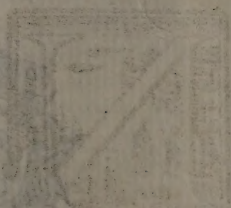
RISTRETTO DELLE COSE PIÙ NOTABILI *DELLA CITTÀ* DI FIRENZE.

Quarta Impressione.

ALL' ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO
GIO: GASTONE I.
GRANDUCA DI TOSCANA.

IN FIRENZE. MDCCXXXIII.
Nella Stampería di Bernardo Paperini.
Per il Carlieri, all' Insegna di San Luigi.
Con Licenza de' Superiori.

ALTEZZA REALE.

NEll' uſcir per la quarta volta alle Stampe queſto *Riſtretto delle coſe più notabi-*

li della Città di Firenze, già dato in luce per comodo al Forestiero di brevemente instruirsi intorno al suo più pregevole, fassi a lui incontro la gloriosa sorte di comparir favoreggiato dal felicissimo Patrocinio della Reale Altezza Vostra, sotto la cui Sovrana Reggenza non ha Firenze da più gloriarsi, che in veder sempre più autenticata la Bellezza della sua Struttura, e de' suoi magnifici Edifizj Sacri, e Profani, dall'accla-

ma-

mazione di tanti qualificati Personaggi Esteri, i quali frequentemente si affrontano a rimirarla, accolti massime con Regia Umanità dalla REAL Presenza della R. A. VOSTRA, i cui Sovrani Gloriosi Antecessori, già noto è al Mondo, che a gran segno di generosa Magnificenza con rarità di maestose Fabbriche maravigliosamente illustrarono questa Augusta Dominante, e che fur di nobile esempio a i Cittadini più opulenti di mag-

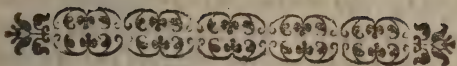
giormente arricchirla; Lo chè, servendo a me di testimonianza a far sì, che io mi avanzi di buon' animo a sperar dall' A. V. Reale l' autorevole approvazione dell'argomento, che contiene l'Opera, mi fa cuore altresì a supplicare umilmente la Real Altezza Vostra di onorarmi del benigno gradimento di così piccola offerta, la quale ricever può lo ingrandimento di sua universale estimazione dal pregio, che porta ella in fron-

fronte, del Real Nome dell' Altezza Vostra, a cui con profondissimo, e umilissimo ossequio m' inchino

Di V. A. Reale

Umilissimo Servo, e Suddito
Carlo Maria Carlieri.

Molte gran coſe in picciol faſcio ſtringo.

Petr. Trionf. Fam. cap. 2.

CARLO MARIA CARLIERI AL LETTORE.

IO *ti presento per la quarta volta ristampato il presente* Ristretto delle cose più notabili di Firenze, *composto già dal Signor Dottor Raffaello del Bruno, Professore di Leggi, e Accademico Apatista. Si compiacque egli, per ornamento della Patria, e per comodo de' Forestieri, di compilare queste notizie, tratte dagli Scrittori più accreditati, e dalla viva voce de' Professori più pratici, ma non volle già, che fosse palesato il suo nome, amando più di rimanere incognito, che di comparire sulle Stampe, con altra in-*

ſegna, che della ſua profeſſione. Io però in queſta nuova Edizione, da una parte ho voluto ſoddisfare al ſuo genio, con tacere il ſuo nome nel Frontespizio del Libro; ma dall'altra non ho voluto mancare al mio debito di far paleſe chi tanto corteſemente ſi compiacque di favorirmi, e però nell'a preſente Lettera ho giudicato bene il darne contezza, ſupponendomi di far giuſtizia al ſuo merito, con pubblicarlo per Autore di così belle notizie, applaudite dall'univerſale, e ritrovate molto utili da ciaſcheduno.

Se in queſta Quarta impreſſione poi ſi troverà coſa diſcrepante dalle altre tre, ſovvenga al Lettore, che nel variarſi de' tempi ſi variano le coſe, onde altre ſi ſon mutate di poſto, altre accreſciute, ed altre ancora meglio chiarite, perlochè è biſognato levare, aggiugnere, e dichiarare, ciò, che ſi è trovato manchevole. Vero però è, che in queſto nuovo accreſcimento non ſi è potuto ſoddisfare alle richieſte di molti, che averebbono deſiderato nel preſente Libro, al-

cune

cune più minute notizie, ed una ſcelta d'Inſcrizioni più ragguardevoli, perchè eſſendoſi l'Autore prefiſſo di non iſcrivere un trattato eſatto, ma di fare un ſemplice riſtretto delle coſe più notabili, per direzione puramente de' Foreſtieri, ha creduto, che altrimenti facendo, averebbe deviato dal ſuo principale iſtituto. Oltre che non mancando nel preſente Libro le notizie più neceſſarie, ha ſtimato bene di rimetterſi nel reſto a quel tanto, che più diffuſamente ſi legge, o nella Firenze illuſtrata di Ferdinando Leopoldo del Migliore, o in altre ſomiglianti Opere, delle quali ha dato notizia nella ſua Prefazione. Io poi avendo per eſperienza riconoſciuto, che la maggior parte de' Foreſtieri gradiſce molto di vedere le vicine Ville, e ſpecialmente quelle delle Altezze Reali de' Noſtri Principi, ho creduto a propoſito l'aggiugnere al preſente Riſtretto per Seconda Parte, una ſuccinta, ma ben' eſatta relazione della Suburbana Campagna, e ſuoi luoghi più ragguardevoli, compoſta dal

Signor Cavaliere Anton Francesco Marmi Gentiluomo studioso d' Antichità, ed ornato di varia erudizione, che pur anco a mia istanza compiacquesi, di faticare nella raccolta di queste notizie, e spero con tale aggiunta di aver pienamente soddisfatto alla curiosità, di chicchessia, ed in particolare de' Forestieri, per comodo de' quali si è da me principalmente proccurato la Stampa di questo Libro; e vivi sano.

IN-

INDICE.

A

Ba-

C

Do-

D

E

F

Fie-

S. Gag-

G

F. Gio.

Gril-

I

L

Li-

M

Ma-

S. *Mi-*

N

O

P

Pe-

Pop-

Q

R

Ros-

S

Spe-

V

INTRODUZIONE

AL RISTRETTO DELLE COSE PIU' NOTABILI DELLA CITTÀ DI FIRENZE.

Comun ſentimento degli Uomini Savj, che chiunque intraprende lo ſcrivere di quelle coſe, che furono già da eruditi Scrittori, con ſommo ſtudio, e ſingolar diligenza, illuſtrate, non ſolo il tempo inutilmente conſumi, ma più di biaſimo ſia meritevole, che di lode: avvengachè, ſe le fatiche di qualſiſia Profeſſore, non per altra cagione ſi ſogliono eſporre pubblicamente alla luce, ſe non perchè trar ſe ne poſſa giovamento, o diletto; qual'utile, o qual diletto puote arrecare colui, il quale nè per la novità delle coſe, di cui ragiona, nè per la vaghezza, e l'ornamento dello ſtile, o per altra coſa degna di lode, in qualche parte ragguardevole ſi rende? Se così è, o Lettore, già prevedo la taccia, che ſenza dub-

bio mi farà data, nel pubblicare colle Stampe quest' Operetta. Diranno molti, e con ragione, che il nuovamente trattare d' un argomento già trito, non è stato altro, che un faticar senza frutto. Ed invero, che non fecero sopra il medesimo soggetto tanti Scrittori di primo grido? Ne scrissero a maraviglia i due Borghini; Vincenzio l' uno ne' suoi Trattati, e Raffaello l'altro nel suo Riposo. Il Mini, il Giambullari, e il Bocchi ne composero Volumi interi, di bellissime erudizioni ripieni: molto vi faticò Messer Giovanni Cinelli: molto ne disse Ferdinando Leopoldo del Migliore: e l' erudito Filippo Baldinucci, quante belle notizie non ce ne diede ne' suoi celebri Decennali? E quante altre riguardanti la Pietà, e 'l Divino culto ce ne somministrò finalmente nel suo Diario sacro il Giamboni? E che dunque ho io mai preteso nel comporre, e pubblicare questo Ristretto? Forse dir cose nuove, o con maniere più belle, di quello fecero i mentovati Scrittori? Questa sarebbe cosa da temerario, o da uomo, che non abbia fior di giudizio. Ho solamente creduto con questo breve Compendio, d' alleggerir la fatica al Forestiero, che abbia desío d' informarsi succintamente delle cose più singolari di questa nostra Città: perchè avvertendo da una parte, quanto diffusamente ne hanno scritto gli Autori sopraccitati, e dall' altra

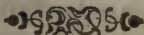
riflettendo al genio del Foreſtiero, il quale per lo più ne' pochi giorni, che quì dimora, ſolo deſidera di vedere, e d' intender le coſe più ragguardevoli, e le meno importanti o non cura, o non ha tempo d' agiatamente oſſervare; ho ſtimato neceſſariſſimo il compendiar brevemente tutto quel ch'è di pregio, e di bellezza maggiore in queſta noſtra Città, laſciando indietro molte coſe o non degne di tanta oſſervazione, o che per eſſere in caſe private, ſoggiaciono facilmente a mutarſi, e talora non ſi poſſono comodamente vedere. Reſta ſolo da avvertirvi, o Lettore, d' alcune coſe, e ſpecialmente dell' ordine da me tenuto nel diviſar queſt' Opera. Immaginandomi, che il Foreſtiero giunto a Firenze incontanente ſi conduca all' Albergo, e quivi prenda qualche ripoſo, ho giudicato ben fatto, prima, ch' ei parta di caſa, renderlo alquanto informato d' alcune coſe, che più riguardano all' eſſenziale, che al materiale d'una Città. E per queſto, ho premeſſo un breve racconto, o notizia dell' Origine di Firenze; del ſuo Governo; della ſua Religione; e d' altre coſe più ſingolari; acciò da queſte, e da quel tanto, che egli medeſimo oſſerverà, poſſa formare quel buon concetto, e quella ſtima, che merita una Città in tutte le ſue parti ragguardevole.

Uſcendo poſcia il Foreſtiero di caſa, provveduto prima di buona guida, io l' in-

troduco a visitar la Chiesa Metropolitana; sì perchè questa è senza dubbio la Fabbrica più singolare della Città, sì ancora, perchè nell' uscir dall' Albergo, riesce forse più comodo a visitare. Dalla Chiesa del Duomo si fa passaggio alla vicina di San Giovanni, indi seguitando il viaggio, per Via de' Martelli, e per Via larga, appoco appoco vien introdotto per tutti i luoghi più ragguardevoli della Città, con tal ordine però, che quanto meno è possibile, s' esca di strada. Perchè poi difficilmente può farsi questo viaggio in una sola giornata, quando si vogliono considerare con qualche sorta d' applicazione, eziandío solamente le cose più rare, l' ho disteso per minor briga di ciascheduno in tre Giornate, distribuendo ad ognuna tanti luoghi, quanti agiatamente si possano visitare in un giorno. E' ben vero, ch' io non pretendo per questo di sostenere, che in due Giornate, e forse in meno, non si possa da un Forestiero scorrere la Città, e osservare alla rinfusa le cose più singolari: lo che quando si voglia fare, non darà fastidio, ch' io m' abbia tutta la visita in tre Giornate distinta, potendo per altro il Forestiero, colla scorta di questo Libro, eleggere que' luoghi, dove il suo genio, o la curiosità lo trasporta, e tralasciare indietro le cose meno importanti. Ma veniamo ormai alle notizie promesse.

DEL-

VEDUTA DELLA CITTA DI FIRENZE
IN PIANTA
1 Il Duomo
2 Palazzo de Piti
3 Palazzo uecchio
4 S. Croce
5 S. Lorenzo
6 S. Maria Novella
7 L'Annunziata
8 S. Spirito
9 Il Carmine
10 S. M.a Madd.a
Vannius inuent.
Bellen. scul.

DELL' ORIGINE E DE' PROGRESSI *DELLA CITTÀ* DI FIRENZE.

L' Origine di questa nostra Città, per le diverse opinioni degli Scrittori, s' è renduta incerta, e dubbiosa. Stimarono alcuni, esser ella derivata da' Soldati di Silla; altri da' Triumviri; altri da' Popoli Fiesolani. Nè vi mancò chi credesse, Ercole Libio figliuol d' Osiri esserne stato il Fondatore. Qualunque però di così varie opinioni sia la più vera, a me per ora non è permesso d' investigarlo. Certo è, che Firenze fu Colonia antica de' Romani, popolata non dall' infinita Plebe, ma da' più scelti Cavalieri, e Soldati più va-

valorosi di quell'insigne Città, affermandoci M. Tullio: *Hi sunt homines ex iis Coloniis, quas Fesulis Sylla constituit, quas ego universas Civium esse optimorum, & fortissimorum virorum sentio.* Quindi è, che i Fiorentini nutrirono in ogni tempo spiriti nobili, e generosi, e niuna impresa, benchè difficile, e grande, intentata lasciarono, per acquistare a se medesimi gloria, ed alla Patria ornamento, e splendore. Scosso quasi sin da principio il duro giogo d'essere ad altri soggetti, proccurarono di vivere in libertà; per conservar la quale, non meno, che per dilatare i confini del proprio dominio, furono forzati ad abbattere l'audacia de' loro Nemici, disfacendo Castella, espugnando Città, e riducendo sotto il loro Comando Popoli interi. Fatti pertanto potenti, non temerono di sostenere ostinatissime guerre contra i primi Potentati d'Italia, riportandone bene spesso segnalate vittorie, le quali senz' alcun dubbio non sarebbero così tosto cessate, se le discordie civili non ne avessero il corso impedito. Queste furono, che tolsero a' Grandi il Governo, e 'l tramutarono d'Aristocratico in Popolare, e di Popolare lo ridussero a Principato: avvengachè la Repubblica ne' primi tempi, solamente dagli Ottimati si governasse, indi dal Popolo, e poscia per Divina disposizione, e per comun benefizio, da Principi ottimi, e cle-

men-

mentissimi. Ora siccome nel coraggio, e nel governo furono i Fiorentini somigliantissimi a' Romani loro Progenitori, così proccurarono in ogni altra cosa d'imitarli. Ebbero, come Roma, il Teatro, il Campidoglio, il Foro, le Terme, gli Aquidotti, ed il Tempio di Marte, de' quali, fuorchè del Tempio, presentemente appena il nome è rimaso. Così ne' tempi moderni edificarono nobilissime Chiese, sontuosi Palazzi, Giardini vaghissimi, che quasi dissi, gareggiano con quei di Roma. Costumarono gl' istessi Giuochi, e l' istesse Feste pubbliche, e riconobbero per Tutelare il medesimo Dio Marte. Coltivarono, come i Romani, in sommo grado l' Armi, e le Lettere. Nelle armi riuscirono valorosissimi Capitani, e Condottieri d' Eserciti di gran nome. Sono innumerabili quelli, che ne' tempi antichi, e moderni ebber l' onore d' esser creati Cavalieri da Sovrani Imperatori, e Monarchi, per ricompensa del loro valore. Moltissimi quelli, che nelle regioni anche più barbare, e più lontane, si renderono formidabili, e nel medesimo tempo gloriosi. Ma che diremo noi degli Uomini letterati? Dopo l' invasione de' Barbari nell' Italia, rimasero le Scienze, e l' Arti più nobili sepolte in una profonda ignoranza. Mercè però de' Fiorentini risorsero a nuova vita, ripigliando il lor primiero splendore. Quindi si vedde,

quasi dissi, rinata la Poesía, e l'Eloquenza Latina, Greca, e Toscana. Rifiorì la Filosofia di Platone, e con essa ogni altra Scienza più ragguardevole. Le Mattematiche sormontarono al sommo grado, e l'Jus civile dall' interpetrazione del nostro Accursio, incominciò grandemente a risorgere. Così fecero la Pittura, la Scultura, e l'Architettura; nelle quali tant' oltre s'avanzarono i Fiorentini, che a loro giustamente si dee la lode di primi Maestri, e di restauratori di sì bell' Arti. Che se nell' Armi, e nelle Lettere grandemente fiorirono, quanto più si segnalarono nella Pietà, e Religione! Sopra il numero di dugento son quei, che già Cittadini di questa Patria, ora del Cielo, col titolo di Beati, o di Santi, s'adorano sugli Altari. I Luoghi poi di pietà, e divozione edificati in Firenze, sono senza numero. Più di centocinquanta Chiese si contano, trentasei delle quali son Parrocchie: sessanta Monasterj di Monache tutti dentro della Città, oltre quelli, che sono fuor delle Porte: ventotto di Religiosi Claustrali; molti Conservatorj di Fanciulle povere, e d'Uomini mendicanti: sei Spedali per gl' infermi: sedici per i Pellegrini: molti Oratorj: e sopra cento Confraternite di Secolari; altre delle quali alla scarcerazione de' Prigioni; altre al sovvenimento de' poveri vergognosi; ed altre all' esercizio di

varie

varie opere di misericordia con gran fervore attendono. Finalmente per render una Città in ogni parte compita, hanno fatto a gara l' Arte, e la Natura. Quella con tanti abbellimenti esteriori, di strade spaziose, di sontuosi edifizj, di tante belle Pitture, e Statue, di cui è ripiena la nostra Città: questa coll'amenità del sito, ov' ell' è collocata, circondata da fertilissimi Colli, irrigata dal Fiume Arno, in luogo d'aria sottile sì, ma salubre, e producitrice di nobilissimi ingegni; onde non è maraviglia s' ella meriti il giusto encomio, che le hanno dato gli Scrittori più nobili, di bella, e di magnifica, di fiore delle Città, e di maestra dell' Arti. Ora diasi cominciamento alla Prima Giornata.

PRIMA GIORNATA.

IN cui partendosi il Forestiero dall' Albergo, potrà (come più comoda) visitare l'insigne Chiesa Metropolitana, chiamata

S. MARIA DEL FIORE. Ed avvengachè questa gran Chiesa vinca di pregio tutte le Fabbriche della Città, fa di mestiere osservare in essa distintamente tuttociò, che la rende sopra d' ogni altra mirabile, e singolare. Primieramente s' estende la sua lunghezza a braccia dugentosessanta; la larghezza delle Tribune a centosessantasei; e quella delle Navate a settantuna; l' altezza dal piano della Terra sino alla sommità della Croce, a braccia dugentodue: poichè fino al piano della Lanterna, ell' è alta centocinquantaquattro braccia; il Tempio della Lanterna trentasei, la Palla quattro, e otto braccia la Croce. Finalmente tutto il giro di questo grand' Edifizio ascende a braccia milledugentottanta. Per di fuori è tutta incrostata di marmi con bell' ordine divisati. La Facciata fu già in gran parte incrostata pure di marmi, e adorna di bellissi-

lissime Statue, alcune delle quali dentro in Chiesa furon dipoi collocate: Vedesi di presente tutta dipinta a fresco; ornamento fatto l' Anno 1688. coll'occasione delle Reali Nozze del Serenissimo Gran Principe Ferdinando di Toscana, di gl. mem. colla Serenissima Gran Principessa Violante Beatrice di Baviera, pur di fel. mem. Per sette gran Porte vi si ha l' ingresso, tre delle quali nella Facciata, e quattro lateralmente, abbellite di vaghi lavori, ed intagli, tra' quali è molto in pregio la Nunziata di Mosaico, di mano del Grindallajo, sopra la Porta del fianco verso la Via de' Servi. Rilieva sopra quest' Edifizio la gran Cupola di figura ottagona, la cui bellezza, e grandezza, rende l' occhio di chi la mira per lo stupore attonito: nè per quanto se ne scriva, o ragioni, si giunge mai a lodarne una sola parte. Questa è la Cupola sì famosa, della quale il divin Michelagnolo ebbe a dire, potersi appena imitare, non che superare coll' Arte. Finalmente l' Architettura di tutto questo composto è oltremodo maravigliosa; imperciocchè in quell' età costumandosi di fabbricare alla Gotica, fu al certo mirabil cosa, che gl' ingegnosi Artefici si discostassero da una maniera sì barbara, ed all' ottima degli antichi Romani s' avvicinassero. Or questo grande Edifizio ebbe cominciamento l'Anno 1294. o come altri vogliono, il susseguente, es-

ſendo prima in queſto luogo una piccola Chieſa molto divota, eretta in onore di Santa Reparata, per ricordanza dell' inſigne vittoria ottenutaſi nel giorno a Lei dedicato, contra Radagaſio Re de' Goti. Il primo Architetto fu Maeſtro Arnolfo di Cambio diſcepolo di Cimabue, ſotto la direzione del quale incominciataſi queſta Fabbrica, in centocinquantaquattr' anni, fu da varj Architetti ſuoi ſucceſſori quaſi all' ultima perfezione condotta. Ma la gran Cupola fu parto dell' ingegno maraviglioſo di Filippo di Ser Brunelleſco Architetto, che ne' ſuoi tempi non ebbe uguale. Ammirata l' eſterior bellezza entreremo in Chieſa, il pavimento della quale è tutto di marmi di varj colori diviſati, con mirabil diſegno. Quivi prima d' ogni altra coſa, potrà l' erudito Foreſtiero, volger l' occhio alle varie Inſcrizioni, e memorie, che vi ſi ritrovano. A man deſtra evvi il Ritratto del menzionato Brunelleſco ſcolpito in marmo; a cui ſegue il Ritratto di Giotto reſtauratore della Pittura, con Epitaffio, il primo di Carlo Aretino, il ſecondo d'Agnolo Poliziano. Succedono altre memorie d' Uomini illuſtri, come di Pietro Farneſe Capitano de' Fiorentini, di Fra Luigi Marſili eminente Teologo, del Cardinal Pietro Corſini, e dopo queſto l' effigie ſcolpita in marmo del gran Marſilio Ficino, rinnovatore della Filoſofia di Platone. Così

a ma-

a mano ſiniſtra ſono dipinte due figure, rappreſentanti Niccolò da Tolentino, e Giovanni Acuto; e dirimpetto al Farneſe è ſituato il Depoſito di D. Pietro di Toledo V. Re di Napoli. E' queſta Chieſa diviſa in tre navate, alle quali corriſpondono tre Tribune di forma ottagona, e in ciaſcuna di eſſe ſono cinque Cappelle. In quelle della Tribuna maggiore, ſervono per Tavole degli Altari quattro grandi Statue di marmo, rappreſentanti gli Evangeliſti, di mano di Donatello. S' innalza ſopra le dette Tribune la gran Cupola, per di dentro tutta dipinta con maraviglioſa invenzione da Federigo Zuccheri, e da Giorgio Vaſari. Corriſponde per di ſotto il Coro della medeſima forma d'ordine Jonico, e di marmi di varj colori. Reſta queſto coronato da un belliſſimo fregio, ſoſtenuto da più colonne, l'imbaſamento delle quali è arricchito di baſſirilievi di mano d'eccellenti Maeſtri, e ſpecialmente di Giovanni dell'Opera. In teſta del medeſimo Coro ſi vede un Criſto Crociſiſſo, di mano di Benedetto da Majano, Scultore antico, e valente. Poſano ſopra l' Altare tre grandi Statue di marmo, maggiori del naturale, ſcolpite da Baccio Bandinelli, rappreſentanti Iddio Padre in atto di ſedere, ed a' ſuoi piedi un Criſto morto, ſoſtenuto da un Angiolo. Due Figure, in vero, belliſſime, e condotte dal medeſimo Baccio a maggior perfezione

ne

ne delle prime, rappresentanti Adamo, ed Eva col Serpente, erano collocate dietro questo Altare, in luogo delle quali, state rimosse anni addietro, fu posta una Pietà di mano del Buonarroti, che, sebbene non condotta a fine, mostra tuttavia l'eccellenza del Professore. E le dette Figure si veggono oggi collocate nel Real Palazzo Vecchio, arricchito di molte altre Statue di celebri Scultori, delle quali parleremo a suo luogo. Ne' Pilastri delle Tribune, come ancora nelle mura delle navate, si vedono alcune nicchie, o tabernacoli di marmo misto, entro de' quali sono gli Apostoli, scolpiti in marmo da Maestri eccellentissimi. Ha questa Basilica due organi, che sono di rarissima perfezione, come altre cose degne di stima, le quali potrà il Forestiero da se medesimo osservare, che per brevità si tralasciano. Una sol cosa parmi necessario avvertire, ed è, che se per sorte quivi non si vedranno in gran copia gli abbellimenti esteriori, che a' nostri tempi si costumano, si scorgerà nondimeno un bel composto, a cui tutte le parti nobilmente corrispondono, ed una maestosa bellezza, che senz'altro ornamento, l'occhio sommamente diletta. Oltre però il materiale, degna si è questa Chiesa di somma venerazione, per l'insigni Reliquie di tanti Santi, che vi si adorano. Sono tra queste le più cospicue, una parte della Cro-

ce,

ce, un Chiodo, e una Spina della Corona di Nostro Signore, riposte in Reliquiarj di pregio inestimabile. Evvi il Corpo di San Zanobj Vescovo Fiorentino, e di molti altri suoi Successori, e Discepoli; di S. Podio, di S. Stefano Nono Pontefice, e de' Santi Martiri Abdon, e Senen. Evvi inoltre un Pollice di S. Giovan Batista, con alquante sue Ceneri, una parte di Braccio di Sant' Andrea Apostolo, ed altre ancora senza numero, descritte già dall' Arcidiacono Minerbetti. Ma non minor venerazione le rende il Divin culto, che da tanti sacri Ministri religiosamente s' osserva. Quarantaquattro Canonici, e fra questi cinque Dignità; sessanta, e più Cappellani, e centosessanta Cherici, coll' aggiunta di buon numero di Cherici del nuovo Seminario Fiorentino, del quale ne ragioneremo a suo luogo, celebran quivi continovamente gli Ufizj Divini, con tal decoro, e splendore, che quello d' ogni altra Cattedrale d' Italia non solo agguaglia, ma supera di gran lunga. Oltre di ciò, questa Chiesa s' è renduta celebre, per molti, e singolari avvenimenti quivi accaduti ne' Secoli trapassati. Fra questi parmi notabile, che quivi un Federigo Terzo Imperatore, insieme col Re d' Ungheria, e il Duca d'Austria, creasse più Cavalieri a Spron d'oro, e molti di questa Patria: Che Carlo Ottavo vi stabilisse concordia co' Fiorentini; Che due

Som-

Sommi Pontefici Martino V. ed Eugenio III. ſolennemente vi celebraſſero: Che Pio II. e Leon X. v'aſſiſteſſero più volte alle ſacre Funzioni: ma più d'ogn'altro, che quivi ſi celebraſſe l'anno 1440. il Concilio Fiorentino, famoſo per l'intervento del mentovato Eugenio IV. dell'Imperator Paleologo, del Patriarca di Coſtantinopoli, e di tanti Primati della Grecia; ma più famoſo per l'unione ſtabilitavi della Chieſa Greca, e Latina, come dall'Inſcrizione in marmo preſſo alla Sagreſtia ſi può vedere. Per queſte, ed altre cagioni, non è maraviglia, ſe queſta Chieſa gode inſigni prerogative, tralle quali è molto ſingolare, che tanti Cherici, dopo il ſervizio preſtato alla medeſima, vengano promoſſi al Sacerdozio, benchè non ſiano provveduti d'alcun Benefizio, o d'altra rendita Eccleſiaſtica. Uſcendo di Chieſa trovaſi appreſſo il

CAMPANILE, la cui circonferenza è cento braccia, e l'altezza centoquarantaquattro. E' in iſola da ogni parte fino da' fondamenti, ed è incroſtato tutto di marmi di diverſi colori, con bel diſegno diſtinti. In quattro nicchie da ogni lato poſano quattro Statue, delle quali, quelle, che riguardano la piazza, e l'altre due ſopra la porta ſono di mano di Donatello. Fu condotta queſta gran Torre col diſegno di

di Giotto, ed è sì vaga, e sì mirabile la ſua ſtruttura, che certamente nel Mondo non ſi trova l' eguale. Dirimpetto alla Chieſa del Duomo, è la Chieſa di

SAN GIOVANNI. Unica reliquia dell' Antichità di Firenze, avvengachè di quei molti Edifizj, che a ſomiglianza di Roma furono ſabbricati, niun altro fuori di queſto ſiaſi conſervato. La Gentilità lo dedicò a Marte; ma levata l' Idolatria, e ricevuta la Santa Fede, fu, com' altri hanno creduto, prima al Salvadore, indi a San Giovan Batiſta Protettore della Città conſagrato. E' queſto Tempio di figura ottagona, da ogni parte iſolato, e di fuori incroſtato di varj marmi. Per tre Porte vi ſi ha l' ingreſſo, l' impoſte delle quali tutte di bronzo, ſono di sì maraviglioſa bellezza, e con tal maeſtría lavorate, che Michelagnolo Buonarruoti ſoleva dire, che ſarebbero ſtate bene alle Porte del Paradiſo. Quella, che riguarda la Chieſa del Duomo, e altresì quella dirimpetto all' Opera, ſono ambedue condotte da Lorenzo Ghiberti, ma la terza più antica fu fatta da Andrea Piſano. Sono effigiate in eſſe alcune Storie del Teſtamento vecchio, e nuovo, di baſſorilievo, fatte con tal' eccellenza, che reſta l' occhio attonito per lo ſtupore. Sopra la Porta principale vi ſono tre Statue di marmo, che rappreſentano il Batteſimo

di

di Cristo, incominciate dal Sansovino, e perfezionate da Vincenzio Danti, di cui sono l'altre tre Statue di bronzo, rappresentanti la Decollazione di San Giovanni sopra la Porta, che è dirimpetto al Bigallo. Ma sopra la Porta verso l'Opera sono maravigliose le tre Figure di bronzo, che rappresentano San Giovan Batista, che disputa cou un Fariseo, e con un Dottore della Legge antica., e sono di mano di Giovan Francesco Rustici. Possono ancora notarsi le due Colonne di Porfido, poste avanti la Porta principale, donate già da' Pisani alla Città di Firenze. Entrando in Chiesa si vedono sedici grosse Colonne di granito Orientale, con Capitelli, e Pilastri, sopra de' quali ricorre un terrazzino, che circonda quasi tutta la Chiesa. Sotto l' Arco della Tribuna, ove è situato l'Altar maggiore, è stata ultimamente alzata la Statua di marmo del Precursore S. Giovan Batista, in atto d'esser portato dagli Angioli alla Celeste Gloria, con due altri Angioli pur di marmo, i quali, con candelabro in mano, stanno in piedi a i lati della detta Statua; opera tutta di Girolamo Ticciati, celebre Scultore, e Architetto de' nostri tempi. Aggiuntovi uno spazioso Presbiterio, eretto davanti il predetto Altar maggiore, lavorato di finissimi marmi, e arricchito di Medaglioni, e di bassirilievi di marmo, fatti tutti dal me-

de-

desimo Proféssore. La volta poi è tutta fatta a Mosaico, per opera d' Andrea Tafi, discepolo di Cimabue, antichissimo Pittore, e per quello riguarda l'età, degno di stima. Vi è in oggi, oltre varj ornamenti, un Battistero molto vago, e di bellissimi marmi adorno, nella nicchia del quale vi è un San Giovan Batista di marmo fatto da Giuseppe Piamontini valente Scultore. Dirimpetto al detto Battistero, vi è il Sepolcro ornato di varie Statue di Baldassarri Cossa, già Papa sotto nome di Giovanni Vigesimosecondo, o, come altri vogliono, Vigesimoterzo, morto l'anno 1419. dopo essere stato deposto dal Pontificato nel Concillo di Costanza. L'intaglio di questo Sepolcro è opera di Donatello celebre Scultore de' suoi tempi, il quale per tal lavoro n' ebbe mille fiorini. Finalmente in questo Tempio sono molte Reliquie insigni, e specialmente il dito indice di San Giovan Batista, che si tiene in somma venerazione, come altresì molte suppellettili sacre, e argenti d' inestimabil valore. Uscendo di Chiesa per la Porta dall' Opera, si trova una Colonna, poco distante, eretta in quel luogo l'anno di nostra salute 408. per ricordanza di quell' insigne miracolo, che operò San Zanobj Vescovo Fiorentino, alloraquando trasferendosi alla Chiesa di San Salvadore il suo Corpo dall' insigne Collegiata di San Lorenzo, nel toccar qui-

vi la Bara un olmo secco, incontanente divenne fresco, e verdeggiante. Camminandosi per Via de' Martelli, trovasi la Chiesa de' Gesuiti, volgarmente chiamata

SAN GIOVANNINO. E' dedicata a San Giovanni Evangelista. Era questa Chiesa assai piccola, prima che fosse conceduta a' detti Padri, ma intorno all' Anno 1580. coll'opera, e col disegno di Bartolommeo Ammannati, celebre Scultore, e Architetto Fiorentino, fu oltremodo accresciuta, e adornata. Imperciocchè quell'Artefice molto pio, e religioso, a niuna spesa, e fatica perdonò, perchè quest' opera fosse condotta al suo fine. Ammirano gl' intendenti l' esquisitezza dell' Architettura, ed il bell'ordine di tutte le parti di questo sacro Edifizio. Ha la facciata assai vaga, tutta di pietre serene, e dentro vi sono nelle Cappelle varj ornamenti di stucchi, con belle Tavole; in una delle quali di mano d' Alessandro Allori, detto il Bronzino, è dipinta la Cananea. L' Altar maggiore è stato modernamente rinnovato con lavoro di assai buona maniera, la cui Tavola, di un Crocifisso, è di mano di eccellente Professore. E le due Cappelle, che formano la Croce della Chiesa, una di Sant' Ignazio, e l'altra di San Francesco Xaverio, sono state abbellite ultimamente di marmi misti, con lodevolissimo disegno.

Vi-

Vicino a questa Chiesa, ed al principio di Via Larga è il famoso

PALAZZO DE' MEDICI, oggi del Marchese Riccardi, fatto già fabbricare da Cosimo il Vecchio, Padre della Patria, col disegno di Michelozzo. Non può spiegarsi abbastanza quanto sia bello, e magnifico, nè può comprenderlo facilmente chi non lo mira. Vedonsi le due facciate tutte di pietre forti in trè ordini divisate. Dal piano della terra fino alle prime finestre l'ordine è rustico, o Toscano, con bozze assai rilevate. Sopra di questo segue il Dorico, a cui succede il Corintio: ma in fronte di sì nobile Edifizio, vedesi un Cornicione d'incredibil vaghezza, che da per tutto lo circonda. Non meno vaghe son le finestre da basso, gli ornamenti delle quali, come altresì il Cornicione, si credono fatti col disegno del Buonarruoti. Entrando per la Porta principale trovasi la prima Loggia, nel fregio della quale sono alcuni tondi, entrovi Figure di marmo di mano di Donatello, e le Pareti tutte furono fatte adornare l'Anno 1719. dal Marchese Francesco Riccardi, di Bassirilievi, di Statue, di Busti, e d'Inscrizioni antiche a foggia di Museo. A man destra vi è una scala fabbricata con magnificenza per certo reale, col disegno di Giovan Batista Foggini, Scultore, e Architetto Fiorentino. E' pure a

man

man ſiniſtra una ſcala belliſſima fatta a chiocciola, che dal terreno conduce fino alla ſommità del Palazzo. Penetrando poi nelle ſtanze, quanti ornamenti di pregio vi s' ammirerà! Quante preziofe ſuppellettili degne di qualſivoglia gran Regia! Vedraſſi la belliſſima Gallería dipinta da Luca Giordano Napoletano celebre Pittore de' noſtri tempi: allato alla quale una copioſa, e ſcelta Librería. Si mirerà inoltre i nuovi accreſcimenti di ſtalle, e d'altre comodità; e finalmente ſi vedrà creſciuta doppiamente la principal Facciata verſo Via Larga, coll' iſteſs' ordine, e Architettura dell' antica. E' famoſo queſto Palazzo, non ſolo per la ſua bellezza, ma eziandío per eſſere ſtato in ogni tempo ricetto di grandiſſimi Perſonaggi, eſſendoviſi trattenuti Sommi Pontefici, Imperadori, e Re, oltre un novero grande di Principi (di che ſi legge la memoria in un Cartello di marmo nel primo Cortile, fatta dal Celebre Signor Abate Anton Maria Salvini, di ſempre felice ricordanza) e per molti avvenimenti accadutivi, deſcritti largamente dal Giovio, e da varj Scrittori de' tempi andati. Dirimpetto a queſto, ſi vede il

PALAZZO fatto nuovamente fabbricare dal Cardinale Bandino Panciatichi col diſegno del Cavalier Carlo Fontana, e la Facciata della Caſa del Marcheſe Pier Noferi

Cap-

Capponi a quello contigua, sommamente lodata dagl' Intendenti dell' Architettura, che vien creduta opera di Bernardo Buontalenti. Proseguendo il viaggio per Via Larga, bella, e spaziosa contrada, e nella quale son molti altri Palazzi, si giunge finalmente alla Piazza, e Chiesa di

SAN MARCO. Fu già questa de' Monaci Salvestrini, e dipoi, per autorevole interposizione di Cosimo Padre della Patria, conceduta a' Padri Domenicani dell' Osservanza, intorno all' Anno 1436. dal qual tempo fino al dì d' oggi è crescinta sempre di pregio, e di bellezza. Tra gli ornamenti più singolari, s' ammirano le belle Tavole, tutte di mano d' eccellenti Maestri. Nell' entrare a man destra, vi è una divota Madonna di Piero Cavallini Romano, che per venerazione sta coperta. La seconda, dov' è dipinto San Tommaso d'Aquino, è di Santi di Tito. La terza è del celebre Fra Bartolommeo della Porta. Nella quarta si vede una Madonna lavorata a Mosaico. E finalmente la quinta, dov' è San Domenico, è di mano di Matteo Rosselli. Parimente a man sinistra, la prima è del Paggi Lombardo: la seconda del Passignano, e la quarta del Cigoli: dopo la quale segue la bellissima Cappella di Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze, fatta fabbricare con somma magnificenza da Averar-

do,

do, e Antonio Salviati, ricchiſſimi Gentiluomini di queſta Città. Ella è tutta di marmi nobilmente lavorati col diſegno di Giovanni Bologna. Tre belle Tavole di Pittori eccellenti, ne adornano vagamente le tre Facciate, in ciaſcheduna delle quali ſi mirano due belliſſime Statue di marmo, che in tutto aſcendono al numero di ſei, di mano del Francavilla, diſcepolo del mentovato Giovanni Bologna, ed altrettanti Baſſirilievi di bronzo, di mano di Fra Domenico Portigiani, fatti ſul diſegno del Maeſtro, da cui fu fatta la Figura di bronzo ſotto l'Altare, che rappreſenta il Santo giacente ſopra dell'Urna, nella quale ſta ripoſto il Corpo. Finalmente corona queſta Cappella una Cupoletta tutta adorna di Stucchi, e di vaghe Pitture di mano del famoſo Bronzino. Allato a queſta v'è la Cappella de'Serragli, ancor eſſa ragguardevole, non meno per la ſtruttura di finiſſimi marmi, de'quali fino al pavimento è ricoperta, quanto per varj ornamenti di Statue, e di Pitture, che nobilmente l'adornano. La Soffitta è tutta intagliata, e riccamente dorata, collo sfondo aſſai ben condotto, uſcito dal pennello di Gio: Antonio Pucci. Segue dipoi la Tribuna, dov'è poſto l'Altar maggiore nuovamente reſtaurata, e adorna d'una Cupola dipinta da Aleſſandro Gherardini. Ma tralaſciando tanti ornamenti, che l'abbelliſco-

lifcono, è degno di memoria, che quì fia fepolto il Conte Giovanni Pico della Mirandola, che fu chiamato la Fenice degli ingegni, ed Agnolo Poliziano uomo letteratiffimo, e fingolare. Non meno però della Chiefa, è ragguardevole il Convento, fatto fabbricare da Cofimo, e da Lorenzo de' Medici, col difegno di Michelozzo. Nel primo Chioftro fono le lunette tutte dipinte da eccellenti Maeftri, e fpecialmente da Bernardino Poccetti, dal Roffelli, e dal Bofchi. Bella, e copiofa Librería vi fi conferva, ove, fra gli altri, fono di pregio moltiffimi Manofcritti, alcuni de' quali è fama, che foffero già di Niccolò Niccoli, quegli, da cui le Lettere Greche riconofcono il loro riforgimento. Fu quefto Convento fempre tenuto in grande ftima, non folo per l' offervauza reftauratavi da Fra Girolamo Savonarola, ma eziandío per avervi dimorato moltiffimi Religiofi di fanta vita, in converfazione de' quali foleva Cofimo Padre della Patria fpeffe volte trattenerfi, vedendovifi ancora le ftanze, ove abitava. Dirimpetto a quefta Chiefa per la porta laterale è il Palazzo altrimenti chiamato il

CASINO da San Marco, fatto fabbricare dal Gran Duca Francefco intorno all'Anno 1570. col difegno del Buontalenti. Ammirano i Profeffori la nobile Architettura

 di

di questo Edifizio, divisato in tre ordini d'appartamenti assai comodi. E' servito ne' tempi andati per abitazione de' Principi del sangue, essendo provveduto di tutti quegli ornamenti, e di tutte le comodità, che a tali Personaggi si convengono. Accanto a questo Casino è degna di esser veduta la

COMPAGNIA DI SAN GIOVAN BATISTA, detta dello Scalzo, per le molte eccellenti Pitture a fresco d'Andrea del Sarto, che ne adornano il Cortile. Siccome la Tavola, che rappresenta San Giovambatista in atto di battezzare il Salvadore nel Giordano, la quale è di mano di Lorenzo di Credi. Dall'altra parte della Chiesa sono contigue le

STALLE de' Cavalli di maneggio di S. A. R. che in gran numero, ed in un luogo assai comodo vi si mantengono. In questo luogo ancora, s'apprende dalla Nobiltà Fiorentina sotto la direzione d'un Cavallerizzo spesato da S. A. R. l'Arte di cavalcare, e di correr la lancia. A questo effetto fu dal Serenissimo Gran Principe Ferdinando di glor. mem. fatto restaurare, ed accrescere un bel loggiato, perchè nel tempo del crudo inverno, o di pioggia, si possa tuttavia continovare un esercizio sì nobile. Contiguo a queste Stalle è il

GIAR-

GIARDINO de' Semplici, che dal Gran Duca Cosimo Primo con regia spesa fu fabbricato. Bellissimo è questo Giardino in tutte le sue parti, e non minore è la bellezza di esso, per le Piante delle più rare, e singolari, che nel Mondo si trovano: avvengachè quel magnanimo Principe, acciocchè in Firenze non mancasse a' Professori di Medicina la cognizione dell' Erbe, e Piante medicinali, da ogni parte più remota le fe venire, e quivi con somma diligenza conservare. L' Anno 1718. fu trasferita in questo Giardino, per benigno rescritto di S. A. R. l' Accademia di Botanica nuovamente instituita. Ma ritornando alla Piazza di San Marco sulla cantonata della Via, che conduce alla Nunziata; è il

SERRAGLIO de' Lioni, dove da molto tempo in quà si son sempre custodite, e mantenute molte Fiere indomite d' ogni sorta, come Orsi, Tigri, Pantere, Tori salvatici, ed altri simili; i quali dipoi s' esercitano nelle Cacce, che dentro un ampio Cortile, alla presenza di molti spettatori, si sogliono fare. E riesce oggi questo luogo di più maravigliosa vista, per essere stato notabilmente ampliato, ed abbellito in più parti all' uso moderno. E' antico in Firenze il costume di custodir simili Animali in un Serraglio, che per avan-

ti era dove di presente è la Zecca. Dirimpetto a questo è lo

SPEDALE di San Matteo, altrimenti di Lemmo, fondato intorno all' Anno 1390. dove son curati molti infermi con molta diligenza, e carità. Ma proseguendo il viaggio, si giunge ad una Piazza, che ha preso il nome dalla vicina Chiesa della Nunziata. E' questa da due lati chiusa da due gran Logge, il disegno delle quali è del famoso Brunellesco. Nel mezzo della Piazza sopra una base di marmo si scorge un bel Cavallo, e sopra di esso la Statua di Ferdinando Primo Gran Duca di Toscana, gettato in bronzo da Giovanni Bologna Fiammingo, celebre Scultore de' suoi tempi. La voce, ed opinione del volgo ha fatto credere ad uno Scrittore, che il getto fosse di Pietro Tacca, il che non è vero. Sono di esso bensì le due Fontane di bronzo, che adornano la medesima Piazza. Sotto una di queste due Loggie vi è lo

SPEDALE degli Innocenti, assai celebre per l'insigne carità, che vi si esercita di allevare moltissimi fanciulli esposti, che senza un tal ajuto, facilmente perirebbero. Fu fondato questo Spedale intorno all'Anno 1420. e ne diede il disegno il pocanzi nominato Brunellesco. Le sue abitazioni sono assai comode, e ben disposte. Nelle

due

due Chiese, che una è per gli Uomini, e l'altra per le Donne, molte belle Pitture si trovano; come altresì nel loggiato, di mano di Bernardino Poccetti si vedono alcune Pitture a fresco. E' governato questo Spedale per lo più da Persone nobili, e di grand'esperienza, avvengachè, per un maneggio cotanto importante, singolar prudenza, e sapere non ordinario si richieda. Presiedono questi al governo di moltissime Persone, presso al numero di tremila, oltre la soprintendenza d'altri Spedali ad esso subordinati. In faccia poi alla medesima Piazza si trova la Chiesa della Santissima

NUNZIATA; Nella descrizione della quale mi sia lecito, che per breve spazio di tempo mi dilunghi fuor dell'usato. Era questa Chiesa ne' tempi antichi un piccolo Oratorio posto fuor di Firenze, in un luogo detto il Cafaggio. Or questo piccolo Oratorio con alcuna parte di terreno ivi contiguo, fu conceduto a quei sette nobili Fiorentini, che abbandonata la Patria, s'erano ritirati nell'aspro Monte Senario, ove menando vita eremitica, e solitaria, avevano fondata la Religione de' Servi di Maria; ed il motivo fu, acciò quei buoni Religiosi, che da per tutto aveano sparsa la fama della lor Santità, più da vicino santificassero col loro esempio i loro Concittadini. Ma perchè troppo angusto era quel

luogo, in riguardo alle molte persone, che v'erano venute ad abitare, fu bisogno fabbricar nuovo Convento, e nuova Chiesa; al che fare, la povertà di que' Religiosi bastante non era. Perciò ad un'opera sì buona, e santa, furono dal Sommo Pontefice tutti i Fedeli esortati, tra' quali sopra d'ogni altro si segnalò Chiarissimo Falconieri nobilissimo Cittadino di questa Patria, creduto Padre della Beata Giuliana, e Fratello del Beato Alessio; imperciocchè a niuna spesa, o fatica perdonando, somministrò qualunque soccorso più opportuno, perchè tal'opra fosse al suo fine condotta. Terminata la Fabbrica, avvenne quel gran prodigio, per lo quale è celebre questa Chiesa per tutto il Mondo. Avevano quei buon Padri dato a dipingere a fresco ad un Pittore (di cui ancora è incerto il nome; altri chiamandolo Bartolommeo, altri Giovanni, altri credendolo Pietro Cavallini Romano) un'Immagine di Nostra Signora, in atto di essere dall'Angiolo Annunziata. Il buon Pittore, che la Figura dell'Angiolo avea compita, e rimanevagli solo ad effigiare della gran Vergine il Volto, stava fra se stesso dubbioso, con qual'arte potesse esprimere quell'Aspetto Divino, che i Serafini innamora. In questo mentre fu sopraffatto dal sonno, da cui svegliatosi, mirò tosto con suo stupore, colorito il bel Sembiante della gran Vergine Ma-

Madre, di tal bellezza, e tanta divozione ſpirante, che ſolo doveſſe crederſi coſa di Paradiſo. Attonito dunque, e ſorpreſo da maraviglia incredibile, ad alta voce gridò più volte: Miracolo, Miracolo. Il che ſentito da' circoſtanti, e dipoi ſparſoſi per la Città, cagionò ſubitamente un tal concorſo di Popolo, che ben toſto ne fu la Chieſa ripiena: e perchè niuno di queſto fatto dubitar poteſſe, operò Iddio per mezzo di queſta Immagine infiniti miracoli, che tuttavia, mercè della Divina bontà, vanno creſcendo in gran numero. Ora venendo alla deſcrizione della Chieſa, vedeſi al primo ingreſſo un bel Loggiato, con belle, e ben proporzionate Colonne, fatto fabbricare dalla Famiglia de' Pucci. Sotto il Loggiato ſono tre Porte. Quella a man deſtra, conduce nella Cappella di San Baſtiano dell' iſteſſa Famiglia Pucci, adorna di tre belle Tavole, colorite da Maeſtri eccellenti, e ſpecialmente quella di San Baſtiano di mano d' Antonio del Pollajolo, ed altresì d' alcune Statue di màrmo di mano del Novelli Scultore. Vi ſono ancora molte memorie d' Uomini illuſtri di queſta nobil Famiglia, e ſpecialmente di Lorenzo, Roberto, e Antonio Pucci tre inſigni Cardinali, che viſſero quaſi in un tempo medeſimo. L' altra Porta a man ſiniſtra conduce in un Ricetto, dov' è la Sagreſtía, ed in un Chioſtro aſſai grande, e vago. In faccia

di queſto Chioſtro, è ſopra la porta, che va in Chieſa la famoſa Madonna del Sacco, dipinta da Andrea del Sarto con tutta la perfezione dell' arte. E' fama fra gli intendenti, che queſta ſia la miglior' opera, e più perfetta, che quel famoſo Artefice conduceſſe. E in vero, chiunque attentamente la mira, reſta fuor di modo attonito per lo ſtupore; ond' è, che Michel'-Agnolo Buonarruoti, ed il celebre Tiziano non ſi ſaziavano mai di rimirarla, e di commendarla in eſtremo. L' altre Lunette del medeſimo Chioſtro ſono ancor eſſe dipinte da buoni Artefici. Il Poccetti, e il Roſſelli grandemente vi faticarono, e molto ancora il Salimbeni Saneſe. Sono in queſte effigiati li fatti più ſingolari de' ſette Fondatori, e ne' peducci delle volte i Ritratti degli Uomini più inſigni dell' Ordine de' Servi. In queſto Chioſtro è una gran Cappella in volta, eretta già dalla Famiglia Macinghi, della quale reſtano le Armi negli angoli, che paſſata dipoi in quei Religioſi, ſerviva loro di Capitolo; ma, adornata da eſſi modernamente, ed abbellita di Pitture a freſco per ogni parte, è ſtata deſtinata al culto delle ſante Immagini de i ſette Beati Fondatori del loro Ordine, dipinte in Tavole di aſſai antica, e ſemplice maniera; e perchè ſono oggi le dette Immagini aſſai ſcolorite dal tempo, affine di meglio conſer-

var-

varle, ſono ſtate unite tutte inſieme in un Quadro, che poſa ſull'Altare, ma ſpartite una dall'altra da un nuovo ornamento riccamente dorato, e coperte di criſtalli. La terza porta del loggiato, che è la principale, nel mezzo, conduce in un piccol Cortile, o Chioſtro, tutto dipinto da' più rari Artefici di quei tempi. Queſti ſono Andrea del Sarto (il Ritratto del quale ſcolpito in marmo coll'Iſcrizione, vedeſi a mano ſiniſtra) Aleſſio Baldovinetti, il Roſſo, Jacopo da Pontormo, il Franciabigio, e Coſimo Roſſellini. D'Andrea è la Storia de' Magi, la Natività della Madonna, quella ove ſi porge a baciare a' circoſtanti la Reliquia di San Filippo, con tutte l'altre a man ſiniſtra, che i fatti più ſegnalati di San Filippo Benizj mirabilmente rappreſentano. D'Aleſſio Baldovinetti è la Storia della Natività del Signore: del Roſſellini è quando San Filippo ha la viſione di Maria Vergine: del Roſſo è l'Aſſunta della Madonna: del Pontormo la Viſitazione della medeſima: e del Franciabigio lo Spoſalizio della Vergine con San Giuſeppe. Parimente in queſto Cortile ſi vedono innumerabili Voti, altri dipinti in Tavole, altri eſpreſſi in Figure al naturale. Entrando in Chieſa, vedeſi al primo aſpetto la Soffitta tutta d'intagli dorati ſopra fondo bianco, nel mezzo della quale è un gran Quadro, rappreſentante l'Aſſun-

 zio-

zione della Vergine al Cielo, di mano del Volterrano. Nelle pareti, tra 'l fregio della soffitta, e il cornicione, sono dodici Quadri dipinti a fresco dall'Ulivelli, dove si rappresentano alcuni Miracoli più singolari, operati per intercessione di Maria. A man sinistra nell'entrare in Chiesa si trova la Cappella della Santissima Nunziata (nel muro della quale è dipinto il di lei Volto miracoloso) fatta di marmi vagamente intagliati col disegno di Michelozzo. Quanto sia ricca, e adorna questa Cappella, non si può spiegare abbastanza. E' l'Altare d'argento massiccio nobilmente lavorato, il gradino, parimente d'argento, è tutto divisato di gioje, e pietre preziose. In un bellissimo Tabernacolo è una testa del Salvadore, mirabilmente dipinta da Andrea del Sarto. Sopra due grandi pilastri posa un ricco architrave, o cornicione d'argento, da cui pende una cortina di lavoro eccellente, sotto la quale una mantellina, parimente d'argento, che tien coperta la Sacra Immagine. Inoltre, tanti, e tanti son gli ornamenti di questa Cappella, che è malagevole il poterli distintamente descrivere: perchè i vasi, i doppieri, le lampane tutte d'argento, son senza numero; i Voti, che vi si vedono appesi, in contrassegno delle Grazie, che dalla Vergine si dispensano giornalmente, sono infiniti. Contiguo alla detta Cappella, è un Orato-

rio

rio di forma quadrata nobilmente arricchito. Ha le pareti incroſtate di pietre preziose, e ſpecialmente d'agate, calcedonj orientali, e diaſpri, che rappreſentano alcuni ſimboli di Noſtra Signora. Allato a queſta Cappella vi è quella fatta fabbricare dal Marcheſe, e Senator Franceſco Feroni, col diſegno di Giovan Batiſta Foggini tutta incroſtata di marmi, e adorna di varie Statue; la Tavola dell'Altare è dipinta da Carlo Lotti Pittor Veneziano con ſingolar diligenza; di mano di Giuſeppe Piamontini ſono le due Statue rappreſentanti il Penſiero, e la Fortuna marittima, e di mano dell'Andreozzi ſono l'altre due, che figurano la Fedeltà, e la Navigazione. Di Carlo Marcellini è il San Domenico, e del Cateni il San Franceſco, e le Medaglie di bronzo dorato ſono di Maſſimiliano Soldani Benzi; le due Iſcrizioni, che ſi vedono ſotto li due Depoſiti ſono dettate dall'erudita penna del celebre Abate Anton Maria Salvini. Seguitano appreſſo, benchè con ordine aſſai diverſo, altre Cappelle adornate di belle Tavole, tralle quali è molto ragguarvevole quella del Giudizio d'Aleſſandro Allori, detto il Bronzino; quella della Crocifiſſione dello Stradano; e la quarta di Pietro Perugino, o, com'altri vogliono, dell'Albertinelli. Siccome nella Croce della Navata, è aſſai vaga la Cappella de'Tedaldi, eretta ad onore di

San Filippo Benizj, colla Tavola dipinta dal Volterrano, e con altre Pitture a fresco dell' Ulivelli. Nel ricetto, che torna alla Cappella del Santo, e per cui si va alla Sagrestía, è collocato un Busto di terra cotta, rappresentante l' Effigie di detto Santo in abito della Religione; e dall' Inscrizione, che vi fu posta sotto, intagliata in lavagna, si deduce, che fu egli donato a quei Religiosi dalla Famiglia de' Guicciardini, subentrata già nella Casa de' Benizj, de' quali era il Santo, ove si era conservato ab antico in loro mano fino all' Anno 1592. E da questa Effigie è stata forse ritratta quella di argento, la quale si espone ogni anno sull' Altare nel giorno della sua Festa. Ritornando a man destra, nella prima Cappella della Famiglia del Palagio adorna di varj marmi, è una Tavola dell' Empoli, che è stimata la miglior' opera da esso fatta. Nella seconda vi è una Tavola dipinta da Pier Dandini, professore di molto pregio. Ma la terza Cappella tutta incrostata di marmi con bel disegno intagliati, e nobilmente arricchita, fu fatta fabbricare dal Marchese Fabrizio Colloredo del Friuli: la Tavola è di mano del Vignali, e la Cupola del Volterrano. Ognuna delle seguenti Cappelle ha qualche cosa di singolare, e specialmente quella de' Bandinelli, prima de' Pazzi, dov' è di marmo un Cristo morto, sostenuto da

Dio

Dio Padre, opera insigne di Baccio Bandinelli. In faccia a questa, è in luogo poco osservato la Cappella di Santa Barbera, ove si vedono molte memorie sepolcrali di Signori di conto di varie Provincie Oltramontane. Al fine della Navata, si trova una Tribuna assai grande di figura rotonda con bella Cupola, e rilevata, fatta col disegno di Leon Batista Alberti Gentiluomo Fiorentino, a spese di Lodovico Gonzaga, secondo Marchese di Mantova. E' in oggi questa Tribuna tutta adornata di stucchi, come altresì la Cupola, dipinta da Baldassar Franceschini, detto il Volterrano. Ha questo insigne Pittore dipinto la Vergine, quando Assunta in Cielo, vien coronata dalla Santissima Trinità. Intorno intorno ha dipinti i Patriarchi, i Profeti, e i Santi del Testamento Vecchio, con alcuni altri del Nuovo, che prima della Vergine erano passati alla Gloria, recedendo in questo dall'uso di quasi tutti i Pittori, che nel dipignere Storie antiche, mescolano spesse volte Persone, che vissero molti Secoli dopo. Finalmente in questa grand' opera è laudabile, non meno l'invenzione, e 'l disegno, che la vaghezza del colorito. Corrisponde alla Cupola il Coro de' Frati, i quali, oltre al numero di cento, con sommo decoro, e con esquisitezza di canto, vi celebrano gli Ufizj Divini. Nove Cappelle si trovano intorno al Co-

Coro, molte delle quali ſon adorne di marmi, e di belliſſime Tavole. Nella ſeconda Cappella a man deſtra v'è una Tavola del Bilivelti, nella quale è dipinto lo Spoſalizio di Santa Caterina. Nella terza la Tavola del cieco nato è di mano del Paſſignano. Nella quinta, che fu già fabbricata a proprie ſpeſe di Giovanni Bologna, oltre l'eſſer tutta incroſtata di pietre ſerene, e marmi, ſono di ſtima grande le Statue, i Baſſirilievi di bronzo, e le tre Tavole, una del Paggi, l'altra del Ligozzi, e la terza del Paſſignano: Siccome è ammirabile il Crociſiſſo di bronzo, fatto ſopra un modello dello ſteſſo Giovanni Bologna. Nella ſeſta la Tavola della Reſurrezione, è d'Agnolo Bronzino. Nell'ottava il San Michele di mano del Pignoni Pittor celebre; e nella nona la Natività di Maria Vergine fatta da Aleſſandro Allori, il cui figliuolo Criſtofano dipinſe uno de' Quadri laterali, che è tenuto in gran pregio. L'Altar maggiore è molto ricco, e magnifico. Ha il Ciborio grande d'argento, di bellezza, e di pregio conſiderabile; ſiccome un Paliotto parimente d'argento, con Figure di baſſorilievo, che ſolamente adopraſi nelle Feſte ſolenni, nelle quali, tanto ſono i vaſi, i doppieri, le Statue, e gli ornamenti prezioſi, che vi ſi vedono, che certamente non hanno pari. Sul piano del Presbiterio poſano due magnifici Depo-

ſiti

ſiti di marmo, uno del Veſcovo Angelo Marzi, colla Statua al naturale di mano di Franceſco da Sangallo; e l'altro del Senatore, e poi Sacerdote Donato dell'Antella, inſigne Benefattore della Chieſa. La Statua è di Giovan Batiſta Foggini, e l'Inſcrizione del Senatore, e Auditore Filippo Buonarroti. Queſta Chieſa è ſtata modernamente adornata di ſtucchi, e di Pilaſtri incroſtati di marmi, e d'alcuni Medaglioni dipinti a freſco di Piero Dandini. In ſomma ell'è in tutte le ſue parti ragguardevole, e per queſto ſi è renduta al Mondo famoſa, non eſſendovi Foreſtiero, che non ſi porti a viſitarla. Il Convento poi, ove abitano in gran numero i Religioſi, è molto comodo, e magnifico, per lo notabile accreſcimento fattovi ultimamente; ed ivi pure ſon degne d'eſſer vedute, la Librería nuovamente fabbricata, perchè, oltre alla copia de' Libri, vi s'aggiungono molti ornamenti, che la rendono ſingolare; e nel Chioſtro interiore la Cappella della famoſa Accademia del Diſegno, per la Tavola dell' Altare, che è del Paſſignano, e per due Quadri a freſco, che ſono opera di Giorgio Vaſari, e di Santi di Tito. Partendoſi da queſto luogo, laſceremo per brevità, e minor tedio del Foreſtieeo, tutta la parte, che reſta dietro alla Chieſa, quantunque in eſſa vi ſi poteſſe oſſervare il

P A-

PALAZZO de' Marchesi Guadagni assai vago, e di bella Architettura, e fornito di copiosa Librería, e il

PALAZZO del Marchese Scipion Capponi di nuova struttura, edificato col disegno del Cavalier Carlo Fontana, siccome i due Giardini, uno del Marchese Salviati, l'altro de' Gesuiti; e il

PALAZZO de' Conti della Gherardesca, che fu già di Bartolommeo Scala Storico Fiorentino. Pertanto venendo per la Via de' Servi, tra molti, v'è assai ragguardevole il

PALAZZO de' Marchesi Niccolini, fatto con buon disegno, e adorno di molte Statue antiche, oltre uno studio copiosissimo di Medaglie; e volgendo a mezzo di detta strada a man sinistra, ci condurremo alla

CHIESA, E MONASTERO DE' MONACI CAMALDOLENSI. La Chiesa è stata rifatta di nuovo non è gran tempo. La volta è tutta dipinta a fresco di mano d'Alessandro Gherardini. Anche il Monastero è stato restaurato, e nella Librería, ove si conservano rari MSS. è uno sfondo di Luca Giordano. Nell'orto si vede il principio del famoso Tempio della Famiglia

glia delli Scolari, tanto lodato da Giorgio Vafari. Rimpetto a quefto Monaftero corrifponde il

PALAZZO de' Giugni, fatto col difegno dell'Ammannato, Edifizio in ogni parte ragguardevole. Ma feguitando per la Via di Cafaggiuolo, ufciremo di ftrada per vifitare la Chiefa di Santa Maria degli Angeli, chiamata in oggi

SANTA MARIA MADDALENA DE' PAZZI. Nell' ingreffo di quefta Chiefa fi vede a man deftra la belliffima Cappella de' Neri, che ben può dirfi tale per le Pitture di Bernardino Poccetti, il quale, fe in ogni opera fua fi moftrò fingolare, in quefta fpecialmente fuperò fe medefimo. Ammirano gl' intendenti, fopra d'ogni altra cofa, la bella Cupoletta, ove è dipinto il Paradifo; perchè in effa fono innumerabili le Figure de' Santi, ma così bene, e con tal'arte difpofte, che la moltitudine non genera confufione, ma reca diletto, e vaghezza. All' Altare di detta Cappella è una Tavola del Paffignano: e finalmente non vi manca ornamento, che la poffa render più vaga. Paffando per un Cortile s' entra in Chiefa, la Soffitta della quale è tutta dipinta da Jacopo Chiaviftelli. Ha una fola Navata, ma però ripartita in varie Cappelle, in ciafcheduna del-

delle quali si vedono Tavole di Pittori assai ragguardevoli. Ma di gran lunga superiore in bellezza, ed in pregio è la Cappella maggiore, nella quale sta riposto il Sacro Corpo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi Nobil Fiorentina. Ella è tutta incrostata di marmi misti, de' più nobili, e de' più vaghi, che in tali Edifizj s'adoprino. Sono fra gli altri ornamenti molto ammirabili, dodici Colonne di diaspro di Sicilia, i capitelli, e imbasamenti delle quali son di bronzo dorato. In alcuni ovati si vedono Bassirilievi parimente di bronzo, esprimenti i fatti più segnalati della Santa, e questi ovati son retti da alcuni Angioletti di marmo del Marcellini. Nelle quattro nicchie sono quattro Statue di marmo, che figurano le quattro Virtù più singolari, che risplenderono in questa Vergine. La Tavola dell' Altar maggiore è di Ciro Ferri, di cui è il disegno e l' Architettura della Cappella. L'altre due Tavole laterali, sono di mano di Luca Giordano, e la Cupola è opera di Piero Dandini ambedue Pittori famosi. In somma non v'è cosa, che non sia ragguardevole, e di gran pregio, avendo fatto a gara, per abbellire questo Sacrario, l'esquisitezza dell'opere, e la ricchezza, e nobiltà de' materiali. Ripigliando il cammino per la strada già tralasciata, troviamo in primo luogo il Monastero di

SAN-

SANTA MARIA DI CANDELI, colla Chiesa tutta rifatta di nuovo di stucchi dorati, col disegno di Giovan Batista Foggini, ove merita di essere osservata la Tavola dell'Altar maggiore mirabilmente condotta dal celebre Anton Domenico Gabbiani, oltre le altre tutte di valenti Pittori. Quindi passeremo alla Parrocchiale

CHIESA DI SANT'AMBROGIO, dove abitano Monache dell' Ordine di San Benedetto. Una delle cose da osservarsi in questa Chiesa, è la Cappella del Miracolo, detta così, perchè in essa conservasi parte del Sangue congelato di Nostro Signore ritrovato in un Calice, dove da un Sacerdote, per inavvertenza, era stato lasciato del vino consagrato, che in Sangue si vide miracolosamente convertito, essendo ciò accaduto l' Anno di nostra salute 1230. Vicino a questa Chiesa si trovano nove Conventi di Monache, ed uno di Religiosi Claustrali dell' Ordine di San Francesco di Paola, ma per non istraccare il Forestiero colla visita di queste Chiese, benchè in esse si potessero osservare alcune Pitture di pregio, e specialmente in quella di Monte Domini la Tavola di Santo Stefano del Cigoli: in quella delle Murate, nel cui Monastero fu già educata Caterina de' Medici Regina di Francia, alcune Pitture di Fra Filippo Lippi; ed alcune del Grillan-

dajo

dajo in quella di San Jacopo: tornando adunque indietro, potrà dare un occhiata alla Chiesa delle Monache di

SAN FRANCESCO, rinnovata con gran magnificenza dall' A. R. del Gran Principe Ferdinando di Toscana di glor. mem. sul modello fattone da Giovambatista Foggini; e quivi potrà osservare, frall' altre Tavole, quella dell' Altare situato in cornu Epistolæ, che è copia d' una delle più maravigliose Opere d'Andrea del Sarto. Quindi passando alla Chiesa di

SANTA CROCE de' Frati Minori Conventuali; entreremo in un Tempio assai grande, e magnifico, lungo dugenquaranta braccia, e largo braccia settanta. Fu questo fabbricato intorno all' Anno 1294. col disegno d' Arnolfo, che fu l' Architetto del Duomo, benchè dipoi restaurato col disegno di Giorgio Vasari. La maggior parte de' Forestieri concorre a questa Chiesa, tirata dalla curiosità di rimirare quelle bellissime Tavole, che l' adornano, nelle quali la Passione tutta di Nostro Signore, e la sua Morte, e Resurrezione è stata mirabilmente rappresentata da' primi Artefici di quei tempi. Ora facendoci dalla Porta di mezzo, benchè l'ordine dell' Istoria richiedesse cominciare d' altrove, nella prima Tavola, che si trova a man destra,

ſtra, allato alla ſuddetta porta, è dipinta la depoſizione di Croce di Noſtro Signore, di mano di Franceſco Salviati; la ſeconda, dov'è la Crocifiſſione, è di Santi di Tito; appreſſo alla quale è il famoſo Sepolcro di Michelagnolo Buonarroti, Gentiluomo Fiorentino, Poeta, Scultore, Pittore, ed Architetto di sì gran nome, e di sì grand' eccellenza, che non vi ha lingua, che le ſue lodi poſſa baſtevolmente ſpiegare. Vedonſi a piè dell' Urna tre belle Statue di marmo, che rappreſentano la Scultura, l' Architettura, e la Pittura, in atto compaſſionevole, e meſto: e ſopra l'Urna, la teſta, e il buſto di marmo del Buonarroti. Fu queſt' opera fatta da tre Maeſtri, cioè Giovanni dell' Opera, Valerio Cioli, e Batiſta del Cavaliere, del primo de' quali è la Statua dell' Architettura, del ſecondo quella della Scultura, e del terzo quella della Pittura; e di lui è pure il Ritratto di Michelagnolo. Segue la terza Cappella, dov' è dipinto da Giorgio Vaſari, quando Criſto porta la Croce al Calvario; la Tavola quarta rappreſenta l' Ecce Homo, ed è fattura di Jacopo di Meglio. Aleſſandro del Barbiere dipinſe la quinta, in cui ſi figura la Flagellazione alla colonna; la ſeſta dov' è dipinto Noſtro Signore quando fa Orazione nell' Orto, è opera di Andrea del Minga; appreſſo la quale è la Cappella de' Cavalcanti, ove s' ammira ſcol-

pita

pita in macigno la Vergine Annunziata dall'Angiolo, fatta con ſingolare artifizio dal celebre Donatello; ed allato v'è il Sepolcro di Leonardo Aretino, inſigne Scrittore d'Iſtorie. Finalmente la ſettima Cappella ha una Tavola già cominciata dal Cigoli, e finita dal Bilivelti, in cui ſi rappreſenta l'entrata di Criſto in Geruſalemme il giorno delle Palme. Nella Croce della Navata trovaſi la Cappella de' Barberini, dov'è ſepolto in eſſa Franceſco da Barberino, Dottore, e Poeta inſigne, ed in eſſa è una Tavola dipinta dal Naldini, che rappreſenta quando San Franceſco riceve le Sacre Stimmate; v'è anco la Cappella de' Calderini allato alla Sagreſtia, tutta incroſtata di marmi carrareſi, e ornata di belle Pitture. Paſſato l'Altar maggiore, in cui di preſente conſervanſi le Sacre Oſſa della Beata Umiliana de' Cerchi Nobil Matrona Fiorentina, Terziaria del medeſimo Ordine de' Minori Conventuali chiara per ſantità, e per miracoli, viſſuta intorno agli anni 1240. e l'altre Cappelle di minor pregio; ſi trova la Cappella, o Tribuna de' Niccolini, d'ordine però diverſo dall'altro. Quanto ſia bella, e di vaghezza ripiena, non ſi può ſpiegare abbaſtanza. E' ella tutta incroſtata di marmi carrareſi, bianchi, e miſti, ma di sì nobile, e diligente lavoro, che non può l'uomo deſiderar di vantaggio. Di mano del Francavil-

la

la Scultor Fiammingo, ſono le cinque Statue di marmo, che una figura Aaron, e l'altra Mosè, e la terza rappreſenta la Verginità, la quarta la Prudenza, e la quinta l'Umiltà. Le due Tavole dipinte ſono di mano d'Aleſſandro Allori, e le Pitture a freſco del Volterrano, con sì gran perfezione condotte, che queſte ſole baſterebbero per eternargli la fama, laſciando quella, ove di mano del Cigoli è dipinto Criſto morto. Alle ſette Cappelle della deſtra Navata, corriſpondono dalla ſiniſtra altre ſette dell'iſteſs' ordine, e Architettura. La prima, per non tornare indietro, ma ſeguitare fino all'uſcir di Chieſa, ha una Tavola di mano del Vaſari, dov'è dipinta la Venuta dello Spirito Santo; nella ſeconda di mano dello Stradano, è figurata l'Aſcenſione di Criſto al Cielo. Allato a queſto Altare, e dirimpetto al Sepolcro di Leonardo Aretino, è quello di Carlo Aretino, Poeta, e Segretario della Repubblica. Del mentovato Vaſari è l'Apparizione agli Apoſtoli nella terza Cappella, nella quarta. e quinta, di Santi di Tito ſono le due Tavole, che una, quando Gesù è a menſa con Cleofas, e Luca, e l'altra, quando reſuſcita dal Sepolcro; nella ſeſta è di mano di Batiſta Naldini, quando Criſto è nel Sepolcro; e nella ſettima quando Noſtro Signore va al Limbo de' Santi Padri, fu dipinta da Agnolo Allori,

chia-

chiamato il Vecchio Bronzino. Oltre queste Pitture di singolare squisitezza, e perfezione, se ne trovano in questa Chiesa alcune di Cimabue, e di Giotto, le quali, quantunque siano dalle moderne Pitture superate in bellezza, non è però, che non meritino d'esser tenute in grande stima, per la venerazione, che si dee a quei due primi maestri, e restauratori della Pittura. E' ancora maraviglioso il Pergamo, tutto di marmo di Seravezza, e vagamente intagliato da Benedetto da Majano. Sono in esso cinque Storiette de' fatti più singolari di San Francesco, scolpite in bassorilievo, ma così bene, e felicemente, che non hanno prezzo. Ne' vani, che sono in mezzo de' beccatelli, si vedono cinque Statuette a sedere di bellezza straordinaria, che rappresentano la Fede, la Speranza, la Carità, la Fortezza, e la Giustizia. Più mirabile però fu l'artifizio usato, nell'adattar questo Pergamo ad una colonna, nella quale rimane incassato, essendochè la medesima colonna sia nel mezzo forata, e per una scala acconciavi dentro vi s'ascenda. Alla grandezza della Chiesa corrisponde il Convento, di moltissime comode abitazioni ripieno, e continovamente abitato da più di cento Religiosi, tra' quali in ogni tempo fiorirono Uomini segnalati, non solo in lettere, e in dignità più cospicue, ma eziandío in santità di costumi. In que-

sta

ſta Chieſa, e ne' ſuoi Cimiterj è una quantità conſiderabile di Sepolture, e di memorie di Famiglie primarie, e d' inſigni ſoggetti di Firenze, e d' altrove, fralle quali appiè della Tribuna fatta dalla Famiglia Alberti, è il Sepolcro del Cardinale di queſta Caſa. E' fama, che Siſto V. Sommo Pontefice, nel tempo, che fu Religioſo, per molt' anni quivi abitaſſe, leggendo Filoſofia. Gode queſto Convento il Privilegio, che uno de' ſuoi Religioſi ſoſtenga il carico d' Inquiſitore, Dignità ragguardevole, ſoſtenuta in Toſcana da' Minori Conventuali, e ſempre da Soggetti di gran valore. Poſſiede queſto Convento una copioſa Librería di antichiſſimi Manoſcritti, da cui gli eruditi hanno cavato molte memorie. Preſſo il Noviziato fatto edificare con gran magnificenza a proprie ſpeſe da Coſimo Padre della Patria, evvi il Depoſito del famoſiſſimo Galileo Galilei Fiorentino, le cui Opere l' hanno renduto celebre per tutto il Mondo. Dalla Chieſa ſi fa paſſaggio alla

PIAZZA contigua, circondata di ſtecconati, e deſtinata principalmente al Giuoco del Calcio, proprio della Nobiltà Fiorentina in tempo di Carnovale. Compariſcono ſu queſta Piazza (quando accade, che queſto ſi faccia ſolennemente) cinquantaquattro Nobili Giovani riccamente veſtiti, e in due ſquadre diviſi, l' una delle

quali, dal colore degli Abiti, e delle Insegne si distingue dall'altra. Capi di queste sono due Alfieri, più degli altri nobilmente addobbati, e serviti da molti Paggi. Entrando in Campo, preceduti da trombe, e da tamburi, a coppia a coppia, e con bellissima ordinanza, giran dintorno il Teatro, facendo mostra di lor persona; indi l'uno dall'altro dispartendosi, sotto il proprio Padiglione s'alloggiano. Intanto si dà il segno della Battaglia, e in un tempo medesimo, vedonsi dall'una, e dall'altra parte squadronati, a foggia d'Esercito. Unite le squadre, si getta in mezzo il Pallone, ed in un subito cerca l'una di spingerlo verso l'altra, e dall'altra vien risospinto. Quei, che rimangon per retroguardia, ripigliando il Pallone, proccurano con ogni sforzo di trarlo fuor degli steccati, per la parte ad essi contraria, e quando ciò riesca loro di posta, s'intende vinta la caccia. Ben'è vero, che avvistisene gli avversarj, corrono addosso all'inimico, e afferratolo per le braccia, impediscono, che più oltre s'avanzi. Il simile fanno quelli, che son rimasti alla difesa del posto, i quali mentre non vengan sorpresi all'improvviso, ribattono gagliardamente il Pallone, e risospingono indietro chi tenta inoltrarsi da quella parte. Ora in questa Battaglia, mirabil cosa è il vedere, come ciascuno s'ingegni di superare, e d'ab-

bat-

battere il ſuo contrario, urtandolo per farlo cadere, lottando, e pugnando ſeco, e varie ſtrattagemme uſando per vincere. Ma più mirabile ſi è il vedere una ſquadra, che impadronita del campo nimico, e su' confini della vittoria, in un momento riſoſpinta fuggire, e ſpeſſe volte rimaner ſuperata. In ſomma è Giuoco queſto, dove fa pompa da una parte la vaghezza, e ricchezza di belle diviſe, colla ſplendidezza degli ornamenti, e dall' altra la robuſtezza, e agilità di chi opera. Onde non è maraviglia, che vi concorra la maggior parte della Città, e rechi al pubblico allegrezza, e diletto. Uſcendo dalla Piazza, in cui è degna d' oſſervazione la Facciata della caſa dell' Antella, dipinta dal Paſſignano, e da Giovanni da San Giovanni, ambedue Pittori famoſi, e volgendo a man deſtra, trovaſi poco diſtante la

CHIESA DI SAN SIMONE, la di cui Soffitta tutta d' intaglio indorato, fa vaga moſtra. Nella teſtata ſopra la porta ſi vede una Tavola molto bella di Batiſta Naldini, ov' è dipinta la depoſizione di Croce. Il San Girolamo, che dall' Angiolo vien avviſato, è di mano del Marinari. Del Vignali ſono le due Tavole, una dov' è dipinto un San Bernardo, e l' altra un San Franceſco. All'Altar maggiore ſono di pregio le due Statue di marmo, e il Ciborio

vagamente ſcolpito. Preſſo a queſta Chieſa ſono le prigioni delle Stinche, recinte da un' altiſſima, e forte muraglia. Ma ritornando ſulla Piazza, piglieremo il cammino verſo la Chieſa di

SAN JACOPO TRA' FOSSI, dove non troveremo già le belle Tavole d' Andrea del Sarto, che tanto eloquentemente furono celebrate dal Bocchi, e da varj Scrittori di primo grido, avvengachè ſi ritrovino preſentemente nel Real Palazzo de' Pitti: troveremo bensì le copie delle medeſime, una delle quali è così bella, che ſebben copia, è nondimeno tenuta in gran pregio; e il quadro della Soffitta vagamente colorito dal Gherardini. Seguitando il cammino, e laſciato a man ſiniſtra il Corſo de' Tintori, dove abitano fino al numero di cento Corazze, che ſono Guardie a cavallo di S. A. R. giungeremo alla

PIAZZA DEL GRANO, così chiamata, atteſochè in un loggiato aſſai comodo, d'Architettura Toſcana, vendeſi il grano pubblicamente, preſſo al quale è ſituato un

PALAZZO iſolato deſtinato per la Ruota Fiorentina; dietro al quale ſi fabbrica preſentemente una comoda ſtanza, per collocarvi la copioſa, e ſcelta Librería del celebre Antonio Magliabechi, laſciata da

lui

lui a benefizio del Pubblico. Di quì paſ-
ſeremo alla

CHIESA NUOVA DE' PADRI DEL-
L'ORATORIO DI SAN FILIPPO NERI,
la quale dee ſervire per Oratorio, quando
ſarà fabbricata la Chieſa grande. Fu que-
ſta fatta col diſegno di Gherardo Silvani,
e modernamente è ſtata arricchita di varj
ornamenti di Pittura, e di Sculrura di ec-
cellenti Profeſſori, fra' quali è la Tavola
dell' Altar maggiore d'Antonio Puglieſchi,
e la Pietà d' Aleſſandro Gherardini, e lo
sfondo di Giovanni Sagreſtani. La Tavola,
che oggi ſi vede all' Altare del Santo, è
di mano di Anton Domenico Gabbiani, ſta-
tavi collocata, non molti anni ſono, in
luogo di altra, che vi era di Onorio Ma-
rinari, la quale fu adattata all'Altar mag-
giore della Chieſa di San Firenze, ivi con-
tigua, ufiziata da i Padri di detto Orato-
rio. I Baſſirilievi di marmo ſono parte di
Antonio Montauti, e parte di Giovacchino
Fortini, di cui ſono anche le Statue. In
Sagreſtía è un Quadro molto ſtimato di
Giovan Maria Morandi. La Facciata di que-
ſto Oratorio, che è tutta lavorata di pie-
tra forte, e adornata di alcune Figure di
marmo, è ſtata ultimamente condotta a fi-
ne col diſegno di Ferdinando Ruggieri.
Poco diſtante da queſta Chieſa, e da quel-
la di Sant' Apollinari, ſi trova la

BADIA FIORENTINA, dove abitano Monaci Casinensi, dell'Ordine di San Benedetto, così chiamata per antonomasia, per essere stata la prima Badia di Monaci fondata in Firenze. La Contessa Willa Madre, col Conte Ugo Marchese di Brandemburgo, e Vicario d'Ottone Terzo Imperadore in Toscana, mossa da inspirazione Divina, a proprie spese fecela fabbricare, ed ella, ed il figliuolo la dotarono di ricchissime rendite. Onde, in segno di gratitudine verso il detto Conte Ugo loro Benefattore, introdussero poi quei Monaci da gran tempo addietro, e continovano tuttavia il costume di far celebrare ogni anno da un Giovane nobile l'Orazione in sua lode dopo la Messa grande nella mattina di Santo Stefano Protomartire, antichissimo Contitolare di detta Badía, già fondata sotto il principal Titolo di Santa Maria. Il suo principio fu intorno al 990. fu poi nell'anno 1285. col disegno d'Arnolfo, grandemente restaurata, ma nel presente Secolo, rinnovata quasi da' fondamenti, si è renduta vaga oltremodo, quantunque molto vi resti da fabbricare, per ridurla alla total perfezione. Di quella parte però, che terminata si vede, nè cosa più magnifica, nè meglio intesa si può mai desiderare. Alla nobiltà dell'Architettura corrisponde l'eleganza degli ornamenti. Dalle due parti laterali si vedono due Terrazzi-

ni

ni di pietra, con vaghi intagli dorati. Sopra di quello a man destra è situato l'Organo, e sopra l'altro a sinistra, una Tavola, dov'è dipinta Maria Vergine Assunta, di mano di Giorgio Vasari, la quale al tempo del Bocchi era posta sull'Altar maggiore. E' parimente di molto pregio la Soffitta, tutta fatta di finissimo intaglio. Le Tavole delle Cappelle sono ancor esse di gran bellezza, e valuta. Quella di San Mauro a man destra, è fatta da Onorio Marinari Pittore stimatissimo, molto caro a chi scrive, per essere stato suo primo Maestro nel Disegno. Segue l'altra di Giovambatista Naldini, ove si rappresenta la Venuta dello Spirito Santo. A man sinistra, di mano di Francesco Salviati si vede dipinto un Cristo, che porta la Croce al Calvario, e nella Cappella dirimpetto a questa, evvi una Tavola di mano di Fra Filippo, in cui vedesi un San Bernardo effigiato con singolar diligenza. Sono eziandío considerabili tre Sepolcri d'Uomini segnalati; il primo si è del mentovato Conte Ugo principal benefattore di questa Chiesa. Furono scolpiti i marmi di questo Sepolcro da Mino di Fiesole, e riuscì tutta l'opera di maraviglioso artifizio: il secondo è del Cavaliere Bernardo Giugni, e il terzo di Giannozzo d'Agnolo Pandolfini, Cavaliere di gran nome in tempo di Repubblica, la cui Famiglia è padrona del-

la Cappella, o Tribuna, ſituata preſſo al Veſtibolo di queſta Chieſa. Rincontro alla Badia è l' antico

PALAZZO DEL PODESTA' molto vaſto, e dove ſono le pubbliche Carceri. Seguitando il viaggio verſo il canto de' Pazzi, da man ſiniſtra ſi laſcia

L' ORATORIO DI SAN MARTINO, ove ſogliono congregarſi i Buonomini. E' celebre queſt' Oratorio, non ſolo per eſſere ſtato fondato al tempo di Sant' Antonino Arciveſcovo di Firenze, e a ſua perſuaſione, e conſiglio, ma eziandío per l' opere inſigni di miſericordia, che di continovo vi ſi eſercitano. Ed in vero è prodigio mirabile della Provvidenza Divina, che queſta Caſa ſenza fondo, o ferma rendita annuale, ma ſolamente provveduta di elemoſine, e di laſciti pii, giornalmente provveda del neceſſario tante povere Famiglie onorate. Laſciaſi ancora a man deſtra la Chieſa di

SAN PROCOLO, dove ſi potrebbero oſſervare alcune Tavole di pregio, e ſpecialmente la Nunziata di mano dell' Empoli, quella dell' Altar maggiore d' Andrea del Caſtagno, e l' altra del Pontormo, dov' è dipinta la Vergine con Santa Barbera, e Sant' Antonio. Giunti dunque alla cantonata, vedremo due PA-

PALAZZI, l' uno dirimpetto all'altro, ambedue di ſtraordinaria bellezza, e ambedue pure della Famiglia degli Strozzi. Quello di più antica maniera ſi crede già alzato col diſegno del Brunelleſco, e fu per l'avanti della Famiglia de' Pazzi; e facendo ivi angolo, colla loro Arme in fronte, s' appella perciò da remotiſſimo tempo il Canto de' Pazzi. Il più bello però è quello, che per anco non è terminato. Fu fabbricato col diſegno dello Scamozzi, nell'Opere del quale pubblicate alla Stampa, vedeſi delineato. Le fineſtre a terreno ſono del Buontalenti, e del Caccini è il Portone principale. La Facciata di verſo il Borgo degli Albizzi, è fatta col diſegno del Buontalenti, ed è così ben' inteſa, che i Profeſſori non ceſſano di lodarla. Allato a queſta è degna eziandío di lode la Facciata del Caſamento della predetta Famiglia de' Pazzi, la quale fu alzata col diſegno dell' Ammannato. Poco diſtante da queſto luogo è un

PALAZZO del Duca Salviati molto agiato, e comodo; e dietro a queſto nella Via, detta volgarmente dello Studio, è il

CONVENTO de' Padri delle Scuole Pie, deſtinati ad ammaeſtrare la Gioventù nelle Lettere, e nella Pietà: e accanto a queſto è l' Univerſità di Firenze, detta lo

STUDIO FIORENTINO, ove di continovo leggono pubblicamente varj Professori di diverse Scienze, come di Teología, di Storia Sacra, e Profana, Giurisprudenza, Mattematica, Filosofia, Umanità, e Lingua Greca, Ebrea, e Toscana. Quivi ancora hanno la loro Residenza le celebri Accademie Fiorentina, della Crusca, e degli Apatisti. Proseguendo il cammino per la medesima Via, chiamata Borgo degli Albizzi, si vedono molti Palazzi, quanto belli di fuora, altrettanto per di dentro magnifici, e specialmente il

PALAZZO Valori, passato già ne' Guicciardini, ed oggi negli Altoviti, nella Facciata del quale sopra varj Pilastri, si vedono scolpiti in marmo i Ritratti di quindici Uomini illustri di questa nostra Città. Quivi in mezzo la via è una lastra di marmo, posta in memoria dell' insigne miracolo da San Zanobj operato in questo luogo, con aver risuscitato un fanciullo. Alla fine poi della strada, trovasi la Piazza, e Chiesa di [illegible]

SAN PIER MAGGIORE, la Facciata, e Loggia della quale tutta di pietre serene, è molto vaga, e di bellissima Architettura. Sono in questa Chiesa molte Tavole di Pittori eccellenti, e specialmente una Nunziata assai bella, di mano del Francia-

ciabigio, la prima nell'entrare a man destra. Nella Cappella Palmieri, è di mano di Sandro Botticelli la Tavola, dove è dipinto il Paradiso, con numerosa moltitudine di Angeli figurati molto in piccolo, e Maria Vergine coronata dal suo Figliuolo. Nella prima Cappella a mano sinistra al nuovo Altare del Catani, è una Tavola di Alessandro Gherardini. Più di tutte però è mirabile la bella Tavola dell'adorazione de' Magi fatta dal Cigoli, una dell' opere migliori di quest' insigne Pittore. Presso a questa è una delle Cappelle della Famiglia de' Marchesi Albizzi, ov'è una Tavola, rappresentante il Martirio di Santa Lucia, di mano del Volterrano. Un'altra simile a quella del Cigoli, fu dipinta dal Passignano, ed è accanto alla Sagrestia, la quale, sebbene è di gran pregio, stimasi nondimeno dagl' intendenti inferiore alla suddetta. Nella Cappella della Famiglia da Filicaja è il Deposito del famoso Senatore Vincenzio da Filicaja con un Iscrizione fatta da Benedetto Averani. Poco distante da questa Chiesa, è la Via chiamata di Sant' Egidio, dov'è il

PALAZZO de' Martellini, grandemente lodato dal Bocchi, e presso a questo trovasi la Via della Pergola, dov'è la Chiesa, e Ospizio di

SAN TOMMASO D'AQUINO, in cui ricevonsi tutti i poveri Pellegrini Oltramontani, i quali con patente del proprio Vescovo, portansi a visitare i luoghi Santi d'Italia. E' grandissima la Carità, colla quale da persone nobili, e pie son ricevuti, e serviti, onde è, che ritornati alla Patria quei, che vi furono ammessi, non si saziano di commendarlo. Si esercitano ancora in questo luogo tutte l'altre opere di Misericordia con singolar pietà, ed affetto non ordinario. La Chiesa è tutta incrostata con buon gusto di scagliola, che fa bella mostra, e massimamente le due colonne dell'Altare finte di verde antico. La Tavola è di mano di Santi di Tito; e la volta è tutta vagamente dipinta. Allato a questo Ospizio è lo

STANZONE, o Teatro per le Commedie, più di prima abbellito, coll'occasione delle Nozze del Serenissimo Gran Principe Ferdinando di Toscana, colla Serenissima Principessa Violante Beatrice di Baviera. Ma rientrando nella Via di Sant'Egidio, trovasi in faccia d'una Piazza contigua l'Arcispedale di

SANTA MARIA NUOVA, edificato dalla nobil Famiglia de' Portinari intorno all'anno 1287. La Facciata di questo nobil Edifizio, a cui fu dato principio nel

Se-

Secolo paſſato col diſegno del Buontalenti, è oltremodo mirabile. Reſta nel mezzo del Loggiato la Chieſa, nelle pareti della quale ſi vedono dipinte due Storie da Lorenzo di Bicci, che rappreſentano la funzione della Sagra, fattane già da Martino V. Sommo Pontefice. Quattro belliſſime Tavole adornano gli Altari di queſto Tempio. Dalla deſtra è la prima di mano del Fichelli, detto Ripoſo, e la ſeconda del Paggi. A man ſiniſtra la prima Tavola rappreſenta un San Lodovico Re di Francia, che guariſce dalle gavine, ed è fattura del Voltetrano; e la ſeconda, ov'è dipinta la depoſizione di Croce, è opera del Bronzino. All' Altar maggiore fabbricato di marmi carrareſi, intarſiati di belliſſime pietre; v'è un Ciborio parimente di pietre, di pregio, e di bellezza non ordinaria. Da un de' lati è lo Spedale degli Uomini, e dall' altro quel delle Donne, ambedue fabbricati colla medeſima Architettura. Ed avvengachè moltiſſimi infermi continovamente ci ſi ricevano, grandiſſime, e molte ſono l'abitazioni con bell' ordine diſpoſte, acciò facile rieſca agli Aſtanti il provvedere gl' Infermi di quanto loro abbiſogna. Sono in queſto luogo ſpeſati moltiſſimi Giovani, che da varie parti concorrono, per apprendere co' veri precetti, la pratica della Cirurgía ſotto la diſciplina degli ottimi Profeſſori, che vi ſi ſtipendia-

diá-

diano; e prestando nel medesimo tempo il loro servizio, sempre lo rendon più celebre, non solo in Firenze, ma per tutta l'Italia, uscendone Maestri eccellentissimi nell'Arte loro. Moltissimi ancora sono i serventi, che assistono notte, e giorno; molti i Medici, che giornalmente intervengono alla cura di questi infermi. Molti gli spirituali, e temporali ajuti, che si ricevono in questo luogo, premendo alla Pietà singolare di S. A. R. nostro clementissimo Signore la salute del corpo, e il profitto degli Studenti, ma di lunga mano assai più quella dell'Anima. Non devesi però tralasciare, come per render questo Spedale in tutte le sue parti ragguardevole, è stato nuovamente arricchito d'una copiosa Librería pubblica, ripiena specialmente di Libri alla Medicina spettanti, e d'ogni sorta d'erudizione; ancora d'un Giardino di semplici ricco d'erbe, e piante singolari; e parimente d'uno spazioso Camposanto, con altro Spedale annesso per i Pazzi, il tutto fabbricato con somma magnificenza, e spesa non ordinaria. Proseguendo più oltre, si trova la Chiesa, e Convento di

SAN MICHELE VISDOMINI, dove abitano Monaci Celestini. Sono in questa da osservarsi alcune Tavole molto belle, e specialmente la Natività di Nostro Signore

re di mano dell' Empoli; accanto alla quale è una Vergine di mano di Jacopo da Pontormo assai stimata; siccome due Tavole del Poppi, e una del Passignano. Dirimpetto a questa Chiesa, sulle due cantonate verso la Via de' Calderai, trovansi due

PALAZZI; uno del Marchese Incontri d'Architettura Toscana, e l' altro della Famiglia Pucci d' ordine Composito, ambedue di bellissima vista, e che rendono grande ornamento alla nostra Città. Da questo luogo faremo ritorno all' Albergo, supponendomi, che dalla visita di tante Chiese, ed altre cose notabili, già stanco il Forestiero cerchi riposo; onde daremo fine alla prima Giornata.

SECONDA GIORNATA.

LA CHIESA DI SAN LORENZO darà principio alla feconda Giornata. Giunti dunque alla Piazza, offerveremo una Bafe di marmo, nel cui Bafforilievo fi rapprefenta, quando a Giovanni de' Medici, valorofiffimo Capitano, e degno Padre del Granduca Cofimo Primo, fono condotti molti prigioni con varie fpoglie. E' quefta opera del Cavalier Bandinelli, di cui pur anco è la Statua; che fulla Bafe dovevafi collocare; la quale in oggi non ancora finita, nel Salone del Palazzo Vecchio confervafi. Ma venendo alla Chiefa; prima d'introdurvi il Foreftiero, ho giudicato a propofito il dargli breve notizia di ciò, che avvenne nella fua fondazione, avvengachè fia molto degno di ricordanza, quanto di effa lafciarono fcritto San Paolino, il Baronio, ed altri gravi Scrittori. Al tempo dell' Imperador Teodofio, Giuliana Vedova Fiorentina, non meno illuftre per lo fplendore del fangue, che per l'infigne Religione, e Pietà, accefa di devozione verfo il Gloriofo Martire San Loren-

renzo, volle colle proprie sostanze fabbricar questo Tempio, dedicandolo ad onore di quel Santo. Terminata appena la Fabbrica, giunse per buona sorte a Firenze il grande Arcivescovo di Milano Sant' Ambrogio; perlochè venne in pensiero a Giuliana di ricorrere al Santo Prelato, e instantemente pregarlo, acciò volesse consegrare la nuova Chiesa; e ciò fec' ella ben tosto, e con tanto affetto, e con tali, e tante dimostrazioni del suo grande zelo, che il Santo Arcivescovo, ammirando la di lei virtù, e grandemente commendandola, di buona voglia condescese alle sue giuste dimande. Celebrossi pertanto la funzione della Sagra, e fu con tal soddisfazione del Popolo solennizzata, che da quel giorno in poi, per memoria di tal fatto, chiamossi questa Chiesa, Basilica Ambrosiana. Quindi ebbe origine la singolar venerazione, che a questo Tempio portarono gli antichi Vescovi di Firenze, fra i quali San Zanobi più d'ogni altro si segnalò, eleggendo quivi la sepoltura, dove stette lungo tempo riposto, prima che alla Cattedrale fosse trasferito il suo Corpo. A sì felici principj, corrisposero con maggiore avanzamento i successi di questa Chiesa. Imperocchè essendo eretta in Collegiata insigne, e d'amplissimi privilegj, e singolari prerogative arricchita, ha in ogni tempo tenuto sopra dell'altre, dopo la Cattedra-

le,

le, il primato. Sono in essa quattordici Canonici, quaranta, e più Cappellani, e grandissimo numero di Cherici, che vi celebrano giornalmente i Divini Ufizj con non minor decoro di quello facciasi nella Chiesa Metropolitana; ed a tutti questi presiede un Prelato, col titolo di Priore, che per ispecial Privilegio, in varie Feste dell' Anno gode l' uso de' Pontificali. Passando poi ad osservare la bellezza di questo Tempio, che di vero è grandissima, per la mirabile Architettura, colla quale fu fabbricato, o piuttosto vogliam dir rinnovato (giacchè l' antico Tempio, intorno all' anno 1420. rimase quasi affatto desolato dal fuoco) vedremo questo Edifizio, che posa sopra un vago pavimento di marmo in tre Navate diviso, e sostenuto da grosse colonne di macigno, sopra le quali posano gli archi vagamente intagliati, come altresì il cornicione, e il fregio, che per tutta la Chiesa ricorrendo, vaga, e maestosa la rendono. Sopra la porta del mezzo si vede l' Arme de' MEDICI, scolpita in pietra col disegno del Buonarroti, di cui parimente è il disegno del Terrazzino, e Sacrario, dove conservansi moltissime Reliquie insigni, in preziosi Reliquiarj d' oro, d' argento, di cristallo, e d' altre ricche materie, tempestati di gioje. Bellissimi ancora sono i due Pergami nella Nave di mezzo, retti ciascuno da quattro colonnet-

te

te di marmo, nelle facce de' quali si vedono alcuni Bassirilievi di bronzo, fatti da Donatello, con singolare artifizio, e sommamente lodati dagl' intendenti. Anco nelle Cappelle sono di pregio alcune Tavole, tralle quali a man destra molto si stima la Tavola, dov'è dipinta la Natività del Signore, di mano di Raffaello del Garbo, e l'altra, che segue appresso, fatta dal Rosso, in cui dipinse lo Sposalizio di Nostra Donna. Così a man sinistra, si vede la bella Tavola del Sogliani, dov'è dipinto in Croce Sant'Arcadio, e quella dell'Empoli, che rappresenta il martirio di San Bastiano, con altre appresso, che per brevità si tralasciano. Più d'ogni altra cosa però degne sono d' ammirazione le due Sagrestíe, ma specialmente la nuova, detta altrimenti la Cappella de' Principi, fatta col disegno, e Architettura di Michelagnolo Buonarroti. Quivi l'arte sendo giunta al colmo di sua perfezione, chiaramente dimostra, quanto sublime, e mirabile fosse l'ingegno di questo divino Artefice, che se in ogni opera vinse i Maestri più celebri, in questa superò se medesimo. E di vero, chi può lodare abbastanza l' eccellenza, la maestà, la grazia, e la vaghezza di questa Fabbrica? Tentarono già molti eruditi Scrittori di descrivere distintamente le sue bellezze, ma non giungendo ad una minima parte, diedero a divedere, che nelle lodi

di

di Michelagnolo, e di quest'opera insigne, era manchevole, ed insufficiente sino l'istessa eloquenza. Siasi dunque contento il Forestiero, che tralasciando il divisare de' suoi pregj, accenni solo, che il primo Sepolcro all'entrare è di Giuliano de' Medici Duca di Nemurs, e fratello di Leone X. e le due Statue appresso, una il Giorno, l'altra la Notte figurano: e che nel secondo Sepolcro, fatto per Lorenzo de' Medici Duca d'Urbino, l'altre due Statue rappresentano il Crepuscolo, e l'Aurora. E perchè fuori delle sette Statue di mano del Buonarroti, si vedono due Figure de' Santi Cosimo, e Damiano, sappia, che la prima è del Montorsoli, e la seconda di Raffaello da Montelupo, ambedue Scultori eccellenti. Nella vecchia Sagrestía, fabbricata col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, di cui pur anco fu tutta l'Architettura di questo grande Edifizio, si vede un bellissimo Sepolcro di porfido, adornato ne' lati, di fogliami di bronzo, fatti col disegno d' Andrea Verrocchio. Nell'uscir della porta, onde si va nella Canonica, si trova la Statua di Paolo Giovio Vescovo di Nocera, e famoso Scrittore d' Istorie; indi salendo per una scala, che guida al Chiostro di sopra, troveremo la celebre, e per tutto il Mondo tanto rinomata

LI-

LIBRERIA MEDICEO-LAURENZIANA, il cui vaſo lungo braccia ottanta, e largo venti, è così nobile, e maeſtoſo, e di sì rara, e perfetta Architettura, che lingua umana non ha lode baſtevole per commendarla. Baſta il dire, che fu diſegno di Michelagnolo, ſervendo ciò per un degniſſimo encomio. Prima dunque di penetrare là dentro, trovaſi un bel ricetto in forma quadra, nel quale è ſituata la ſcala, così ben diviſata, e acconcia, che da tre lati di eſſa agiatamente ſi aſcende. Bella oltremodo è la porta, e belli ancora ſono gli ornamenti delle fineſtre, vaghiſſimo il cornicione, l'architrave, ed il fregio, e tutto inſieme è con sì nobil ſimetría diviſato, che reſta l'occhio di chi lo mira dallo ſtupore, e dal diletto sorpreſo. Alla bellezza del materiale corriſponde il pregio, e il valore de' Manoſcritti, che ſopra certi banchi di noce, quarantacinque per banda, in gran numero vi ſi conſervano. Sono queſti di lingue diverſe, e ſpecialmente Ebrea, Greca, Latina, Indiana, Arabica, e Caldea, nè ſolo per la rarità, ma eziandio per l'erudizione ſingolariſſimi. Da queſti, come da rari eſemplari, ſogliono i Letterati, e in ſpecie gli Oltramontani, diligentiſſimi oſſervatori d'ogni minuzia, riſcontrare, o emendar quei difetti, che ſpeſſe volte ſcorrono nelle Stampe, o che non furono da

al-

altri osservati. Or questi Libri parte da Cosimo Padre della Patria, e parte da Lorenzo il Magnifico, da varie parti, e con grandissime spese proccurati, furono poscia in questo luogo da Clemente VII. e dal Granduca Cosimo Primo riposti, ordinati, e grandemente accresciuti. Chi poi bramasse saperne il numero, e la lor qualità potrà comodamente appagare il suo desiderio, mediante l'Indice Generale, compilato con molta accuratezza. Guglielmo Langio ne fece uno particolare de' Manoscritti Greci, e Orientali, e Monsignor Luca d'Holstein Bibliotecario della Vaticana, de' più rari ne diede il suo giudizio, come si può vedere in alcune Schede nella Librería dell'eruditissimo, e da per tutto celebratissimo Antonio Magliabechi di fel. mem. citate già dall'insigne Cardinale de Noris ne' Cenotafii Pisani, per occasione del Vergilio Mediceo, gioja pregiatissima, e ornamento di questa celebre Librería. Da questo luogo ci porteremo a visitare la

CAPPELLA, che deve riuscire nel Coro, ma di presente ha l'ingresso dietro la Chiesa. Or questa è la Cappella cotanto celebre, che senza ingrandimento iperbolico, vien riputata nel Mondo unica, e singolare. E in vero, se in altri Edifizj s'ammira la squisitezza dell'arte, in altri la ricchezza de' materiali, ed in alcuni

qual-

qualche cosa di singolare, in questa sola Cappella tutte unite concorrono le prerogative più nobili: magnificenza d' Architettura, pregio infinito de' materiali, bellezza incomparabile, e perfezione dell' arte in sommo grado. Per darne adunque alcuna breve notizia, diremo, che la circonferenza di tutta questa maestosa Cappella è braccia centoquarantaquattro, l' altezza più di novanta, e il diametro quarantotto. L' incrostatura è di diaspri, agate, calcedonj, lapislazzuli, ed altre pietre preziose. Bellissimi sono i pilastri co' capitelli di bronzo dorati. Maestosi sono i Sepolcri di granito orientale, sopra ciascuno de' quali posa un guancial di diaspro tempestato di gioje, e sopra quello una corona reale, ancor essa ricca di gemme. In alcune nicchie di paragone, son collocate altrettante Statue di bronzo dorate, maggiori del naturale, che rappresentano i Regnanti defunti. Di vaghissime commessure vedonsi effigiate le Arme delle Città sottoposte al Dominio de' nostri Reali Principi. In somma tali, e tanti sono gli ornamenti di pregio, che vi si trovano, che umano pensiero non è bastevole a immaginarsi una bellezza sì rara. Fu cominciata la Fabbrica l' anno 1604. al tempo di Ferdinando Primo, e per quanto da molti Maestri giornalmente vi si lavori, molto vi resta ancora, per renderla in tutto com-

pìta, e allora sarà in essa collocato il prezioso Ciborio, che si conserva in Gallería, e del quale parleremo a suo luogo. Dalla Piazza, e Chiesa di San Lorenzo, passeremo nella Via de' Ginori, nella quale rispondono gli Appartamenti fabbricati di nuovo dal Marchese Riccardi, e uniti al suo Palazzo in Via larga, e da quella ci porteremo nella Via di San Gallo, in cui si trovano moltissimi Conventi, e Chiese di Monache, ciascheduna delle quali ha qualche cosa di singolare, e specialmente quella di Sant' Agata, dov' è la bella Tavola d' Alessandro Bronzino, nella quale sono scolpite le Nozze di Cana Galilea. Noi però tralasciando per minor briga del Forestiero il ragionare di quelli, nel passare dal canto de' Preti, osserveremo la nuova, e vaga Fabbrica dello

SPEDALE DI GESU' PELLEGRINO, in cui si ricevono solamente Religiosi pellegrini; e dipoi, seguitando il viaggio, giungeremo alla

COMPAGNIA DI SAN MARCO nuovamente restaurata, e quanto mai dir si possa, di varj ornamenti abbellita, avvengachè moltissime siano le pitture, gl' intagli dorati, e l' altre cose di pregio, che vi si vedono. Unito a questo Oratorio è uno Spedale, fabbricato per ricevere i Pellegri-

legrini Oltramontani, simile a quello di San Tommaso d'Aquino, ma di più comode abitazioni nobilmente adagiato. Ed in vero, chi dentro penetra, a rimirare tutte le stanze con bell'ordine, e magnificenza disposte, non uno Spedale di poveri Pellegrini, ma un Ricetto di nobilissimi Personaggi lo crede; perlochè questo luogo ragguardevole in ogni parte, non ha senza dubbio, che invidiare agli Spedali più celebri dell'Italia. Poco distante da questo seguono due Spedali, ambedue per gl'infermi, uno detto degl'Incurabili, l'altro di Bonifazio, dirimpetto al quale è il bellissimo

PALAZZO de' Pandolfini, fatto fabbricare col disegno di Raffaello da Urbino da Monsignor Giannozzo Pandolfini Vescovo di Troja, e intimo familiare di Leon Decimo. Volgendo per la Via delle Ruote, in faccia della quale si vede il

CONSERVATORIO de' fanciulli Orfani, e abbandonati; ci condurremo per la Via di San Zanobj alla Via dell'Acqua, dalla quale si passa con tutta comodità a vedere la

FORTEZZA DA BASSO, nella quale conservasi una bellissima, e copiosa Armería, oltre le cose singolari, che vi s'am-

mirano, e che da noi con gran ragione si tacciono. Di quì passeremo al

CASINO del Marchese Riccardi in Gualfonda, pieno di Statue antiche, e moderne, e di pitture eccellenti, con un Giardino degno di qualsivoglia gran Principe. All'uscir di Gualfonda, voltando a man sinistra per la Piazza vecchia di Santa Maria Novella, e entrando in Via dell'Amore, osserveremo la

CASA fatta fabbricare con gli onorifici donativi di Luigi il Grande Re di Francia, da Vincenzio Viviani primo Mattematico del Granduca Cosimo III. di glor. mem. il pio, ed ultimo Scolare di quel perspicacissimo Lince, Promotore di nuove Scienze, ed Arti utilissime, e Restauratore dell'Astronomia, della Geografia, della Meccanica, e della Filosofia, Galileo Galilei. Nella Facciata di questa Casa, con raro esempio, ed in segno evidente d'uomo grato al Maestro, ed a'generosi Benefattori, vedremo sopra la porta maggiore, esposta per la prima volta al pubblico, la viva Effigie di bronzo in rilievo di quest'immortale Eroe Fiorentino: e dall'espresso ne' Cartelloni laterali, come da un Compendio di Vita, ci verrà indicato parte delle notizie de' di lui ammirandi trovati. Soddisfattici d'aver quì veduto una me-

memoria desiderata per 50. anni da' Letterati Forestieri, tornando su detta Piazza, entreremo nella gran Chiesa di

SANTA MARIA NOVELLA de' Padri Domenicani, una delle più belle non solo di Firenze, ma quasi dissi d'Italia, lodata da Michelagnolo Buonarroti, che, come è fama fra noi, solea chiamarla la Sposa. Fu questa fabbricata intorno l'anno del Signore 1279. col disegno di Fra Sisto, e di Fra Ristoro Conversi di quell'Ordine, e Fiorentini intendentissimi d'Architettura, e perfezionata circa l'anno 1350. governando il Convento Fra Jacopo Passavanti, celebre, ed eloquente Scrittore. Promosse la gran Fabbrica di questo Tempio il Beato Giovanni da Salerno, Discepolo di San Domenico, mandato dal suo Maestro a Firenze, per fondarvi la Religione, la quale ben presto allignatavi, produsse a questa Città molti Uomini insigni, che l'una, e l'altra illustrarono. Or questo Tempio magnifico è diviso in tre Navate, sostenute da pilastri, e colonne, sulle quali posano gli archi delle volte, così ben rilevate, che oltre la maestà, e vaghezza, rendono molta luce alla Chiesa. Nelle pareti delle Navate sono le Cappelle tutte d'un ordine, ed opposte. In ciascuna di esse è una Tavola di Pittore eccellente. Incominciando dalla porta del

mezzo, la prima a man destra, dov' è dipinta la Vergine Annunziata dall'Angiolo, è di Santi di Tito. Segue il Martirio di San Lorenzo mirabilmente effigiato da Girolamo Macchietti: e dopo questo, la Natività del Signore dipinta da Batista Naldini, di cui sono l' altre due seguenti, cioè quella della Purificazione di Maria Vergine, e l'altra della Deposizione di Croce di Nostro Signore. E' anco di Santi di Tito il Lazzero risuscitato, siccome del Ligozzi è la Tavola di San Raimondo, che risuscita da morte un fanciullo. All'Altar maggiore bellissime sono le pitture del Coro fatte dal Grillandajo. In sette Storie da una parte si rappresenta la vita di Maria Vergine, ed in altre sette dall'altra, quella di San Giovan Batista, ed in ciascuna furono ritratte da quel Pittore molte persone di quei tempi, così bene, ed al vivo, che la natura vien superata dall'arte. Ripigliando l'ordine delle Cappelle, la prima da man sinistra nell'entrar della porta, ha una Tavola, dove è dipinto il Battesimo di Gesù Cristo di mano dello Stradano, a cui segue la Tavola della Samaritana, mirabilmente effigiata da Alessandro Bronzino. Quelle, che sono appresso, sono ambedue del Vasari. Nella prima furono dipinti i Misterj del Rosario, e nell'altra la Risurrezione di Cristo. In testa poi della Croce è la Cappella de' Gaddi, bel-

bellissima d' Architettura, con una Tavola di mano d' Agnolo Bronzino, nella quale si rappresenta, quando Cristo risuscita la figliuola dell' Archisinagogo; e accanto è la Cappella de' Gondi incrostata di varj marmi, dov' è il famoso Crocifisso di legno, scolpito con singolare artifizio da Filippo di Ser Brunellesco, il quale fu non meno nella Scultura, che nell' Architettura il più eccellente Maestro di quanti vissero ne' suoi tempi. Ne' due Tabernacoli di marmo, l' uno rincontro all' altro, situati alle colonne di mezzo, si vedono due belle Tavole, quella di San Pier Martire dipinta dal Cigoli; e la seconda dall'Empoli. Dalla Chiesa passeremo nel Convento, adagiato di comode abitazioni, ed in cui son molte cose degne d' esser vedute da ciaschedun Forestiero. Primieramente si trova un Chiostro assai grande, le cui Pareti furono dipinte tutte a verde terra di sacre Istorie da Paolo, detto degli Uccelli, Pittore antico. E' quivi situata la Cappella della Nazione Spagnuola, già eretta dalla Famiglia Guidalotti per Capitolo di quei Padri, con pitture nelle pareti, e nella volta di mano di Taddeo Gaddi, e di Simone Memmi, fatta restaurare, ed abbellire ultimamente dal Reverendissimo Padre Maestro Fra Salvadore d'Ascanio Spagnuolo, figlio del Convento di Malaga, Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Cattolica presso la Real Corte di To-

ſcana, il quale avendo commeſſo alla diligenza di Agoſtino Veracini il ripulimento delle ſuddette antiche Pitture, le ha egli ravvivate mirabilmente; La Tavola di San Jacopo Apoſtolo, Tutelare della Cappella, è di mano del Bronzino; e il Crocifiſſo di marmo, collocato oggi ſull' Altare, per conceſſione fattane da S. A. R. al predetto Padre d' Aſcanio, è opera del Pierotti. Paſſando al ſecondo Chioſtro, egli è lungo centodieci braccia, e largo novanta, e diviſo in cinquanta lunette; in molte delle quali per mano di Maeſtri eccellenti, e ſpecialmente di Santi di Tito, e del Poccetti, ſono eſpreſſi in pittura i fatti più ſingolari di San Domenico, e di Sant' Antonino Arciveſcovo di Firenze, con alcuni ritratti d' Uomini illuſtri per Santità, che mentre viſſero, ſantificarono coll' eſempio loro queſto Convento. Vicino al Chioſtro è ſituata la Spezierìa, celebre in molti luoghi d' Italia, avvengachè in eſsa, al pari d' ogni Real Fonderìa, ſi fabbrichino medicamenti chimici d' ogni ſorte, olj, quinteſſenze, e odori di ſingolar perfezione, come è ben noto a' Profeſſori di queſt' Arte. Salendo nel Dormentorio nuovamente di pitture abbellito, colla ſerie di tutti i Pontefici, e Cardinali di queſta inſigne Religione, trovaſi la Cappella detta del Papa, dipinta da Jacopo da Pontormo, e nella quale celebrarono quattro Sommi Pontefici

teſici, cioè, Martino V. Eugenio IV. Pio II. e Leone X. Preſſo a queſta è una copioſa Librería, degna in vero di quei buoni Religioſi, che in ogni tempo riuſcirono Letterati di primo nome; e il Noviziato fabbricato dal Padre Aleſſio Strozzi inſigne Benefattore di queſto Convento. Dal quale uſcendo s'entra in una gran Piazza, in mezzo della quale ſi vedono due Guglie, e Piramidi di porfido, ſoſtenute da quattro Tartarughe di bronzo. Sogliono in queſto luogo come d'ogni altro più comodo, rappreſentarſi i tornei, ed ogni anno per la vigilia di San Giovan-Batiſta vi ſi corre il Palio de' Cocchi. In faccia poi della Piazza, è ſituato lo Spedale di

SAN PAOLO de' Convaleſcenti; dal quale paſſeremo in Via della Scala, dov' è poſto il bel

PALAZZO, E GIARDINO del Marcheſe Ridolfi, nel quale ſon ſucceduti per Eredità i Canonici nobili Ferrareſi; e da queſto giungeremo ſul Prato, dove fanno vaga viſta da una parte tutte le Caſe d'un ordine iſteſſo, e dall'altra il

CASINO, E PALAZZO de' Principi Corſini, che vi ha anneſſo uno ſpazioſo Giardino. Rimpetto a queſto luogo comincia il Corſo de' Cavalli, il quale va a ter-

minare alla Porta alla Croce, per lo ſpazio di due miglia. Camminando pel Borgo, arriveremo alla Chieſa di

OGNISSANTI, dove abitano in gran numero Frati Minori dell' Oſſervanza di San Franceſco. Ha queſta Chieſa la Facciata di pietre forti, con buon diſegno intagliate, per opera del Nigetti Architetto. Il Baſſorilievo di terra cotta, ſituato ſopra la porta di mezzo, è di Luca della Robbia. Le Tavole degli Altari, ſono in gran numero, tutte dipinte da buoni Maeſtri. Quelle però, che ſi tengono in maggiore ſtima, ſono l' Aſcenſione di mano del Butteri, la Madonna col Figlio in braccio di mano di Santi di Tito, e l' altre due del Roſſelli, cioè quella di Sant'Eliſabetta Regina di Portogallo, e la ſeconda del Martirio di Sant'Andrea. Conſervanſi ancora in queſta Chieſa molte Reliquie, e fra queſte la Cappa di San Franceſco, tenuta in ſomma venerazione. Seguitando la via del Corſo ſi giunge al

PALAZZO de' Ricaſoli, fatto col diſegno di Michelozzo, e le Facciate furon dipinte da Franceſco Pagni, che molta lode ne riportò anche da' Profeſſori di grido; e poi s' arriva al

PALAZZO, E LOGGIATO de' Rucellai, fatti ambedue col diſegno di Leon Batiſta

tista Alberti. Ma uscendo alquanto di strada, a man destra si trova Parione, dove è il

PALAZZO de' Principi Corsini, in sua vista magnifico, d'Architettura Toscana. Egli è modernamente stato accresciuto di appartamenti doppj, scale, gallerie, ed altre comode abitazioni; onde chi lo vede ha occasione d'ammirare una delle maggiori Fabbriche, e più cospicue di questa Città. La Sala maggiore è lunga braccia quaranta, e larga venticinque, ed è ornata di varj colonnati, di Statue antiche, e di busti di marmo, di mano d'eccellenti Scultori. La volta è dipinta a maraviglia da Anton Domenico Gabbiani, e tutto il composto non può essere nè più vago, nè più magnifico. Conduce a questa Sala, ed al piano nobile del Palazzo una scala fatta con bel disegno da Anton Ferri; perchè cominciando con due grandi branche, che si uniscono in un bel ricetto, va terminando in una, che è arricchita di nobile architettura, di pietre, e Statue bellissime. Nel mentovato piano nobile vi sono otto appartamenti liberi, composti di sala, camere, anticamere, e retrocamere, dipinte da più eccellenti Professori, che hanno fatto a gara nel dimostrare l'eccellenza di lor pennello. Sono ancora arricchiti di scale segrete, gallerie, gabinetti, ed altri servizj; e per comodità de' medesimi,

evvi una Cappella dipinta tutta dal Gherardini, colla Tavola dell' Altare di mano di Carlo Maratta. Il Piano terreno è altresì dipinto da' migliori Maeſtri, e tali, e tanti ſono gli ornamenti, che abbelliſcono queſto Palazzo, che non può davvantaggio deſiderarſi. Ritornando nella medeſima ſtrada del Corſo, e laſciando a man ſiniſtra la

CHIESA DI SAN PAOLINO de' Padri Carmelitani Sealzi, ridotta alla moderna, d' architettura aſſai vaga; ſiccome l' altra Chieſa di

SAN PANCRAZIO, nella quale ſi vede un Sepolcro di marmi, ſimile a quello di Noſtro Signore, che ſi trova in Geruſalemme, anzi fatto coll' iſteſſe miſure, e diſegno dalla Famiglia de' Rucellai; e una magnifica Cappella del Marcheſe Riccardi; perverremo al canto de' Tornaquinci, dove è il tanto lodato

PALAZZO degli Strozzi, fatto fabbricare da Filippo Strozzi, con real magnificenza. Il primo diſegno di queſta Fabbrica fu dato da Benedetto da Majano, ſebbene poi proſeguito dal Cronaca, che nella parte interiore mutò ordine d' architettura, avvengachè per di fuori Toſcano, con bozze di pietra forte, di grandezza,

non

non ordinaria, per di dentro sia Dorico, e Corintio, come si vede nel Cortile. Rimane questo Palazzo da ogni parte isolato, ed ha nella sommità un cornicione di raro artifizio. Le lumiere, o lanternoni di ferro posti su' canti, furon lavorati dal Caparra, e da chiunque li vede son grandemente lodati. Partendosi dalla Via del Corso, e camminando verso Arno, troveremo sulla Piazza di Santa Trinita una bellissima

COLONNA di granito d'ordine Dorico, quivi eretta l'anno 1564. da Cosimo Primo, con avervi fatto collocare sopra una Statua di porfido, rappresentante la Giustizia, di mano di Romolo del Dadda, in memoria (come si crede da molti) dell'avere il mentovato Granduca ricevuta in questo luogo la nuova della presa di Siena. Dicesi, che fosse l'ultima Colonna levata dalle Terme Antoniane, e donata al Granduca Cosimo da Pio Quarto. Dirimpetto alla Colonna, apparisce di vaga vista il

PALAZZO de' Bartolini, fabbricato col disegno di Baccio d'Agnolo; dopo del quale dall'istessa parte si vede il gran

PALAZZO degli Spini, oggi diviso in più case; e incontro ad esso la Chiesa de' Monaci Vallombrosani, chiamata

SANTA TRINITA, la quale, benchè fabbricata in tempo, che la buona Architettura non era per anco risorta, è tuttavia da' Professori molto lodata. Sono in essa alcune Tavole di bellezza non ordinaria, e specialmente nella Cappella degli Strozzi di mano dell' Empoli. E' anco da lodarsi in questa Cappella la volta dipinta a fresco da Bernardino Poccetti, e le due Statue di mano del Caccini. Sono altresì ragguardevoli le Pitture di Alessio Baldovi netti nel Coro de' Monaci, dove furono effigiati al naturale molti Uomini illustri, che in quel tempo vivevano, siccome quelle del Grillandajo nella Cappella de' Sassetti. Anco la Tavola del Passignani, nella quale è dipinto un Cristo morto, è degna di molta lode. Nel Tabernacolo dell' Altar maggiore si conserva il Crocifisso, che già era nella Chiesa di San Miniato presso, e fuor della Città, e di cui si favella nella Seconda Parte di questo Libro. Il Presbiterio avanti il detto Altare, fu disegnato dal Buontalenti, con maraviglioso artifizio, del quale pur anco è il disegno della bella Facciata di questa Chiesa, tutta di pietre forti. Più d' ogni altro però s' ammira la Cappella degli Usimbardi, incrostata di marmi carraresi, e d' altre pietre, con due Sepolcri di diaspro nero, sopra de' quali posano due busti di marmo, che son Ritratti di due Prelati di quella Casa,

scol-

ſcolpiti da Felice Palma, famoſo artefice de' ſuoi tempi. Del medeſimo Palma è il Crocifiſſo di bronzo poſto all'Altare in una nicchia di nero diaſpro. Le due Tavole de' lati ſon dipinte da Criſtofano Allori, e dall'Empoli; e le lunette a freſco, da Giovanni da San Giovanni. Il Baſſorilievo di bronzo, dov'è ſcolpito il Martirio di San Lorenzo, è fattura di Tiziano Aſpetti da Padova, Maeſtro del Palma. Laſciando il Ponte a Santa Trinita, del quale ragioneremo nella ſeguente Giornata, e camminando lung'Arno verſo il Ponte Vecchio, a man ſiniſtra poco fuori di ſtrada, viſiteremo la Chieſa de'

SANTI APOSTOLI, una delle più antiche di Firenze. Quantunque ella non ſia molto grande, è nondimeno di nobile Architettura, molto commendata dal Buonarroti. V'è una Tavola dipinta dal Vaſari, per la Concezione di Maria Vergine. Sono lodati i due Sepolcri, e ſpecialmente quello preſſo alla Sagreſtía, lavorato da Benedetto da Rovezzano. Anche nella Cappella del Sagramento ſono di Luca della Robbia i vaghi ornamenti di terra cotta. Proſeguendo il cammino lung'Arno s'arriva alla gran

FABBRICA DEGLI UFIZJ, o Magiſtrati della Città, la quale ordinata dal Gran-

Duca Cosimo Primo col disegno di Giorgio Vasari, Pittore, e Architetto Aretino, riuscì, come si vede, bellissima, e ragguardevole in ogni parte. L' Architettura di tutto quest' Edifizio è d' ordine Dorico, abbellito di conci, e pietre, lavorate con pulitezza non ordinaria. Nelle nicchie, che per di fuori si mirano, avea divisato il Granduca Cosimo di collocare le Statue de' più illustri Cittadini di questa Patria; ma non potè adempire il bel disegno prevenuto dalla morte. Sotto il Loggiato, che, sostenuto da colonne, e pilastri, gira tutta la Fabbrica, sono le residenze di varj Magistrati, uniti insieme in questo luogo per comodo universale. Il primo appartamento sopra il Loggiato, serve per lo più per Officine, o Botteghe di quegli Artefici, che giornalmente lavorano per l' uso della Galleria, o Guardaroba di S. A. R. ed il secondo appartamento, che fu aggiunto qualche tempo dopo, serve per la celebre Reale

GALLERIA, la quale è divisa in due corridori, lungo ciascuno 210. passi, e larghi dieci, che fra di loro si comunicano, mediante un altro corridore in faccia alla Fabbrica, lungo settanta passi. Di verso la strada riescono i finestrati di cristalli, separati l' uno dall' altro da varie colonne, e pilastri. La volta di questi tre

cor-

corridori, è divisa in tanti spazj, quanti sono i finestrati, e detti spazj son dipinti a fresco da diversi Pittori. Nel corridore destro, facendoci dalla Facciata, son dipinte grottesche, di varie invenzioni; e nel sinistro, con figure simboliche si rappresentano le Scienze, e l'Arti più nobili, intorno alle quali sono i Ritratti d' Uomini illustri di questa Città, che in sommo grado le professarono. Or questa nobile invenzione può servire all'erudito Forestiero d' una succinta notizia de' più rari soggetti, che fiorirono in questa Patria, perchè quivi vedrà quali siano stati i Filosofi, e Mattematici più rinomati, quali i Poeti, ed Oratori più celebri: i Legisti, e Medici più singolari: gli Scrittori di varia erudizione: gli Uomini più accreditati nella prudenza, e nel governo: quei, che si segnalarono nell'armi: quegli, che negli onori, e dignità più cospicue: i Santi, e Beati: i Fondatori di Religioni, e così seguitando in ciascheduna professione, potrà appagare la sua curiosità. Inoltre affissi alle pareti di ciaschedun corridore si vedono moltissimi quadri, in cui sono i Ritratti d' Uomini in armi, o in lettere singolari, e specialmente de' Principi della Real Casa. Appoggiati alle pareti posano nel piano sopra basi di legno fregiate d' oro moltissimi busti di marmo con teste antiche tramezzate da Statue intere, con bel-

bellissima ordinanza disposte. I busti sono centodue, e le Statue settantadue, tutte di pregio, e di bellezza non ordinaria. Tralle teste è molto considerabile la serie degl' Imperadori Romani, cominciando da Giulio Cesare fino a Pupieno, compresovi M. Agrippa, l' Antinoo, e l' Albino, e tralle Statue è degna d'osservazione, e di stima il Bacco di Michelagnolo, che non ha da invidiare all' antiche. Molte ancora sono le Teste delle Donne Auguste, non meno stimabili di quelle de' Cesari; ed inoltre sono ammirate dagl' Intendenti le due teste di Cicerone, e di Seneca, come altresì quella d' Alessandro Magno, scolpite con singolar maestría. Sono ancora degne di particolar attenzione due Statue di bronzo antichissime, e d' eccellente manifattura, delle quali una, che rappresenta un Idolo, è di maniera Greca; e l' altra, che figura un Dittatore, o altro Personaggio in atto di parlare al Popolo, dimostra a' caratteri Etruschi, che nel lembo della veste si scorgono, essere stata fatta dagli antichi Toscani. Osservate queste cose, che sono esposte alla vista d' ognuno, passeremo alle stanze, dove non si ha l' ingresso senza special commissione di chi vi soprantende, ed in una di esse, che, a riguardo della situazione, suol' esser la prima, troveremo gran numero di piccoli quadri di varj eccellenti Pittori; Idoletti,

e Lu-

e Lucerne di bronzo antiche, e diverse bizzarríe prodotte dalla natura; alcuni lavori di pietre dure, e preziose; una colonna d'alabastro orientale alta quattro braccia, tutta d'un pezzo, e maestrevolmente lavorata, ed è questa la maggiore delle molte, che si vedono in varj luoghi d'Italia, e in questa medesima Gallería; e finalmente un Candelabro, o come da noi si chiama una Lumiera d'Ambra, in cui sono disposte varie piccole Figurette, e Ritratti d'ambra bianca. Da questa passeremo alla stanza, che, seguitando l'ordine preso, diremo seconda, ove ammireremo infiniti Quadri de' più famosi Maestri nell'Arte. Ve ne sono tra questi in gran numero di Pittori Fiamminghi, fatti con somma diligenza, propria di tutti gli Artefici di questa Nazione; vi sono ancora due lavori di pietre dure; un Gabinetto, e una Tavola più belli, e più perfetti di quei, che sopra accennammo: così nella terza si trovano diversi strumenti mattematici, lavorati con gran perfezione, e due Globi l'uno celeste, e l'altro terrestre di smisurata grandezza. Evvi ancora un pezzo di calamita orientale di tal forza, che oltre al tenere attaccate a se una dopo l'altra più chiavi, sostiene quaranta libbre di ferro. E' parimente degno di maraviglia un nuovo specchio ustorio della maggior grandezza, che finora si sia veduta

duta in altro simile strumento, col quale vanno tuttavia facendosi bellissime sperienze, che forse un giorno si pubblicheranno colle Stampe. Nella quarta si vedono molti quadri non inferiori di pregio, e di bellezza a quelli, che avremo veduto finora, ed in gran parte della Scuola Fiorentina; siccome alcuni vasi d'avorio lavorati al tornio, piccolo saggio di centinaja di pezzi, che ne posseggono questi Reali Principi. Vi sono ancora alcuni Stipi, o Scrigni preziosi per la materia, ma più ammirabili per lo lavoro, ed uno di questi può collocarsi degnamente nella camera di qualsivoglia Monarca, che serve a chi vuole d'inginocchiatojo, ed insieme dà occasione di meditare la Vita di Nostro Signore quivi effigiata in piccole figure dipinte sopra pietre preziose; ma quel che rende maggiore stupore si è, il veder dentro lo Stipo una macchina mobile di più facce, in una delle quali vi è un lavoro di pietre commesse; nella seconda la Deposizione dalla Croce del Salvadore in Bassorilievo di cera, tratto dal modello del Buonarroti; nella terza il Cenacolo mirabilmente espresso in figurine piccole d'ambra; nella quarta la Crocifissione parimente scolpita in ambra: e nella sommità di questo Stipo vi è un Organo, e un Oriuolo, che maggiormente lo rendono maraviglioso. Vorrebbe adesso l'ordine, e la situazione delle stan-

ze,

ze, che s' entrasse a parlare della Tribuna; ma si contenti però il Forestiero, che sospendendo per qualche poco di tempo di favellarne, passi ad un' altra stanza, che diremo la quinta. In questa vedremo una grandissima quantità di finissimi Vasi di porcellana, di Babbagauro, terra egizia molto rara, e due grandissime Urne di buchero del Cile, tutte terre, che molto si stimano in questi Paesi. Nella sesta s' ammirano, oltre a dugento Ritratti di Pittori eccellenti, proccurati da varie parti di Europa, con isspesa veramente incredibile, e diligenza non ordinaria. Quello però, che li rende maggiormente stimabili si è, l' essere tutti di propria mano di quegli stessi Maestri, di cui rappresentano al vivo il sembiante; cosa in vero rarissima, e singolare, se si considera la difficoltà di porre insieme un numero sì grande d' originali di questa sorta. Evvi ancora la Statua del Cardinale Leopoldo de' Medici in marmo, fatta da Gio: Batista Foggini, e quivi collocata, per aver egli proccurata così bella, e numerosa raccolta di quadri. Quì però non finiscono le maraviglie; anzi passando nella settima stanza, che volgarmente chiamasi la Tribuna, maggiormente s' accrescono; avvengachè si trovino compendiati in essa i maggiori pregj della natura, e dell' arte, i prodigj della Pittura, e Scultura, e tuttociò, che di bel-

bello, e di ricco, e di preziofo può ritrovarfi nel Mondo. Ora cominciando dalle cofe più rare, che certamente fono fenza numero, vedremo fei Statue di marmo, le più perfette, e più belle, al parere degli intendenti, di quante mai fi fiano vedute ne' noftri tempi, come di ciò fanno fede l'infinite copie di effe, che in varie forme fi vedono fparfe nel Mondo, fervendo a' Profeffori, quantunque di primo nome, di perfetto modello, ed efemplare alle loro opere infigni. Più dell'altre però fi tiene in pregio la belliffima Statua di Venere, detta volgarmente la Venere de' Medici, che ne' paffati Secoli fu fenza dubbio la maraviglia di Roma, ed ora fi può dire uno de' prodigj di quefta Città: che fe della Venere di Prafitele, quel celebre Scultore fi legge, che da varie parti del Mondo concorrevano genti alla Città di Gnido, per ammirare quella bellezza, che in piccol Tempio collocata recava agli fpettatori venerazione, e diletto; anco della noftra Venere non inferiore a quella di Prafitele, anzi in un luogo più fplendido, e più magnifico fituata, fi può dir giuftamente, effer quafi innumerabili le perfone, che da ogni parte concorrono ad ammirare i fuoi pregj; mentre, qual' è quel Foreftiero, che della fua bellezza informato, non proccuri con ogni ftudio vederla, e vedendola non rimanga da maraviglia

for-

sorpreso? Dopo aver contemplata questa famosa Statua, e con essa due altre Veneri, anch'esse bellissime, benchè di non sì rara eccellenza come la prima, e inoltre il gruppo de' Lottatori, l'Arrotino, ed il Fauno, ci porteremo ad osservare una Tavola di pietre, e gioje commesse, di così bello, e così ricco lavoro, che l'occhio umano non sa distinguere, se l'eccellenza, e perfezione dell'opera vinca il valor delle gemme, e delle pietre preziose, che nobilmente l'adornano, o dal valor delle gemme sia vinta l'eccellenza, e perfezione dell'opera. Parimente di gioje, e pietre dure è composto un Gabinetto, o Studiolo; ma queste non son lavorate in piano come la Tavola, ma di rilievo, mostrando la lor grandezza, ed eccellenza. E sostenuto il Gabinetto da quattordici colonne di lapislazzulo, con base, e capitelli d'oro massiccio, incrostato di perle, e turchine. Tra una colonna, e l'altra vi sono Bassirilievi pur d'oro, e nella parte superiore bellissime lastre de' più perfetti diaspri, ornati intorno di topazzi, smeraldi, balasci, acque di mare, zaffiri, crisoliti, che a somiglianza di chiodi, mostrano di tener lo Studiolo unito; ma nella parte più eccelsa, e più nobile di esso siede, qual Regina di tutte l'altre gioje, una perla di smisurata grandezza. Tutto questo però non fa il maggior pregio del-

lo

lo Scrigno, conſervandoſi nelle parti interiori di eſſo, quaſi tremila fra Cammei, ed intagli, la maggior parte antichi, e in pietre prezioſe, tutti legati in oro. Queſti però, come coſa tanto rara, ed altrettanto ſottopoſta a perderſi, non ſi fanno vedere ſenza ſpecial permiſſione di S. A. R. All' intorno poi di queſta famoſiſſima Tribuna ricorre un piccolo palchetto, ſopra di cui poſano figurette di marmo, di bronzo, e di porfido, tutte antiche, e della più eccellente maeſtría; e molti buſti, e teſte di criſtallo di rocca, di calcidonio, e d' agata, prezioſe e per la materia, e per lo lavoro: ma ſopra tutte è mirabile una ſcolpita in turchina della vecchia rocca, rappreſentante l' effigie di Tiberio Imperadore. Ammirato, che avremo tuttociò, che è ſtato da noi deſcritto finora, proſeguiremo a contemplare attentamente i quadri, che alle pareti ſi vedono appeſi. Sono queſti de' più famoſi Maeſtri nell' arte, e di lor ſapere il miglioramento: Raffaello, Tiziano, Andrea del Sarto, e Paolo Veroneſe ve n' hanno il maggior numero; poi ve ne ſono belliſſimi pezzi di Michel'-Agnolo, de' Caracci, del Vandich, del Rubens, del famoſo Olbino di Baſilea, del Tintoretto, e tre pezzi del Gherardoun Olandeſe, che per la loro bellezza hanno meritato di ſtare a fronte coll' opere de' più rinomati Maeſtri. Negli Scrigni di gra-

natiglia, che vedremo all'intorno, si conservano le Medaglie antiche, e moderne, ed in alcuni armadj segreti, molti vasi di cristallo di rocca tersissimi, e di smisurata grandezza; Urne di lapislazzuli, ed altri gran pezzi d'agate, e diaspri tutti maestrevolmente lavorati, e adornati d'oro, e di gioje: ma questi, e le Medaglie non soglion mostrarsi senza special permissione di S. A. R. Queste, ed altre cose vedremo nella Tribuna, dalla quale partendoci, non però sazj di rimirare le sue bellezze, saremo introdotti nell'ottava, ed ultima stanza, chiamata l'Armería segreta, dove si conservano bellissime armature d'acciajo, e varj strumenti militari di singolare artifizio. Quì potrà l'occhio soddisfarsi nel rimirare le tante sorte d'armi, e le bizzarre invenzioni, colle quali furono fabbricate, ravvisando le diverse maniere, ed usanze di ciascheduna Nazione, benchè barbara, e sconosciuta; e finalmente tuttociò, che di bello, e di perfetto si può trovare in questo genere, tutto vedrà compendiato in questo luogo, e con bellissima ordinanza disposto. Vi è ancora una stanza separata dall'altre, dove si conserva il gran Ciborio, che deve servire per la Cappella di San Lorenzo, quando sarà terminata. Egli è tutto di pietre, e gioje commesse, delle più rare, e preziose, che si possano in un tal lavoro considerare. Tra-

lascio i finissimi intagli, e i tanti ornamenti di pregio, che vi si trovano, e solo ammiro la singolar maestría, colla quale fu condotta quest' Opera a quella maravigliosa bellezza, di cui certo non può vedersi la maggiore. Di simil lavoro è la parte anteriore dell' Altare, o vogliamo dire il Paliotto, che pur anco si conserva nella medesima stanza. E quì per ora finiscono le otto stanze di questa celebre Gallería, non essendo per anco terminate l' altre stanze, che si vanno preparando; in una delle quali saranno riposti i bronzi, consistenti in alcune Statue, e Teste in gran numero d' Idoletti, e di varj strumenti usati ne' Sacrifizj de' Gentili, ed in altri frammenti dell' antichità erudita, raccolti da varie parti del Mondo con grandissima spesa, e diligenza non ordinaria; e in un' altra stanza centoventi Libri di smisurata grandezza, dove con sommo studio, e particolare assistenza di celebri Professori, si vedono raccolti, ed a suo luogo disposti innumerabili disegni, e moltissimi pensieri, e capricci, come essi chiamano, de' più rari Artefici de' nostri tempi, il tutto per opera del Serenissimo Cardinal Leopoldo di glor. mem. E quì non sarà discaro al Forestiero il sapere, che, promossasi ultimamente l' Opera degl' Intagli in rame delle Statue, delle Pitture più singolari, delle Medaglie, e de' Cammei non

solo

ſolo di queſta Real Gallería, ma di altro particolari della Città, va ella incamminandoſi per mano di eccellenti Profeſſori in quell' Arte, colla deſcrizione Iſtorica, e Filologica dell' eruditiſſimo Dottore Anton Franceſco Gori, Sacerdote, Teologo, e pubblico Lettore d' Iſtoria in queſta Univerſità Fiorentina, ideata diſtribuirſi in più Tomi, col titolo di Muſeo Fiorentino, due de' quali ſono già dati alla luce per mezzo delle Stampe. Preſſo alla Gallería ſi trovano le ſtanze della

FONDERIA di S. A. R. dove ſi fabbricano Olj, Balſami, Quinteſſenze, e varie ſorte di medicamenti di ſingolar perfezione, che fin da' Principi grandi vengono deſiderati, benchè non manchi la Real munificenza de' noſtri Sereniſſimi Padroni di diſpenſarne giornalmente grandiſſima quantità. E anco degno d'oſſervazione in queſto luogo il

CORRIDORE coperto, fatto fabbricare dal Granduca Coſimo I. col diſegno di Giorgio Vaſari, o come meglio ha creduto uno Scrittore moderno, col diſegno del Buontalenti, il quale diede il modello per le ſtanze della Gallería, e ſpecialmente della Tribuna. E queſto Corridore ſecento paſſi, largo ſei, e alto più d' otto, e cominciando dal Palazzo de' Pitti, conduce

fino alla Gallería, e al Palazzo Vecchio. Ha le pareti di dentro adornate di grandiſſimi quadri, dipinti a chiaroſcuro, ne' quali ſi rappreſentano l'azioni più glorioſe di Carlo Quinto Imperadore, di Filippo Secondo Re delle Spagne, d'Enrico Quarto Re di Francia, e di Ferdinando Secondo Granduca di Toſcana. Dopo avere ammirate le molte coſe, che abbiamo finora deſcritte, proſeguiremo il cammino verſo la

PIAZZA DEL GRANDUCA. E perchè molte ſono le coſe da oſſervarſi in queſta Piazza; ci faremo in primo luogo dal

PALAZZO VECCHIO, fabbricato col diſegno d'Arnolfo, quel famoſo Architetto di tante Fabbriche di queſta noſtra Città, e ſpecialmente della Chieſa del Duomo. E dando prima un'occhiata alla magnificenza di queſta Fabbrica, oſſerveremo la belliſſima Torre, o Campanile, alto braccia centocinquanta, e ſoſtenuto da quattro colonne groſſiſſime, le quali tanto più rendono mirabile, e prodigioſo queſto Edifizio. Dipoi nell'ingreſſo, o Ringhiera del Palazzo ammireremo a man deſtra nell'entrare, la grande Statua di marmo di mano del Bandinelli, che rappreſenta quando Ercole abbatte Cacco. Sono amendue queſte Figure di gran lunga maggiori del natu-

turale, ma così al vivo esprimenti, e di sì rara bellezza, che non si saziano i Professori d'ammirare il loro pregio. E di vero, se riguardiamo alla Figura dell'Ercole, chi vide mai un altro uomo di corpo più robusto, e più forte, di portamento più fiero, di volto più maestoso, e terribile? E se quella di Cacco superato dal suo nimico, chi non gli scorge nel volto un affannoso timore, simile a quello di colui, che dalla destra nimica aspetti il colpo fatale? Ma se bella, e di grande stima è la Statua dell'Ercole, bellissima, e di maggior perfezione è quella di Davidde scolpita dal Buonarroti, e benchè fatta negli anni suoi giovenili, è dagl'intendenti per opera singolare celebrata. E' il Davidde, come si vede, d'età florida, come appunto ce lo descrivono le Sagre Storie, quando del Gigante Golía riportò la segnalata vittoria. Spira il sembiante di questo Santo Campione una maestosa bellezza, e nella vaga simetría delle sue membra, si scorge tutto quello, che di bello, e di perfetto può formar nel corpo umano. Sebbene, qual'è quel corpo umano, in cui si uniscano in sommo grado, come in questa Figura, tutte le perfezioni maggiori? Dopo queste due Statue, si trovano due Figure, o Termini parimente di marmo, uno di mano del Bandinelli, l'altro di Vincenzio Rossi suo Scolare, amendue fat-

ti con grandissima diligenza. E finalmente entrando nel Cortile del Palazzo, vedesi in mezzo una Fontana di porfido, sopra la quale scherza un Fanciullo scolpito in bronzo, di mano d' Andrea Verrocchio. E' sostenuto questo Cortile da grosse Colonne di pietra forte, lavorate con belle grottesche, e tra le cose degne di lode vi è una Statua di Ercole, che uccide Cacco, di mano di Vincenzio Rossi da Fiesole, non inferiore a quella del Bandinello suo Maestro. Salendo al primo appartamento, trovasi un magnifico Salone, di straordinaria grandezza, la soffitta del quale, come altresì le pareti, son dipinte da Giorgio Vasari con singolar maestría. In trentanove quadri della soffitta, con bellissimi intagli, e ornamenti dorati, si rappresentano l'azioni, e fatti più segnalati della nostra Città, e della Real Casa felicemente Regnante, Madre fecondissima d' Uomini illustri, e di celebratissimi Eroi. Nelle pareti si vede dipinta a fresco la guerra, e presa di Siena, la Battaglia fierissima di Marciano, l'assedio di Pisa; ed altre memorabili imprese. Anco negli angoli del predetto Salone, si vedono quattro grandissimi quadri dipinti a olio, due de' quali sono di mano del Ligozzi, e gli altri due del Cigoli, e Passignano. In uno di quei del Ligozzi si rappresenta quando San Pio Quinto incorona Cosimo Primo, creandolo

Gran-

Granduca di Toscana, e ornandolo di Corona, e Manto Reale. E nell'altro sono figurati que' dodici Fiorentini; che da varj Potentati del Mondo, in un medesimo tempo furono mandati Ambasciadori a Bonifazio VIII. Sommo Pontefice; de' quali cantò il Verino:

Romanæ meritò Antistes Bonifacius Urbis,
Cum Florentinos diversis partibus Orbis
Vidisset Romæ, Regum mandata ferentes,
Terrarũ semen, tũ quinta elementa vocavit.

in quello del Cigoli mirabilmente si rappresenta quando Cosimo, ancor giovanetto di diciotto anni, fu eletto Duca di Firenze, e da tutti i Senatori inchinato per loro Principe, e Sovrano: e finalmente in quello del Passignani si dimostra la solenne funzione celebrata in Firenze, quando il medesimo Cosimo prese l'Abito della Religione di Santo Stefano Papa, e Martire, della quale fu egli primo Fondatore, e Gran Maestro. Ma che diremo delle Statue, che vagamente adornano la gran Sala? Sono in faccia di essa tre grandi Statue di marmo maggiori del naturale, cioè quella di Leon X. Sommo Pontefice nella nicchia del mezzo, quella di Giovanni de' Medici Padre di Cosimo a man destra, e quella del Duca Alessandro a man sinistra, siccome da' lati si vede la Statua di Clemente VII. e a rincontro quella del Gran-Duca Cosimo Primo, tutte di mano del

Cavalier Bandinelli. Belliſſima ancora; anzi ſopra tutte ammirabile è la Statua della Vittoria, che ha ſotto di ſe un prigione, di mano del Buonarroti, il quale deſtinata l'avea per lo Sepolcro di Papa Giulio II. ma non avendola affatto terminata, laſciolla in Firenze. Seguono a queſta i ſei gruppi di mano di Vincenzio Roſſi, ne' quali ſi rappreſentano le forze d' Ercole, e ſpecialmente quando ſoffoga Anteo, quando uccide il Centauro, quando getta Diomede a' Cavalli, che lo divorino, quando porta il Porco vivo in iſpalla, quando ajuta ad Atlante reggere il Cielo, e quando vince la Regina delle Amazzoni: Opere tutte degne di lode, e nelle quali, come ſcrive il Borghini, ſi veggono belliſſime, e fiere attitudini, e grandiſſima diligenza nell' arte; e tra queſte Statue fu collocato ultimamente il gruppo di Adamo, e di Eva, col ſerpente, di mano di Baccio Bandinelli, rimoſſo, come addietro ſi diſſe, dal Coro della Metropolitana. Da queſta all'altre ſtanze paſſando del medeſimo appartamento, vedremo molte belle pitture a freſco del mentovato Vaſari, col diſegno del quale fu queſto Palazzo in gran parte riordinato. Ma ſalendo agli appartamenti di ſopra, della Sala chiamata dell' Oriuolo, troveremo una Figura di marmo, che rappreſenta un Davidde di mano di Donatello, ed un' altra di San Gio-

Giovan Batiſta ſopra la porta dell' Udienza, di mano di Benedetto da Majano, amendue grandemente lodate da' Profeſſori. Da queſta ſtanza s'entra nella ricchiſſima

GUARDAROBA del Granduca, piena di coſe preziofe, di vaſi d'oro, e d'argento, e di ſuppellettili, e ornamenti belliſſimi, nella deſcrizione de'quali molto tempo ſi potrebbe impiegare, anzi un intero Volume richiederebbeſi per chi voleſſe ad una ad una deſcrivere l'innumerabili coſe, che vi ſi trovano. Diremo ſolo, come di coſa a mio parere più rara, trovarſi in queſto luogo l'originali Pandette di Giuſtiniano, chiamate in oggi le Pandette Fiorentine, e ſtimate più d'un teſoro da chi riguarda la rarità, ed eccellenza d'un manoſcritto sì celebre. Ritornando nella medeſima ſtanza, o Sala dell'Oriuolo, paſſeremo nella

SALA dell' Udienza vecchia, in cui vedremo dipinte a freſco alcune belliſſime Storie, di mano di Franceſco Salviati, che rappreſentano alcuni fatti più ſingolari di Furio Cammillo, quel valoroſo Campione, che in tante glorioſe impreſe a favor della Patria ſi ſegnalò. E dipoi oſſerveremo la

CAPPELLA tutta dipinta dal Grillandajo, e nella quale conſervanſi molte Re-

 liquie

liquie insigni. Vedute queste, ed altre cose nel Palazzo Vecchio, faremo ritorno nella medesima Piazza, per osservare in essa la bella

LOGGIA, detta comunemente de' Lanzi, fabbricata col disegno d'Andrea Orcagna, Pittore, Scultore, e Architetto Fiorentino nell'età sua valentissimo. Sotto gli archi di questa Loggia si vedono tre belle Statue, ciascheduna delle quali merita somma lode. La prima scolpita in bronzo per mano di Donatello, rappresenta Giuditta, a' piè della quale giace Oloferne immerso nel sonno per l' ubriachezza fuora de' sensi. Sopra il volto di questa Amazzone divina è un insolito ardire, e tutta piena di coraggio si vede vibrare il colpo, per recidere il capo all' Inimico. Nella seconda Statua, ancor essa scolpita in bronzo da Benvenuto Cellini, vien figurato un Perseo, che ha nella destra il ferro, e nella sinistra la testa di Medusa recisa dal busto, tutta grondante di sangue, e senza spirito, giacente a' piè dell' uccisore. E' commendata questa Figura in ogni sua parte, e ben dimostra il valore di Benvenuto, il quale, per avviso degl' Intendenti, così felicemente condusse l' opera, che non un bronzo insensibile, ma una figura viva, ed animata rassembra. Degno ancora di molta lode si è il Bassorilievo di

bron-

bronzo, che ſerve di ornamento alla baſe, nel quale ſi vedono Andromeda, e Perſeo, con altre Figure, che tutta l' Iſtoria compiutamente dimoſtrano. Nella terza, che è più d'ogni altra ſtimabile, e di maggior perfezione, per quello, che ne dicono i Profeſſori, s' ammira un gruppo di tre figure di marmo, mirabilmente ſcolpite da Giovanni Bologna, e denotanti il Ratto d' una Sabina. Nel vecchio caduto a terra per l' impeto del ſuo nemico, vien figurato il Padre della fanciulla, in atto d'impedire la fuga al rapitore, e perciò col volto irato, ed inſieme dolente, come ad un miſero padre ſi conviene, a cui ſia tolta per forza la propria figlia. Nel giovane di corpo robuſto, d' aſpetto fiero, e ripien di furore, ſi rappreſenta un Soldato Romano, che in occaſione de' giuochi pubblici, nella nuova Città di Roma celebrati, rapiſce al Padre una Donzella Sabina, che era venuta con molte compagne alla Feſta. E nella femmina tenera, e delicata, ma piena di timore, e ſpavento, ſi dimoſtra la Donzella rapita: e finalmente in tutte tre le Figure ſi riconoſce una vivezza sì grande, che chiunque fiſſamente le mira, non ſi ſazia di commendarle in eſtremo, come già fecero tanti eruditi ingegni, chi in proſa, e chi in verſi, eſaltando l' eccellenza di queſt' opera inſigne, alla quale, perchè foſſe in ogni parte com-

piuta, fu aggiunto nella base un Bassorilievo, fatto con somma industria, e diligenza, dove tutta l'Istoria del rapimento delle Sabine si rappresenta. Camminando più oltre, sul canto del Palazzo, e quasi in mezzo la Piazza si trova la

FONTANA fatta dal Granduca Cosimo Primo, col disegno, e industria dell'Ammannati, e da Filippo Baldinucci negli eruditi suoi Decennali, descritta colle seguenti parole ,, Apparisce nel mezzo d'un
,, gran vaso pieno di limpidissime acque
,, sgorganti da molti zampilli, il qual vaso
,, è figurato pel Mare, il gran Colosso
,, del Nettunno, alto dieci braccia, situa-
,, to sopra un Carro, tirato da quattro
,, Cavalli marini, due di marmo bianco,
,, e due di mistio, molto belli, e vivaci;
,, il Nettunno ha tra le gambe tre Figure
,, di Tritoni, che insieme con esso posano
,, sopra una gran conca marina in luogo
,, di carro. Il vaso è di otto facce di mar-
,, mo mistio, quattro minori, e quattro
,, maggiori. Le quattro minori son va-
,, gamente arricchite con Figure di fan-
,, ciulli, ed altre cose di bronzo, come
,, chiocciole marine, cornucopie, cartelle,
,, e simili. S'alzano sul piano delle me-
,, desime certi imbasamenti, sopra ciasche-
,, duno de' quali posa una Statua di metal-
,, lo maggiore del naturale, e sono in tut-

,, te quattro: due femmine, che rappre-
,, ſentano Teti, e Dori, e due maſchi fi-
,, gurati per due Dei marini. All'una, e
,, all'altra parte di ciaſcheduna di queſte
,, faccie minori, ſono due Satiri di metal-
,, lo, in varie, e belliſſime attitudini. Le
,, quattro facce maggiori ſon tanto più
,, baſſe, quanto baſti per poterſi da chic-
,, cheſſia godere la limpidezza dell'acqua,
,, la quale ſtraboccando grazioſamente, è
,, ricevuta da alcune belle nicchie. Nel
,, gran vaſo, ed in ſomma in tutto è co-
,, sì ben diſpoſta, e con tanta maeſtà or-
,, dinata, che è proprio una maraviglia.
Vicino alla Fontana, ſopra una gran Baſe
di marmo, è una belliſſima

STATUA di bronzo, di mano di Giovanni Bologna fatta erigere l'anno 1594. dal Granduca Ferdinando Primo, alla glorioſa memoria di Coſimo ſuo Genitore: adornando le facciate di queſta Baſe tre Baſſirilievi di bronzo, in uno de' quali ſi rappreſenta la Coronazione del mentovato Granduca Coſimo, da eſſo meritata *Ob Zelum Religionis, præcipuumque Juſtitiæ Studium*, come ſi legge nell'Inſcrizione. Nel ſecondo, la glorioſa entrata nella Città di Siena, ubbidiente al ſuo comando, dopo la conſeguita Vittoria. E nel terzo, quando dal Senato Fiorentino, ancor Giovanetto, ne fu creato Duca di Firenze, laſcian-

do luogo nella quarta facciata ad una nobile, ed erudita Iſcrizione del tenore ſeguente:

Coſmo Medici Magno Etruriæ Duci Primo Pio Felici
Invicto Iuſto Clementi Sacræ Militiæ Paciſq;
In Etruria Authori. Patri & Principi optimo
Ferdinandus F. Magnus Dux III. erexit
A. M. D. L. XXXXIIII.

Da queſta Piazza faremo paſſaggio alla vicina Chieſa di

ORSAMMICHELE, la quale acquiſtò forma di Chieſa, o ſivvero d' Oratorio, dacchè nell' anno 1373. fu deliberato di chiuder le Loggie, che erano ſotto queſta gran Fabbrica, in venerazione maggiore di quella Immagine di Maria Santiſſima, che collocata è ſull' antico Altare di marmi, che vi ſi vede, lavorato colla direzione di Andrea Orgagna. E perchè è certiſſimo, che queſto luogo fu per avanti adoperato per Piazza, e per Mercato del grano, e delle biade, che ſi aſportavano ſotto le dette Logge (lo che dette poi motivo di alzare queſta gran Torre per comodo di pubblico Granajo intorno al 1337. col diſegno di Giotto, e proſeguito da Taddeo Gaddi) ſono andati immaginandoſi alcuni, che il nome di Orſammichele, ſia un volgare traporto da *Horreum Sancti Michaëlis*; Voce, che non ſi vede uſata in ve-

veruna antica Scrittura, che faccia di questo luogo menzione; ma ſibbene Orto San Michele, per poſpoſizione accidentale da San Michele in Orto. Atteſochè fino dal 1100. era ivi una Chieſa Parrocchiale, intitolata: San Michele in Orto, da cui prendeva la poſpoſta denominazione di Orto San Michele tutta quella aggiacente Contrada; In luogo della quale antica Chieſa, demolíta per farvi la ſuddetta Torre del grano, fu intorno a 100. anni dopo rifatta dalla parte oppoſta l'altra Chieſa ſotto lo ſteſſo Titolo di San Michele in Orto, oggi detta di San Carlo, comecchè vi ſi aduna la Confraternita della Nazione Lombarda, la quale milita ſotto la Protezione di San Carlo Cardinale Borromei. E' queſto grande Edifizio da ogni parte iſolato, e con belliſſima proporzione, ed ottima Architettura condotto. Ha per di fuori quattordici Nicchie, o Tabernacoli, in varie fogge intagliati, ed in cui furono collocate diverſe Statue, alcune di bronzo, ed alcune di marmo, lavorate da i più rari, ed eccellenti Maeſtri, che fioriſſero in queſta noſtra Città. Sono adunque di Lorenzo Ghiberti, quel celebre Scultore, che lavorò le Porte della Chieſa di San Giovanni, tre Statue di bronzo, cioè il San Matteo Apoſtolo, il Santo Stefano preſſo la porta principale, e il San Giovambatiſta dalla parte oppoſta. Baccio

da

da Montelupo fece la bella Statua di bronzo di San Giovanni Evangelista; e Donatello ne fece tre di marmo, le quali son tenute in gran pregio, come opere veramente maravigliose. La prima è il San Pietro Apostolo, la seconda il San Marco Evangelista, e la terza il San Giorgio, Statua, che non ha pari, e che, secondo il parere di tutti i Professori, più si può commendare, che imitare. Perlochè non è maraviglia, se le Repubbliche di Venezia, e di Genova, ed altri Principi dell' Europa più volte ne facessero istanza, offerendo gran somma di denaro, perchè fosse loro conceduta. Anco Nanni, o Giovanni d' Antonio, discepolo di Donatello ne fece tre, cioè i Quattro Santi dentro un sol Tabernacolo, il San Filippo Apostolo, ed il Sant' Eligio Vescovo, chiamato comunemente Santo Lò. D' Andrea Verrocchio è il San Tommaso Apostolo, che mette il dito nel Costato di Cristo, opera molto stimabile; allato alla quale è la Statua di San Luca Evangelista di mano di Giovanni Bologna, scolpita in bronzo con singolare artifizio. In Chiesa si vede un Tabernacolo, o Cappella isolata, tutta di marmi vagamente intagliati, ed abbellita di Bassirilievi, per opera, disegno, e industria di Andrea Orcagna; e nel predetto Tabernacolo s' adora un' Immagine di Maria Vergine molto antica, dipinta da Ugolino

lino Sanese, e tenuta ne' tempi andati in somma venerazione, avvengachè fino al tempo della terribile, e spaventosa peste del 1348. che infettò la maggior parte del Mondo, incominciasse grandemente a fiorire il di lei culto, concorrendovi grandissimo Popolo con larghe offerte, dalle quali in brevissimo tempo si poterono accumulare più di trecentomila fiorini d'oro, parte impiegati in sovvenimento de' poveri, e parte nell' adornar questa Chiesa. Sono ancora sopra l' Altar maggiore tre Statue di marmo, cioè Sant' Anna, la Santissima Vergine, ed il Bambino Gesù, di mano di Francesco da Sangallo; siccome ne' pilastri alcune belle pitture moderne, tralasciando le antiche di Agnolo Gaddi, e di Jacopo del Casentino, da cui fu dipinta la volta. Vi è inoltre un Cristo Crocifisso di legno, avanti al quale il grande Arcivescovo Santo Antonino soleva da giovanetto giornalmente fare orazione, quivi apprendendo, più che dalle scuole terrene, la vera sapienza, di cui fu egli grandemente dotato. Nelle stanze sopra la Chiesa fu dal Granduca Cosimo Primo eretto il pubblico, e generale Archivio di Firenze, dove si conservano innumerabili Scritture, ed Instrumenti pubblici, con grandissima fedeltà, e diligenza non ordinaria. Proseguendo il viaggio per la Via de' Calzajuoli, detta il Corso degli Adimari, o pure

per

per Calimala, chiamata in oggi corrottamente Calimara, luogo un tempo famoſo per l'abbondanza del traffico, o negozio, che quivi ſi eſercitava, ed anco di preſente s' eſercita, arriveremo in

MERCATO VECCHIO, che per iſcherzo chiamaſi il Giardino di Firenze, per le molte delizie, che in abbondanza vi ſi trovano, e delle quali la Città di Firenze al pari d'ogni altra è copioſa. Quivi ſi è veduta fino a' noſtri tempi, ſopra una Colonna di granito una Statua di pietra di mano di Donatello, rappreſentante la Dovizia; ma, eſſendo divenuta aſſai lacera dal tempo, è convenuto rimuoverla, e collocarvi altra Statua ſimile, ſcolpita da Giovambatiſta Foggini; e più oltre una Loggia, deſtinata alla vendita del peſce, fatta quivi fabbricare dal Granduca Coſimo Primo. Vi ſono ancora molte Torri di non ordinaria grandezza, in una gran parte delle quali rieſcono le abitazioni degli Ebrei, riſtrette ad un luogo chiamato il

GHETTO, ove per avanti era un infame poſtribolo, di cui fanno menzione gli Scrittori citati dal Baldinucci nella Vita del Buontalenti. Queſto Ghetto è ſtato modernamente ampliato, con abitazioni aſſai comode. Laſciando di viſitar molte

Chie-

Chiese, che nel ristretto di Mercato si trovano, per non tediar maggiormente il Forestiero in cose di minore importanza, giungeremo per la Via del Corso, alla Chiesa di

SAN MICHELE BERTELDE, oggi detta dagli Antinori, dove abitano Padri Teatini, osservando prima molte belle Fabbriche di Palazzi vicini alla Chiesa, e specialmente quello de' Tornabuoni, ora de' Marchesi Corsi, quello de' Giacomini, la cui Architettura è singolare, quello degli Antinori, e quello de' Pasquali, con molti appresso. Or questa Chiesa, fatta da' fondamenti restaurare dalla felice memoria del Serenissimo Cardinale Carlo de' Medici Principe religiosissimo, già Decano del Sacro Collegio, col disegno, e industria di Matteo Nigetti Architetto, quantunque ella non sia molto grande, si può nondimeno annoverare tra le più vaghe, e più adorne di questa nostra Città, per non dire ancor dell'Italia. E di vero, cominciando dalla Facciata di pietre forti, è così nobile, e leggiadro il suo disegno, e lavoro, che certamente non può vedersi cosa, nè meglio intesa, nè più finita di quella. Sonovi due Statue di marmo nelle nicchie, più grandi del naturale, come altresì quelle sopra la porta, che sono assai belle. Maggiori però, e di più vaga apparenza so-

ſono gl' interiori ornamenti, imperciocchè diviſati con Architettura d' ordine Compoſito, ed arricchiti di pietre ſerene, lavorate con ſingolar pulitezza, oltre le Statue, e le Pitture di pregio, che vi ſi trovano, empiono l' occhio di chi gli mira di ſtupore, e diletto. Procedendo adunque coll' iſteſs' ordine dell' altre coſe da noi finora deſcritte, oſſerveremo primieramente le Cappelle tutte incroſtate di marmi, e adorne di belle pitture a freſco, e di Tavole molto ſtimate. Nella prima all' entrare a man deſtra, vedremo la Tavola del Martirio dell' Apoſtolo Sant' Andrea, di mano del Ruggieri. La ſeconda, dov' è dipinto l' Arcangiolo San Michele, è del Vignali. E nella terza, Matteo Roſſellini dipinſe San Gaetano, e Sant' Andrea Avellino ſuo Compagno, due lumi chiariſſimi di queſta inſigne Religione. Accanto a queſta Cappella è il Sepolcro coll' Iſcrizione, e Ritratto dell' Avvocato Agoſtino Coltellini Fondatore della celebre Accademia degli Apatiſti. In faccia poi della Croce, di mano d' Ottavio Vannini è dipinta l' Adorazione de' Magi; e alla Cappella, che ſegue, di mano del Roſſellini v' è una Tavola della Natività di Noſtro Signore. L' Altar maggiore, poſto nella Tribuna di mezzo, trall' altre coſe di pregio, ha un ricchiſſimo Ciborio d' argento, opera di Benedetto Petrucci. Bello ancora, e grande-

mente stimato è il Cristo di bronzo, di mano di Francesco Susini, e vaga vista rende la Cupola della Tribuna, dipinta da un Religioso dello stesso Convento, che ha pur dipinta tutta la volta della Chiesa. Seguitando dall' altra mano, nella Cappella vicina all' Altar maggiore, vi è una Tavola dipinta dal mentovato Rossellini, e in faccia alla Croce, un' altra simile del Bilivelti di gran bellezza. Quì non dispiaccia all' erudito Forestiero l' osservare alcune dotte Inscrizioni sopra la nobilissima Famiglia de' Bonsi, che da Firenze passata in Francia, non solo v' acquistò titoli, e Dominj ragguardevoli, ma in breve tempo diede alla Chiesa di Bisiers sei Vescovi, e al Vaticano due Porporati. Nella Cappella, che segue, l' Assunzione di Maria Vergine in Cielo fu dipinta da Mario Balassi; e nell' altra, che è appresso, Pietro da Cortona quel celebre Pittore de' nostri tempi, dipinse la bella Tavola del Martirio di San Lorenzo. Adornano ancora questa Chiesa quattordici Statue di marmo, che 12. rappresentano gli Apostoli, ed altrettanti Bassirilievi a piè di quelle. Finalmente non v' è cosa, che non accresca vaghezza, e non ispiri maestà, e decoro. Anco la Librería, che è nel Convento, è degna d' esser veduta, non solo per la copia de' Libri, ma eziandio per la rarità de' medesimi. Camminando verso il canto

de'

de' Carnesecchi, sopra d'una gran base si vede la Statua, chiamata comunemente il

CENTAURO, scolpita in marmo da Giovanni Bologna, che rappresenta Ercole in atto d'uccidere Nesso Centauro. Bella senza dubbio, e molto lodata dagl' intendenti è questa Statua, cavata da un sol pezzo; e chi contempla l'espressione della forza, che fanno amendue queste Figure, Ercole per abbattere, e superare il Centauro, e quello per fuggirli di sotto: come altresì, chi osserva le difficoltà superate da quell'Artefice, nel condurre a fine un lavoro sì grande, con quella perfezione, che vi si vede, ingenuamente confessa, esser questa non solo una delle Opere migliori di questo raro Maestro, ma eziandío di quanti dopo di lui son vissuti ne' nostri tempi. Da questo luogo faremo ritorno all'Albergo, visitando prima la Chiesa di

SANTA MARIA MAGGIORE, dove stanno i Padri Carmelitani della Congregazione di Mantova, e nella quale vi sono da osservare molte Tavole di pregio. In primo luogo è da stimarsi grandemente la Tavola di mano del Cigoli, dov'è dipinto Sant' Alberto Carmelitano in atto di liberare dal naufragio uno, che già pericolava nell' acqua; ed anco quella del Puglia-

gliani, che rappresenta la Maddalena penitente in atto di comunicarsi. E' anco degna di lode la Cappella de' Carnesecchi, la volta della quale fu dipinta da Bernardino Poccetti, e le due Statue di marmo furono lavorate dal Caccini: siccome quella degli Orlandini, dov'è la Tavola del Bilivelti, ed alcune Pitture a fresco di mano del Volterrano. Ragguardevoli ancora sono le due Tavole, che appresso seguono, quello di Santa Maria Maddalena de' Pazzi di mano di Onorio Marinari, e l'altra di San Francesco dipinta da Matteo Rossellini. Una singolare memoria era già in questa Chiesa, oggi perita, il Monumento, cioè, stato fatto a Salvino di Armato degli Armati nel 1317. collo specifico titolo d'Inventore degli Occhiali. Presso questa Chiesa vi è il

PALAZZO, già de' Gondi, passato dipoi ne' Corsini Orlandini, ed oggi nella Famiglia del Beccuto Orlandini, stato modernamente accresciuto, e ridotto alla forma, che di presente si vede. Per di dentro è così nobilmente adornato, e di comode abitazioni arricchito, che può con ragione uguagliarsi a' più splendidi Palazzi di questa Città. La Sala non solo nella volta, ma anco nelle pareti è dipinta per mano di Pietro Dandini. Il Gherardini, il Gabbiani, ed altri Professori più

ac-

accreditati hanno dipinto l' altre ſtanze contigue, che adornate di ſtucchi, e di prezioſi arredi, rieſcono vaghe oltremodo. Sulla Piazza di eſſa Chieſa di Santa Maria Maggiore è ſtata modernamente condotta a fine la Fabbrica del

PALAZZO del Marcheſe Roſſo d'Orazio Strozzi, con aſſai leggiadra ſimetría; non lontana da queſta è la Fabbrica del nuovo

SEMINARIO FIORENTINO, promoſſa, ed incamminata con buon guſto di Architettura dalla pia mem. del fu Monſignor Tommaſo Buonaventura de' Conti della Gherardeſca, Arciveſcovo di Firenze, e condotta a buon ſegno, dopo la ſua morte, con aggiunta di comodi appartamenti per i Precettori, e per gli Studenti Cherici, che vi concorrono. Alla quale torna contiguo il

PALAZZO de' Marcheſi Maleſpini, modernamente abbellito con buon diſegno. E quì per ultimo faremo fine alla Seconda Giornata per poter meglio nella ſeguente ſoddisfare la noſtra curioſità intorno alle altre coſe, che reſtano da vedere.

TERZA GIORNATA.

LA Città di Firenze ne' primi tempi della ſua fondazione ebbe così piccol recinto d' abitazioni, che il primo cerchio, così chiamato dagli Scrittori, fu ſolamente riſtretto ad alcune poche contrade preſſo a Mercato vecchio: ma creſcendo gli abitatori in gran numero, e non potendo capire in un luogo cotanto anguſto, fu coſtretta a dilatare i confini, i quali in più volte accreſciuti, giunſero finalmente a quel ſegno, che a' noſtri giorni ſi vede. In uno di queſti accreſcimenti della Città, è fama appreſſo gli Scrittori antichi, e moderni, eſſerſi dato principio a fabbricare in quella parte, che riman di là d' Arno verſo Ponente, alla quale dipoi furono aggiunti tutti i Sobborghi già fuori della Città, ed ora in eſſa compreſi. E perchè foſſe comodo il paſſaggio dall' una parte all' altra, furono in varj tempi fabbricati quattro Ponti, quali dipoi caduti nella rovinoſa inondazione, che seguì l' anno 1333. furono fatti reſtaurare coll' induſtria, e modello di Taddeo Gaddi, e in altri tempi rinnovati,

vati, come diremo a ſuo luogo. Di queſta parte adunque, che rimane di là d'Arno, ragioneremo nella preſente Giornata, con quella ſteſſa brevità, colla quale abbiamo finora proceduto nelle paſſate. Pertanto, partendoci dall'Albergo, c'invieremo verſo il Ponte Vecchio, e oſſerveremo la Loggia di

MERCATO NUOVO, fatta fabbricare dal Granduca Coſimo Primo, fin dall'anno 1548. col diſegno di Bernardo Taſſo Architetto. Il principale intento di queſto magnanimo Principe, fu di provvedere al comodo de' Mercanti Fiorentini, acciò nelle ore proporzionate, ridotti in queſto luogo, poteſſero più facilmente i loro negozj concludere. In oggi però ſull'ora di mezzo giorno, vi ſi raguna la maggior parte della Nobiltà Fiorentina, come ſi ſuol fare nelle Città principali d'Italia. Sopra alle ſcalee di queſta Loggia v'è un Cignale di bronzo, che getta acqua per bocca, fatto da Pietro Tacca, ſul modello di quel di marmo, che ſi conſerva in Gallería, opera molto ſtimata da'Profeſſori. Camminando più oltre, ſi trovano molte botteghe d'Arte di ſeta, che fu ſempre eſercitata in Firenze con ſomma lode, e perfezione, onde da eſſa ſi ſogliono provvedere quaſi tutte le Città d'Europa, e una gran parte dell'Aſia. Dopo queſte ſi trova la Chieſa, e Convento di SAN-

SANTO STEFANO, dove abitano Religiosi Agostiniani della Congregazione di Lecceto. E' questa Chiesa antica, quantunque in oggi si veda in gran parte restaurata dalla nobil Famiglia de' Bartolommei, ed è adorna di alcune Tavole di qualche stima, che per brevità si tralasciano. Da questo luogo si passa al

PONTE VECCHIO, stimato il più forte, e il più gagliardo d'ogni altro Ponte; sopra del quale si vedono da ambedue le parti fabbricate molte Botteghe, per uso d'Orefice. A piè di questo Ponte a man destra, nel luogo stesso, dov'era prima la Statua di Marte, che nel Tempio, oggi detto di San Giovanni, era da' Gentili adorata, vi è una

STATUA di marmo, di maniera greca, assai bella, chiamata Alessandro Magno; sebbene in verità rappresenta un Ajace grondante di sangue, e morto per le ferite datesi di sua mano, essendo chiaro nelle Storie, che il grande Alessandro, non dal ferro, ma dal veleno rimase ucciso. Da man sinistra si trova la Via de' Bardi, in cui tra gli altri è il

PALAZZO del Marchese Tempi nobilmente adornato, il quale è situato appunto in faccia all'antica Chiesa di Santa Ma-

ria ſopr' Arno, ampliato, ed abbellito fuori, e dentro con ottimo guſto; avanzando più oltre il paſſo ſi giugne al

PALAZZO, che fu già di Niccolò da Uzano, ora del Senator Conte Ferrante Capponi, fatto col diſegno di Lorenzo di Bicci, e dipoi alle

CASE de' Canigiani; e quindi a mano deſtra alle

CASE de' Mozzi, eſſendo ſtate alzate nell' antico a foggia di Palazzo, o ſia di Torre con merli, moſtrano quell' antica magnificenza, che fu capace di dar ricetto nel 1273. al Sommo Pontefice Gregorio X. e dipoi nel 1279. al Cardinale Fra Latino di Oſtia, e Velletri, Legato del Papa, a fermar la pace tra i Guelfi, e i Ghibellini: e proſeguendo il cammino per lo Fondaccio, detto di San Niccolò, ſi vede ripieno anch'eſſo di Caſe aſſai comode, e ſignórili, tra le quali è la

CASA de' Gianni, che oltre all' eſſere ſtata anch' ella alzata a foggia di Torre merlata, ed appellata perciò in alcune antiche Scritture il Palazzo de' Gianni, ſi eſtende per entro con edifizio rimodernato con aſſai buon guſto di Architettura, internandoſi con un delizioſo Giardino, ed al-

altro ſpazioſo Terreno a cultura, il quale va coſteggiando, col nome di Montecucco, fino alle mura della Città. Si arriva poi da queſti Caſamenti alla

CHIESA PRIORALE DI SAN NICCOLO', detto d'Oltrarno, nella cui Facciata è collocata una Cartella di pietra, con Inſcrizione inciſa, aſſai degna di oſſervazione; contenendo ella la memoria della deplorabile inondazione, che fece l'acqua d'Arno per le Campagne adjacenti, e nella Città nell'anno 1557. che per eſſere in verſi Latini aſſai leggiadri, abbiamo giudicato guſtevole il riportarla, ed è queſta:

Fluctibus undivagis, Pelago ſimiliſque procellis,
Huc tumidis praeceps irruit Arnus aquis,
Proſtravitque ſua, ſpumanti gurgite, Florae
Oppida, agros, fontes, maenia, Templa, viros.

preſſo a queſta Chieſa è il

PALAZZO de' Serriſtori molto magnifico: di dove tornando indietro per li Renai, ſi vede in faccia il maeſtoſo

PALAZZO de' Baroni del Nero, alzato in parte col diſegno di Tommaſo del Nero, e accanto ad eſſo il

PONTE detto ALLE GRAZIE, per una Cappella di grandiſſima devozione, che ha il titolo di Santa Maria delle Grazie, e altramente il Ponte a Rubaconte, dal nome di Meſſer Rubaconte da Mandello Podeſtà di Firenze, che lo fece edificare. Si può anche oſſervare ſulla Piazza de' Mozzi il

MONASTERO de' Padri Miniſtri degl'Infermi di San Gregorio; e in faccia ad eſſo il

PALAZZETTO dello Scarlatti. Tornando poi verſo il Ponte Vecchio, troveremo a man ſiniſtra la Chieſa di

SANTA FELICITA; e ſi potrà oſſervare ſulla Piazza una Colonna di granito, ſopra la quale vi è la Statua di San Pietro Martire, eretta quivi ad onor ſuo, per avere in Firenze, colla ſua predicazione, ed eſempio, fatto gran frutto; ed anco in ſegno delle vittorie avuteſi da' Cattolici contro gli Eretici Manichei, propriamente Padri degli Albigenſi. La detta Statua del Santo Martire è ſtata freſcamente rifatta in luogo dell'antica, che vi era, quaſi disfatta dal tempo; ed è di mano di Antonio Montauti. Entrando in Chieſa, troveremo alcune Tavole dipinte da eccellenti Maeſtri, di alcune delle quali daremo brevemente notizia. La prima, che è in molta ſtima, è la Tavola della Cappella

de'

de' Capponi, di mano di Jacopo da Pontormo, come altresì quella di Bernardino Poccetti nella Cappella de' Canigiani. Belle ancora sono le due Tavole vicino al Sepolcro del Cardinale de' Rossi, fatte da Ridolfo del Grillandajo, e da Michele suo figliuolo. E' anco mirabile un Ritratto d'Alessandro Barbadori nella croce della Navata a man sinistra, di Mosaico, ma con tale eccellenza condotto, che da molti vien creduto dipinto in tela, ed è una delle più bell'opere, che fino al giorno d'oggi in tal genere si siano vedute. Inoltre alla Cappella de' Guicciardini si vede una bellissima Tavola di mano di Simone Pignoni Pittore stimatissimo, il quale con mirabile invenzione, e colorito assai vago, ha rappresentato un San Luigi Re di Francia, che serve a Mensa alcuni Poveri da esso convitati. Dietro a questa Chiesa, sopra la Costa a San Giorgio, restano due Conventi, e Chiese di Monache, una delle quali intitolata prima in San Giorgio, cammina da tempo in poi sotto il Venerabile titolo dello

SPIRITO SANTO, ed è stata riccamente adornata di stucchi dorati; ed in essa si vede all'Altar maggiore un bellissimo quadro di mano di Anton Domenico Gabbiani; come altresì il

CONVENTO, e CHIESA de' Padri Agostiniani Scalzi, fatto fabbricare dalla gl. mem. di Madama Cristina di Lorena, moglie del Granduca Ferdinando Primo, e Principessa di singolar prudenza, e di bontà di vita esemplare. Di queste Chiese però tralasceremo di far più distinta menzione, per proseguire il viaggio verso la Piazza, e

PALAZZO DE' PITTI, uno de' più maestosi Edifizj, che si veggano in tutta l'Italia, e fuori, come affermano molti eruditi Scrittori, e massimamente Filippo Baldinucci nella descrizione del nuovo modello, e disegno, che già fece di questo Palazzo il virtuosissimo Paolo Falconieri primo Gentiluomo della Camera del Granduca di Toscana. Di questo adunque sì maestoso Edifizio, incominciato col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, a spese di Luca Pitti Gentiluomo Fiorentino, e perciò detto fino al dì d'oggi de' Pitti (quantunque fino al tempo del Granduca Cosimo Primo, e di Leonora di Toledo sua moglie, che lo comprò, divenisse abitazione de' Granduchi Regnanti) di questo Edifizio dico, dovendo noi ragionare, difficilmente potremo in un breve ristretto tutte le sue parti descrivere, imperciocchè, non la grandezza della mole, in cui ben sappiamo trovarsene in Italia, e fuori, moltissimi eguali, e forse ancora maggiori,

ma

ma l'esquisitezza dell' Architettura, le Statue, e le Pitture insigni, che nobilmente l'adornano, e l'altre cose di pregio, che vi si trovano, lo rendono sopra d'ogni altro, mirabile, e singolare. Primieramente la Facciata di questo Palazzo lunga quanto la Piazza, ed alta a proporzione, è tutta incrostata di grandi bozze di pietre forti, d'ordine rustico; ma così ben divisato, che vi risplende una maestosa bellezza. Più vaga però riesce in vista la Loggia, ed il Cortile, fatto col disegno dell'Ammannato, perchè, mutato l'ordine della prima Architettura, con tale avvedutezza però, che non disconvenisse all'Opera già cominciata, si vede il primo appartamento di forma Dorica, il secondo d'ordine Jonico, ed il terzo di Corintio, tutti e tre adornati di varie Colonne, di bellissimi Fregj, e d'un ricchissimo Cornicione. In faccia poi del Cortile, v'è una grotta, dentro la quale si trova una Peschiera, di forma ovata, con varj zampilli d'acque, le quali pare, che scaturiscano dalla terra, al cenno di Mosè, ivi rappresentato in una grande Statua di porfido. Adornano ancora la Facciata due altre Pile, con sue Fontane vagamente intagliate; come altresì due grandi Statue di marmo, che una rappresenta Pasquino, che sostiene Alessandro, l'altra Ercole, che ha superato Anteo, amendue di ma-

niera Greca molto ſtimate. Ma che diremo della Fonte ſopra la grotta, al pari del primo piano di queſto Regio Palazzo? Vedeſi un gran Vivajo, nel quale ſcherzano alcuni bambini di marmo ſopra Cigni, e nel mezzo di eſſo s'alza una fonte, con una gran tazza di pozzolana, nella quale verſano in gran copia le acque da varie bande; perlochè grande è il diletto, che arreca queſta Fontana a chi di ſubito entra nel mentovato Cortile. Paſſando poſcia ne' Reali Appartamenti, vedremo coſe di maraviglia. Sono le Stanze del GRANDUCA Regnante, e molte ancora degli altri PRINCIPI, tutte dipinte, e adorne di ſtucchi, di mano de' più rari Maeſtri de' noſtri tempi, fra' quali il famoſo Pietro Berrettini da Cortona, più d'ogni altro s'immortalò. Bene è vero però, che s'io voleſſi ad una ad una deſcrivere tutte le ſtanze, e l'infinite coſe di pregio, che vi ſi trovano, troppo lungo, e proliſſo riuſcirei, e non un breve racconto, ma un intero Volume ſi richiederebbe. Baſterà ſolo accennare, che i più ricchi, e preziosi addobbi, le più ſtimabili Pitture, che in qualunque gran Regia ſi poſſono deſiderare, quivi ſi trovano in grandiſſima copia, come l'iſteſſo Foreſtiero potrà meglio ocularmente conoſcere, che io in queſti fogli rappreſentare. Non deeſi però paſſare ſotto ſilenzio, la copioſa raccolta di

qua-

quadri rariſſimi, fatta già dalla fel. mem. del Sereniſſimo Cardinal Leopoldo: e molto meno ſi dee tacere la numeroſa Libreria, che in queſto Palazzo ſi conſerva, dove non ſolo i Libri più ſcelti, ma eziandío i manoſcritti più ſingolari abbondano. Di queſta Librería ſuole aver cura un Soggetto qualificato, e di grande erudizione, come è appunto quello, che di preſente vi aſſiſte. Dal Palazzo faremo paſſaggio al contiguo

GIARDINO DI BOBOLI, il più vago, e delizioſo di quanti ſiano in queſta noſtra Città; avvengachè la magnificenza coll'amenità, e l'abbondanza coll'induſtria nobilmente in queſto luogo gareggino. La ſua circonferenza fino alle mura della Città per lunghiſſimo tratto ſi ſtende, nella quale il colle, e il piano, il domeſtico, ed il ſalvatico ſcherzano gentilmente. Egli è diviſato, come ſi vede, in boſchetti, in prati, in lunghi viali, e fontane. Lo adornano moltiſſime Statue, ed è ripieno d'alberi, di fiori d'ogni ſorta, e d'infinite piante d'agrumi. Vedeſi dunque in primo luogo un Teatro, che riſponde di faccia al Palazzo; è circondato da mura in forma di mezzo ovato, nel quale, per i paſſati tempi, belliſſimi ſpettacoli, e feſte magnifiche ſono ſtate rappreſentate con grande applauſo. Intorno a queſto Teatro reſta

una gran parte del ſalvatico, che lo rende più maeſtoſo; dopo il quale, per lunghi viali tutti coperti di piante, e per un largo, e ſpazioſo Stradone, ſi giunge ad una Fontana iſolata, di cui nè più vaga, nè più dilettevol coſa ſi può vedere. Ella è figurata per l'Oceano, e perciò ſopra la Tazza di granito, larga dodici braccia per ogni verſo, ſi vede una Statua di marmo maggiore del naturale, che rappreſenta Nettunno, da' Poeti favoleggiato per Dio del Mare, ed a' piè di eſſo tre altre Statue a ſedere, ſignificanti i tre Fiumi più celebri, il Gange, il Nilo, e l'Eufrate, che verſano gran copia d'acqua nella Tazza, da cui, per ſotterranei condotti, paſſa ad altre fonti, ed in varj ſcherzi per lo Giardino ſi ſparge. Or queſta belliſſima opera fu dal celebre Giovanni Bologna condotta con tale eccellenza, che reſta in dubbio chi la vede, ſe più debba lodare o la rara invenzione, o la maeſtría del lavoro, tanto l'una, che l'altra, in perfetto grado s'ammirano. Parimente in un gran Vivajo ſi vede un altro Nettunno ſcolpito in bronzo, ſopra varj moſtri marini di marmo, di mano di Stoldo Lorenzi, opera, da quei, che intendono, molto lodata. Vi ſi trova ancora una Grotta, ne' quattro angoli della quale, col diſegno, ed invenzione del Buontalenti, furono collocate quattro Statue di marmo, di mano di Miche-

che-

chelagnolo Buonarroti, ma però ſolamente abbozzate, le quali doveano ſervire pel Sepolcro di Papa Giulio II. e che dal Nipote di Michelagnolo, furono donate al Granduca Franceſco. Vi ſono inoltre alcune Statue d' altri famoſi Maeſtri, che rendon più vaga la Grotta, che adorna di ſpugne lavorate in varie forme, nella rozzezza di quei materiali dimoſtra una bellezza non ordinaria. Ha la volta tutta dipinta, di mano di Bernardino Poccetti, con sì leggiadre, e bizzarre invenzioni, che in un medeſimo tempo reca terrore, e diletto; avvengachè quell' ingegnoſo Pittore, ajutato in parte da una naturale apertura, che reſta nella volta, finſe, che la medeſima volta ſembraſſe di rovinare, e che da quelle feſſure uſciſſero varj animali, i quali non dipinti, ma veri, e naturali raſſembrano. Del reſto, chi voleſſe deſcrivere tutte le Statue, che vi ſono ſenza numero (molte delle quali furono lavorate da mano eccellente, come quella di Morgante, e Barbino, ritratti al naturale da Valerio Cioli) e l' altre coſe più ragguardevoli, che adornano queſto Giardino, non così preſto terminerebbe, ma di gran tempo averebbe biſogno, come appunto richiedeſi, a chi deſidera minutamente tutte le coſe oſſervare di queſto luogo. Dopo avere ammirato il Regio Palazzo, e Giardino de' Pitti, ci porteremo alla Chieſa di

SAN FELICE IN PIAZZA, osservando prima la Colonna di marmo mistio di Seravezza, eretta in questo luogo dal Gran-Duca Cosimo Primo, per ricordanza della vittoria ottenuta nell'insigne Battaglia di Marciano. In Chiesa poi si trovano alcune Tavole di ragguardevoli Pittori. Primieramente alla Cappella Baldocci, la prima a man sinistra, si vede dipinto quando Cristo libera San Pietro dal naufragio, di mano di Salvador Rosa; e alla Cappella del Rosario si crede di mano dell'Empoli effigiato il San Pietro Martire, e San Diacinto. Da Giovanni da San Giovanni con bellissima maniera fu dipinto San Felice Prete, Titolare di questa Chiesa; e all'Altar maggiore di mano di Fra Giovanni si veggono figurati nella Tavola molti Santi. Così nelle Cappelle, che seguono a man destra, v'è una Tavola dipinta da Ridolfo del Grillandajo, una del Vignali, e una di Pier di Cosimo. Uscendo di questa Chiesa, in vece di proseguire il cammino verso la Porta di San Pier Gattolini, ritornando indietro volgeremo a man sinistra, dove poco distante, ritroveremo una Piazza grande, e spaziosa, e in faccia di essa la Chiesa, e il Convento, dove abitano Religiosi Agostiniani, chiamata

SANTO SPIRITO, e fabbricata col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, quell'insigne

signe

ſigne Architetto, col modello del quale s'ammirano fatte tante belliſſime Fabbriche in Firenze, ed altrove. E' l'Architettura di queſto gran Tempio d'ordine Corintio, con ſomma perfezione condotta, e perciò vaga, e maeſtoſa appariſce al pari d'ogni altro Edifizio di queſta noſtra Città. La ſua lunghezza a centoſeſſanta braccia ſi ſtende, e la larghezza a cinquantaquattro. Vien diviſo in tre Navate, ripartite da belliſſime Colonne di pietra bigia tutte d'un pezzo, ſopra le quali, l'Architrave, il Fregio, e il Cornicione, da per tutto nobilmente ricorrono. Con buona ordinanza diſpoſte le Cappelle ſi veggono, adornate di belliſſime Tavole, delle quali daremo ſuccinta notizia, per mantenere quell'ordine fin da principio intrapreſo. Cominciando a man deſtra vi è una Madonna di marmo, col Criſto morto in collo, preſane l'imitazione da quella di Michelagnolo Buonarroti, che in oggi è poſta in San Pietro di Roma. Più oltre di mano del Franciabigia fu colorita la Nunziata, e alla Cappella, che ſegue, ſi vede dipinto da Giovanni Stradano il Salvadore del Mondo, che diſcaccia dal Tempio quei, che in eſſo vendevano, e compravano, opera invero grandemente lodata, perchè in tutte le ſue parti perfetta. Del Paſſignani è il Martirio di Santo Stefano, eſpreſſo mirabilmente, e di Pier di

Cosimo è la Tavola della Visitazione con molti Santi, alla Cappella di Neri Capponi. Sandro Botticelli dipinse i tre Arcangioli; e Aurelio Lomi l'Adorazione de' Magi. Dopo questa si trova una Tavola alla Cappella de' Vettori, dipinta da Giotto, a cui tanto dee la Pittura, che per sua mano risorse. La Vergine nella seguente Cappella, fu dipinta da Ridolfo del Grillandajo: e la Nunziata dal mentovato Botticelli. Si vede appresso la Cappella del Santissimo Sagramento, tutta incrostata di marmi carraresi, lavorati con bel disegno, e con varj ornamenti dal Sansovino il Vecchio. Più oltre si vede nella Cappella de' Cavalcanti, adornata di marmi, la Tavola d'Agnolo Bronzino, dov'è dipinto quando Cristo in forma d'Ortolano apparisce alla Maddalena: e d'Alessandro Allori suo nipote sono i Martiri, e l'altra Tavola, in cui si vede effigiato il Salvadore, quando pronunzia la sentenza contro l'adultera: e finalmente, il Cristo ignudo di marmo, che tien la Croce, fu copiato da Taddeo Landini, da uno del Buonarroti, che è nella Chiesa della Minerva di Roma. Che diremo poi della Cappella maggiore, quanto bella per l'Architettura, altrettanto per la materia e magnifica, e ricca? Resta ella in mezzo della Tribuna, da ogni parte isolata, ed ha la forma d'un piccolo Tempio, imperciocchè sopra varie bel-

lissime Colonne, s' erge una Cupoletta, sotto la quale è situato l' Altare, lavorato di pietre dure, e preziose, commesse con singolare artifizio, come altresì il Ciborio dell'istesso lavoro. Resta dietro all'Altare il Coro di figura ottagona, tutto di marmi carraresi, e ornato di varie Statue di marmo, scolpite da Giovanni Caccini, che diè il modello di tutta quest' opera, nella quale dalla nobil Famiglia de' Michelozzi, che ne fu la fondatrice, grandissime somme di denaro furono impiegate. Dalla banda sinistra rimane la Sagrestía, fabbricata col disegno del Cronaca, in cui tra gli altri ornamenti, vedremo una bella Tavola di Fra Filippo Lippi, dove con vago colorito dipinse la Vergine col Figliuolo in collo, con Angioli, e Santi d' attorno. Un'altra se ne trova di mano di Alessandro Allori, con alcune Pitture a fresco di Bernardino Poccetti, e in somma è questo luogo degno di molta lode. Ammirano ancora quei, che intendono, il Campanile della Chiesa, perfezionato col modello di Baccio d' Agnolo; siccome i Chiostri, ed il Convento, nel quale si trova alcune Pitture di pregio. Ritornando per l' istessa via, cammineremo verso il Canto alla Cuculia, che fa croce a quattro belle, e spaziose contrade, e specialmente a quella de' Serragli, dove sono molti Palazzi. Chi si volesse alquanto dilungare

gare per Via Chiara, una delle dette quattro ſtrade, potrebbe viſitare la Chieſa, e Monaſtero di

SANTA CHIARA, dove ſono fra l'altre, due Tavole di molta ſtima. La prima ſi è di mano di Pietro Perugino, dove è un Criſto morto colle Marie; la ſeconda è di mano di Lorenzo di Credi, in cui egli dipinſe la Natività del Signore. Dirimpetto alla detta Chieſa è quella delle

CONVERTITE, dov'è di mano del Poccetti una Natività del Signore, ed una Tavola dipinta da Sandro Botticelli. Ma ſeguitando il viaggio incominciato, troveremo la Chieſa, ed il Convento, dove abitano Frati Carmelitani, detta il

CARMINE, di grandezza poco inferiore a quella di Santa Croce. Ell'è di ſtruttura piuttoſto antica, benchè nel Secolo paſſato foſſe in gran parte reſtaurata, e di belliſſime Pitture arricchita. Vedeſi adunque nella prima Cappella a man deſtra una Tavola di mano, come ſi crede, di Bernardino Monaldi, dove ſi rappreſenta il Funerale celebrato a Sant' Alberto Carmelitano. A queſta ſegue l' Adorazione de' Magi, figurata dal Paſſignano: e nella terza rappreſentò Giorgio Vaſari un Criſto morto in Croce, appiè della quale v'è la

Ver-

Vergine addolorata, e la Maddalena piangente. Di Girolamo Macchietti è la Tavola dell' Assunzione di Nostra Signora con gli Apostoli dintorno al Sepolcro, condotta con somma industria: e dopo questa la Natività del Signore, è opera degna dell' insigne pennello di Santi di Tito. In testa del lato destro della croce si trova la Cappella de' Brancacci, dove di presente è la devozione della Madonna del Carmine. Nelle pareti di questa sono dipinte a fresco alcune Storie di San Pietro Apostolo, le quali di vero meritano somma lode. Fu cominciata l' opera da Masolino, e poi condotta a perfezione da Masaccio suo discepolo, il quale vinse di gran lunga il Maestro; e fu il primo, che aprisse la strada alla buona, e moderna maniera del dipignere, levando in parte le durezze, e le altre imperfezioni dell' arte, e molto più fatto avrebbe, se la morte sul fiore dell'età sua, che fu d'anni 26. non l'avesse tolto dal Mondo. Tralasciando alcune Tavole antiche, e di pregio minore, entreremo nel Coro per rimirare un bel Sepolcro di marmi, fatto da Benedetto da Rovezzano pel magnifico Pier Soderini, che fu eletto per lo suo gran merito Gonfaloniere perpetuo della Repubblica Fiorentina. Dirimpetto alla Cappella Brancacci nel sinistro lato della croce, si trova una bellissima, e ricchissima Cappella, nuovamente fab-

bricata dalla Famiglia Corsini, nella quale già sono più anni, che con solennissima pompa, ed apparati superbi, fu trasferito il Corpo di Sant' Andrea Corsini degnissimo rampollo di questa oggi Eccellentissima Prosapia, che fu Religioso di questo Convento, e dipoi Vescovo di Fiesole. E' questa Cappella tutta incrostata di marmi bianchi di Carrara, e di mistj di Seravezza, con Pilastri, Fregj, e Cornicione d' Architettura composita. In faccia, e quasi sopra l' Altare (il quale però rimane alquanto isolato) v' è una Tavola di marmo bianco, lavorata con grande eccellenza da Giovambatista Foggini, che in questa, ed in altre opere sue, ha dato saggio del suo vivace intendimento. E' figurato il Santo fra le nuvole, in atto d' esser rapito al Cielo da varj Angioletti, parte de' quali posano sopra l' Urna, dove è riposto il di lui Corpo, e parte si sostengono per aria con belle attitudini, esprimendo nel volto il giubbilo, che sentono nel portare quella grand' Anima alla Gloria celestiale. Sopra questa gran Tavola si vede un Dio Padre, parimente scolpito in marmo da Carlo Marcellini Scultore ingegnoso, ed in mezzo all' Urna un Bassorilievo d' argento d' eccellente lavoro. Anche nelle due bande laterali sono due Tavole di marmo, di mano dello stesso Foggini, in una delle quali è figurato il Santo disceso dal Cielo

per

per assistere all' Esercito Fiorentino, quando nella famosa Battaglia d'Anghiari messe in fuga, e superò l' Esercito di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, condotto da Niccolò Piccinino suo Generale: e nell' altra si rappresenta, quando nel celebrare la prima Messa gli comparve la Santissima Vergine con grandissimo stuolo di Angioli, proferendo verso il Santo quelle parole: *Servus meus es tu, quia elegi te, & in te gloriabor.* Che diremo poi della Cupola tutta dipinta da Luca Giordano Pittore famoso? Bellissima è l'invenzione, vago il colorito, e nelle tante Figure, che vi si vedono, si conosce l' eccellenza di suo pennello, il quale con prestezza non ordinaria, ed eguale felicità, aveva prima terminata, e compita perfettamente l'opera, di quel che altri l'abbiano appena abbozzata. Finalmente non passeremo sotto silenzio le memorie, che quivi si trovano degli Uomini illustri di questa Famiglia, e specialmente de' due Porporati già defunti, la fama de' quali sarà eterna nella memoria de' posteri. Il primo fu Piero Corsini Auditore del Sacro Palazzo, Vescovo di Volterra, e poi di Firenze, assunto alla Porpora da Urbano Quinto Sommo Pontefice; fu Legato in Germania, dove conchiuse la Pace fra l'Imperadore Carlo Quarto il Re d' Ungheria, e il Duca d' Austria, e dopo molte fatiche,

morì

morì in Avignone l'anno 1405. Il secondo fu Neri Corsini, poc'anni sono defunto, che dopo di avere sostenuto molte Cariche, e specialmente di Tesoriere della Camera; fu da Alessandro VII. eletto Cardinale, e dipoi fatto Vescovo d'Arezzo. Nel voltare della croce verso la porta, si trova alla Cappella de' Carucci la Tavola dipinta da Batista Naldini, in cui vien figurato Cristo, quando risuscita il figliuolo della Vedova di Naim. Dipoi segue di mano del Butteri la Storia del Centurione, che chiede a Cristo la sanità pel figliuolo, e l'ottiene. Del mentovato Naldini sono le due Tavole appresso. In una è Cristo, che fa orazione nell'Orto, e nell'altra l'Ascensione del medesimo al Cielo, amendue stimate grandemente, perchè di vero sono mirabili, ed in ogni parte perfette. Bella ancora è la Tavola di Gregorio Pagni, dove si rappresenta il ritrovamento della Santa Croce: come altresì quella della Nunziata di mano del Poccetti, di cui pur anco sono gli Apostoli dipinti a fresco nelle pareti della Chiesa, e nelli spazj fra l'una, e l'altra Cappella. E questo è quanto potremo osservare in questa Chiesa, alla bellezza, e grandezza della quale, corrisponde il Convento capacissimo di gran numero di Religiosi, che di continovo vi dimorano. Ha due Chiostri molto spaziosi, in uno de' quali è dipinta la vita del gran

Pro-

Profeta Elía, e di varj Santi Carmelitani. Alla Chiesa del Carmine è vicina quella di

SAN FREDIANO, Chiesa ancor essa antica, e Collegiata di Canonici, e nella quale si trovano alcune Tavole di mano di Lorenzo di Credi, del Passignani, e del Lippi, e d'altri ragguardevoli Maestri. Poco distante sono li

MONACI CISTERCIENSI, i quali hanno fabbricato un bel Tempio alla maniera moderna col disegno del Colonnello Cerruti di Roma, giacchè l'antico era molto angusto, e senza alcuno ornamento. Tutte le Cappelle sono ornate di stucchi, e di belle, e vaghe Pitture, di mano del Dandini, del Gherardini, d'Antonio Franchi, e d'altri valenti Professori. La Cupola è dipinta con singolar maestría, per mano di Anton Domenico Gabbiani eccellente Pittore, e nel Cortile, o Chiostro contiguo alla Chiesa, è una Statua di marmo di San Bernardo, di Giuseppe Piamontini. Nel Convento di questi Padri abitavano già le Monache degli Angioli, che in oggi sono nel Convento di Cestello in Pinti, ed in questo prese l'Abito, visse, e morì Santa Maria Maddalena de' Pazzi, la cui Cella tuttavia conservata, si tiene in somma venerazione. Sulla piazza di que-

sta

sta Chiesa è stato dal Granduca Cosimo Terzo di fel. mem. fatto fabbricare modernamente col disegno di Giovambatista Foggini un

GRANAJO pubblico, edifizio in vero magnifico, e comodo per un tal'uso. Da questo luogo faremo passaggio al

PONTE ALLA CARRAJA, e camminando lung' Arno, la cui vista è bellissima per molti Palazzi, che vi si trovano, arriveremo al

PONTE A SANTA TRINITA, fatto fabbricare dal Serenissimo Granduca Cosimo Primo, col disegno di Bartolommeo Ammannati, Scultore, ed Architetto Fiorentino, dopo l' inondazione precipitosa, che seguì l' Anno 1557. con danno universale della Città, e con rovina totale di questo Ponte. Or tale industria adoprò l' ingegnoso Architetto in questa gran Fabbrica, che al parere degl' Intendenti, è riuscito il più bello, e più leggiadro Ponte, non solo di Firenze, ma eziandío di quanti se ne vedano nella Toscana. Gli fece gli Archi di figura ovata, acciò ne' fianchi del Ponte riuscisse l'apertura più capace, e più vota, ed armò le pile di saldissimi scogli con angoli acuti, perchè fendendosi l' acque nel taglio degli angoli, potessero

con

con maggior velocità, e ſenza punto di reſiſtenza paſſare. Vi divisò tre ſtrade, quella del mezzo più baſſa per li Cocchj, e Cavalli, e l'altre due per comodo de' paſſeggieri, che ſenza alcuno impedimento vi poſſono camminare. E' adorno queſto Ponte di quattro Figure di marmo, che rappreſentano le quattro Stagioni dell'Anno. Il Verno nella perſona di un vecchio ignudo, e tremante, è opera di Taddeo Landini. L'Autunno, e la State, ſono di mano di Giovanni Caccini, e quella della Primavera fu lavorata dal Francavilla Fiammingo. In faccia di queſto Ponte rimane la bella ſtrada, detta Via Maggio, in cui fra gli altri belliſſimi, è molto conſiderabile il

PALAZZO degli Zanchini, dove fra l'altre coſe di pregio vi è una Statua del ſopraddetto Francavilla, che rappreſenta Giaſone col vello d'oro. E' anco da vedere la Chieſa chiamata di

SAN JACOPO ſopr' Arno, dove abitavano già Canonici Regolari di San Salvadore, ed ora i Padri della Miſſione, che ſebbene antica, è nondimeno di buona Architettura, e adorna in oggi di ſtucchi, e di nuove Tavole, rieſce molto vaga. E quì termineremo la terza, ed ultima Giornata, ſupponendomi, che il Foreſtiero ap-

pieno ſoddisfatto di quanto ha potuto finora oſſervare, ſtanco dal viaggio voglia far ritorno all' Albergo.

Ed eccovi, amico Lettore, un breve, e ſuccinto racconto delle coſe più notabili di Firenze in tre Giornate diſtinte, che ſe di molte notizie lo troverete manchevole, ſovvengavi ciò, che abbiamo nella Prefazione accennato, cioè d' aver noi intrapreſa queſta fatica ſolamente per uſo, e comodo del Foreſtiero, il quale ne' pochi giorni, che ſi trattiene in queſta Città, proccura ſolo di vedere, e d' intendere le coſe più ragguardevoli, e le meno importanti, e più difficili a vederſi, non cura, o non ha tempo di agiatamente oſſervare.

PAR-

PARTE SECONDA
CONTENENTE
LE COSE PIÙ NOTABILI
DELLA CAMPAGNA SUBURBANA
DI FIRENZE.

Lla vaghezza, e nobiltà delle Contrade, e Fabbriche, che finora brevemente si son fatte osservare al nostro Forestiero dentro di Firenze, corrispon-de la circonvicina Campagna, e il suo di-stretto; che piuttosto una continovazione dell' istessa Città si potrebbe con ragione chiamare, per le molte, e così spesse abi-tazioni, che da ogni parte, o sia nella pia-nura, o nelle amenissime colline, che con discreta distanza da Tramontana, Levante, e Mezzogiorno la circondano, alzate si ve-dono; mescolate con tanti belli, e mae-stosi Palazzi, da' nostri Cittadini, ove lo-

ro Tenute poſſeggono, edificati: onde il leggiadriſſimo Arioſto tutto ſtupore, e ſenza veruna iperbole, in oſſervandole, così cantò:

A veder pien di tante Ville, e Colli,
Par, che 'l terren ve le germogli, come
Vermene germogliar ſuole, e rampolli.
Se dentro a un mur ſotto un medeſmo nome,
Fuſſer raccolti i tuoi Palagj ſparſi,
Non ti ſarien da pareggiar due Rome.

La coltivazione poi de' terreni è sì gentile, e pulita, che non cede ad alcuna dell' Europa, tanti Giardini ſono ſtati ſpeſſe volte creduti i noſtri Poderi dagli Oltramontani; così ben coltivati ſi veggono, e con tant' ordine, e delicatezza fatte le piantate delle Viti, degli Ulivi, de' Gelſi, e de' Frutti, che belli, e ſaporiti in gran copia ſi guſtano; eſſendo ſempre mai ſtata non minor cura de' noſtri Cittadini in tenere ben cuſtodite le loro Tenute, di quel che ella ſia in tutte le più ſerie loro applicazioni; anzi molti della più fiorita Cittadinanza, ſi ſon gloriati di laſciare precetti, e regole, che molto utili fino a' noſtri tempi ſi provano. Un Luigi Alamanni non fece in verſo la ſua Coltivazione Toſcana, e dedicolla al Re Franceſco Primo? E Giovanni Vettorio Soderini, con Bernardo Davanzati, non ci dettero profittevoli ammaeſtramenti ſopra la poſta delle Viti? E il dotto Pier Vettori ſopra quella degli

Uli-

Ulivi? E l'Agricoltura di Pier Crescenzi non fu ella tradotta nella Fiorentina Favella, e da Bastiano de' Rossi Accademico della Crusca, poi ricorretta, e ridotta? Ritornando al nostro proposito, in questa Seconda Parte: per secondare il primo instituto, tratteremo, quanto si può brevemente, del più ragguardevole, o sia delle Chiese, o delle Ville, che nel distretto di Firenze si trovano, e che per la facilità, o brevità della strada, suburbane possono chiamarsi; riserbando noi a migliore occasione di render ragguagliato il nostro Forestiero, con maggiore estensione di quanto può esser degno di vedersi nella Campagna Fiorentina. Onde conducendolo fuori di ciascheduna Porta della Città, gli anderemo dimostrando quel che vi è da osservarsi per quella parte; e per dar principio con questo intrapreso ordine dalla

PORTA ROMANA, detta volgarmente a San Pier Gattolini. Voltando a mano sinistra, alla fine d'uno stradone coperto di Olmi, si trova la Chiesa della

MADONNA DELLA PACE, di buona Architettura, già antico Oratorio delle Monache di Santa Felicita, le quali, a contemplazione della Serenissima Madama Cristina di Lorena, Moglie del Serenissimo Granduca Ferdinando Primo, lo cederono

a' Monaci di San Bernardo della Nazione Franceſe Riformati, detti Fuliacenſi, ovvero Foglianti, che S. A. col conſenſo del Sereniſſimo Granduca Coſimo Secondo, c'introduſſe, e fabbricò loro il piccolo, ma comodo Convento, che vi è, riduſſe il ſopraddetto Oratorio in miglior forma, facendovi Loggiati attorno alla Chieſa, con eſſervi mantenuti i Religioſi di tutto il biſognevole dalla Reale Caſa. In oggi la Chieſa è ſtata del tutto mutata, e ſerrate le due Logge laterali. La Cupoletta dell' Altar maggiore è dipinta da Livio Meus Fiammingo, e il quadro della ſoffitta, ove è la Madonna con Angioli, e San Bernardo in atto d'adorazione, con altre Figure, fra le quali una rappreſentante la Pace, è di mano di Luca Giordano da Napoli, Opera molto ſtimata, benchè preſentemente alquanto denigrata, ſiccome la Cupola per fuoco, che abbruciò tutto il Coro. Ritornando alla Porta ſuddetta della Città, ſi vede quaſi incontro alla medeſima, nella terminazione di un lungo ſtradone la

VILLA IMPERIALE. Ma prima di giungervi, ſi veggono nel ſuo ingreſſo due Vivaj diviſi da un Ponte, e ſopra due piediſtalli vi ſtanno erette l'Aquile Imperiali, e nel corpo delle medeſime, vi è l'Arme della Caſa Reale, e quella di Madama

Ma-

Maria Maddalena d'Auſtria, e nell'altre due baſé alzate dalla parte ſuperiore di detti Vivaj in quella a mano deſtra un Leone, che con una zampa tiene un Globo, rappreſenta lo Stato Fiorentino, e nella ſiniſtra la Lupa, che allatta, figura lo Stato Saneſe. In poca diſtanza vi ſono due altri Vivaj più grandi, di ſemirotonda figura, perchè ſono altresì diviſi da un altro Ponte, nella parte ſuperiore de' quali ſi vedono di ſpugne, e a grotteſca due Figure proſtreſe di proporzione giganteſca, rappreſentanti i Fiumi dell' Arno, e dell' Arbia, i quali tenendo un vaſo, cade da eſſo l' acqua nel Vivajo. Vi ſono di pietra tra gli uni, e gli altri Vivaj ſopra quattro piediſtalli, le Statue di Omero, e di Virgilio, di Dante, e del Petrarca. Queſto ornato dà ingreſſo allo ſtradone ſopraddetto a dolce ſalita lungo poco meno d' un miglio, ombroſo per i Lecci, Cipreſſi, ed altri Alberi di verzura perpetua, che dall'una all'altra parte con bella, e artificioſa ordinanza vi ſono ſtati poſti; alla fine del quale ſi entra in un grandiſſimo Prato di figura ſemitonda, chiuſo da balauſtrate di pietra, con Iſtatue di ſimil materia, e nell'apertura di mezzo, ve ne ſono due di gran proporzione di marmo: una rappreſenta un Atlante col Globo ſugli omeri, e l' altra un Giove con fulmine alla mano. In teſta a detto Prato ſi

 erge

erge l'Imperiale Villa di delizie delle Granducheſſe di Toſcana, ampliata, e ornata dalla predetta Madama Arciducheſſa Maria Maddalena moglie del Granduca Coſimo Secondo, poi dalla Granducheſſa Vittoria accreſciuta da Mezzogiorno di appartamenti, e di due Saloni, e ripiena d'ogni ſorta di ricca ſuppellettile di Quadri, ed altre galanteríe, di porcellane, buccheri, d'Idoletti, e ſimiglianti rarità antiche, che in diverſi Gabinetti, e Mezzanini con bell'ordine poſte s'ammirano. Ivi ſono anneſſi due Giardini con belli ſpartimenti di fiori, e fontane d'acqua, diviſato l'uno, e l'altro di piante d'Aranci domeſtici, che rendono odoroſa freſcura nel tempo d'Eſtate; vi ſono molte antiche, e moderne Statue. Sopra il detto Palazzo in un Colle più rilevato in poca diſtanza, ſi vede un antico Monaſtero di Religioſe dell'Ordine di San Franceſco, detto di

SAN MATTEO IN ARCETRI, il qual Territorio produce ottimi, e delicati vini, detti Verdee, oltre ogni ſorta di frutte più rare; e vi hanno loro delizioſiſſime Ville, i Mannelli, i Lanfredini, i Taddei, i Rinuccini, i Bartolommei, i Guicciardini, i Delci, i Marzimedici, e i Ricci a Pozzolatico, i Tempi al Poggio alla Scaglia, e i Nerli quella sì magnifica preſſo a San-

Santa Margherita a Montici. Tornandosene il Forestiero per l'istesso stradone già detto, e mettendosi sulla strada Romana, vedrà in primo luogo a man sinistra altro Convento di nobili Religiose dell' Ordine di Sant' Agostino, detto volgarmente di

SAN GAGGIO, ma in proprio significato San Cajo, fondato dalla Famiglia de' Corsini, ove si conservano più insigni Reliquie. La Tavola dell' Altar maggiore, ove è il Martirio di Santa Caterina d' Alessandria, Titolare di questo Monastero, è di mano di Lodovico Cigoli. Mezzo miglio avanzandosi per la detta strada a mano destra, vedesi altro Convento di Monache dell' Ordine di Sant' Agostino, detto il

PORTICO, ove non è cosa di considerazione da osservarsi, essendo l' oggetto nostro, che il Forestiero veda la nobil Fabbrica della

CERTOSA, fatta col disegno dell' Orgagna, o come vuole il Vasari, di alcuno de' suoi Discepoli. Questa è situata in una Collinetta da ogni parte isolata. Vi si sale a Mezzogiorno per una lunga strada, o scala fatta a bastoni, in testa alla quale vi è un Portone, che introduce in un primo Chiostro, e di quivi in Chiesa, ove

vedesi un nobile pavimento, e soffitta, e bello Altare, e a man sinistra si entra in altro grandissimo Chiostro, il quale dà introduzione a molte Celle, colle sue attenenze, secondo l'instituto di questi Eremiti. Nel Chiostro vi sono dipinte a fresco da Jacopo da Pontormo molte Figure della Passione. Nella stanza del Refettorio, di mano del medesimo, vi è un Quadro a olio con Cristo a tavola, con Cleofas, e Luca, grandi al naturale, essendovi fra quei, che servono ritratti alcuni Conversi, e sopra la porta, che va nel Chiostro di fuori, vi è una Pietà con due Angioli, e dalla parte di dentro un San Lorenzo di mano del Bronzino. Nella stanza del Capitolo vi è un Crocifisso colla Madonna, e la Maddalena appiè della Croce, e Angioli in aria di Mariotto Albertinelli Pittore ne' suoi tempi di credito. Vi si conservano sopra centoventi Reliquie. Ve ne sono molte insigni, una gran parte delle quali furono donate dall'insigne Niccola Acciajoli, gran Siniscalco de' Regni di Sicilia, e Gerusalemme, avutele egli pure in dono dal Re d'Aragona, e parte fattele venire di Grecia, come la Testa di San Silvestro Papa, e quella di San Giovan-Grisostomo, e parte del Cranio di San Dionisio Areopagita. Fu questo Niccola il Fondatore della Certosa, intorno all'Anno 1364. accrebbe quella di

Na-

Napoli, e in una ſtanza ſotterranea ſono le ſepolture di Caſa Acciajoli, la quale, lontano di quivi ſette miglia in Valdipeſa poſſiede una gran Tenuta, e un magnifico Palazzo detto

MONTE GUFONI riccamente addobbato, e di lunghi viali, e di un bel Giardino con Fontane, e ſcherzi d'acqua, ornato, e reſo delizioſo. Nel ritornarſene il Foreſtiero per l' iſteſſa ſtrada a Firenze, dalla parte di Tramontana quaſi incontro alla Certoſa, oſſervi la magnifica Villa, detta Collazi, de' Dini, ſiccome a man ſiniſtra, prima di entrare in Città, un bel Palazzo de' Signori Michelozzi, ma molto più il poſto, ove è fabbricato, che è ſenza comparazione il più bello, che ſia all' intorno di Firenze, godendoſi di quivi quaſi tutta la Città, e nella più pittoreſca veduta, onde è detto Belloſguardo. Poco lontana è un' altra Villa de' Signori Borgherini, e de' Signori Strozzi altra a San Vito, ſotto alla qual Villa, ſcendendo alla metà di quel poggio, vi è

SAN FRANCESCO DI PAOLA, ove abitano Frati del ſuo Ordine, Chieſa di gran devozione. Fuor della

PORTA A SAN FREDIANO, il Monaſtero, che a man ſiniſtra ſi vede poſto

ſopra una bella Collina, è titolato San Bartolommeo, e vi ſtanno i Monaci bianchi di

MONTE ULIVETO. La Tavola dell'Altar maggiore, in cui è figurato l'entrare di Noſtro Signore in Geruſalemme, è di mano di Santi di Tito, ed è una delle belle opere, che egli abbia fatto; quella ove è il Beato Bernardo Tolomei, è di mano del Pignoni, e una ve n'è del Paſſignano. Delle due Statue di marmo; la Vergine Veſtale, che tiene in mano un vaglio per l'Acqua ſanta, è di mano del Caccini, e l'altra alla ſiniſtra, che rappreſenta Claudia, è di Scultore Fiammingo. Nella Cappella de' Capponi, che ſta ſotto la Chieſa, vi è una Tavola della Riſurrezione, di mano di Raffaellino del Garbo, ben mantenuta. In vicinanza di detto Monaſtero verſo Ponente, ſi vede un delizioſo Caſino del Signor Duca Strozzi, con un Salvatico, che ſcende fino alla ſtrada maeſtra, e dalla parte di Ponente vi è un Monaſtero detto

SAN PIETRO A MONTICELLI, di Religioſe della Regola di San Benedetto. Dilungandoſi per detta ſtrada, vedonſi in qualche lontananza a man ſiniſtra, ſpecialmente di belle Ville de' noſtri Gentiluomini, ma fra le molte oſſerviſi quella de' Tor-

Torrigiani a San Martino alla Palma, de' Capponi, e l'altra, che discosto cinque miglia in circa da Firenze sulla sinistra mano sta situata in un rilevato posto, del Marchese Riccardi, detta Castel Pulci, alla quale l'uomo vi si conduce per un lungo Viale di Cipressi, che principia dalla maestra strada. Due miglia scostandosi, quasi sull'Arno si vede l'antica

BADIA DI SAN SALVADORE DI SETTIMO, fabbricata, come vuole il Vasari, col disegno di Niccola Pisano. Chi la fondasse è incerto, e i nostri Storici in ciò sono discordanti. Alcuni le danno per Fondatore il Conte Ugo di Magdeburgo, ed altri un Conte Lotario, da cui si vuole, che discendano i Contalberti, che poi donarono la Badía dello Stale nell'Alpi a questo Monastero. In antico è stata ufiziata da' Monaci neri di San Benedetto, che godevano grandissimi privilegj, ed esenzioni, concessigli dagl'Imperadori Ottone Terzo, dal Secondo, e Terzo Arrigo; simiglianti n'ebbero da' Pontefici Pasquale Secondo, Leone Nono, Urbano, e Calisto Secondo, Gregorio Settimo, Clemente, e Alessandro Terzo. Gregorio Nono confermati loro i medesimi Privilegj, l'Anno 1236. la dette a' Monaci Cisterciensi, che vi sono fino al presente, come dimostra un'Iscrizione posta sopra la Porta

maggiore di questo Monastero, e un'altra più distinta se ne vede in marmo avanti la stanza del Capitolo. L'Altar maggiore è tutto di pietre commesse, e vi sono due Tavole a tempera di Domenico Grillandajo, e nel Chiostro alcune Visioni del Conte Ugo furono dipinte dal Puglio. E' memorabile questa Badía per lo miracoloso successo di San Pietro Igneo, così detto dal fuoco, che ben due volte a piedi scalzi sopra una gran pira acceso, senza nocumento alcuno passeggiò il Santo, per convincere di simonía un certo Pietro Vescovo Fiorentino, e vi se ne vede memoria in un antico marmo: siccome fuori della Porta principale della Chiesa se ne vede altra a un Sepolcro pure di marmo, che vien creduta d' Huilla, e Gasdia, questa Madre di Ugo, e quella Moglie; ma Niccolò Baccetti Abate Cisterciense nella sua Storia di questa Badía è di parere, che l' una fosse Moglie di Bulgario, e Madre di Ugo Toscano, e l'altra Moglie del medesimo Ugo Pronipote di Lotario. In detta Chiesa si conserva con gran venerazione, fra l'altre Reliquie, il Corpo di San Quintino sotto l' Imperadore Massimiano martirizzato, e miracolosamente scoperto in detto luogo l' Anno 1157. in non molta distanza dal Monastero di Settimo, che così si chiama (*quasi septimo ab Urbe lapide*; prendendo le miglia Romane antiche.)

Ver-

Verſo Ponente ſi vedono nelli due Poggi di Signa molte, e belle Ville, e così l'una all'altra unite, che ſembra un'altra Città. Quella di Caſtelletti de' Cavalcanti nel Poggio verſo Tramontana, che vien ſeparato dall'altro Colle pel Fiume Arno, è la più magnifica, onde ebbe il nome di Caſtello, ſiccome ancora alcun' altre. E nel Colle di quà dal Fiume quelle del Senator Cammillo Pandolfini, che nell'anno 1494. dettero ricetto a Carlo Ottavo, e ad altri gran Perſonaggi; quella de' Salviati, e de' Pucci, detta Belloſguardo, perchè reſta ſull' eminenza del Poggio, ed ha una veduta di Campagna belliſſima, ove vi ſono giuochi di acque, e viali ſpazioſi, che a queſta nobil Villa per ogni parte conducono. In detto Poggio vi ſono due Conventi di Religioſi, uno di

SANTA MARIA DELLE SELVE de' Carmelitani Riformati, detti della Congregazione di Mantova. L'altro detto

SANTA LUCIA è de' Padri della Riforma di San Franceſco. Ma eſſendo noi quì diſcoſto da Firenze ſopra otto miglia, per iſtare ſulle regole dell'iſtituto noſtro, è oramai tempo, che per l'iſteſſa ſtrada dal noſtro Foreſtiero facciaſi ritorno a Firenze, riſerbando in altra Giornata di fargli godere ciò, che è più conſiderabile fuori della

POR-

PORTA AL PRATO. Veggasi, uscendo prima dalla Porticciuola delle Mulina, a man sinistra, posta alla fine del Borgo d'Ognissanti, il

GIARDINO, detto la Vaga Loggia, del Granduca, che sebbene non è terminato, vi è molta delizia nelle belle piante di Agrumi, sì a boschetto, quanto in gran vasi collocate con bell'ordine sopra pilastri di un lungo fosso, ove scorre l'acqua dell'Arno contigua, quivi voltata, e incanalata, e nelle due testate veramente fa una gentil veduta. Fuor di questo Giardino, proseguendo il viaggio per la strada lungo la riva dell'Arno, s'entra in un diritto stradone coperto d'Alberi, e di Pini, che porta alle

CASCINE, possessione della Real Casa di Toscana, non più discosto da Firenze d'un miglio, ove sono spaziose Praterie, e amenissimi Boschetti con più viali; il qual luogo, sopra ogni altro suburbano, è frequentato da' Cittadini, e Popolo nostro, specialmente nella Primavera, in cui si rende d'incomparabile amenità. Vistosi questo luogo, e se n'averà la curiosità, anche un antico Monastero di Monache Cistercienſi, detto di

SAN DONATO IN POLVEROSA, o a Torri, posto in poca distanza dalle Cascine

ne per la parte di Tramontana; in altra Giornata il Forestiero non lasci d'arrivare o per l'istessa strada, che conduce, e imbocca in quella di Pistoja, o per dove ella comincia alla Porta mentovata del Prato, lontano da Firenze dieci miglia tutte in pianura, alla nobile, e magnifica Villa del

POGGIO A CAJANO, del Granduca, situata a mano destra sopra una piccola eminenza di terreno, che la solleva, e rende godibile alla Pianura, da cui per la parte di Levante, Ponente, e Tramontana vien circondata, e da quella di Mezzogiorno, e con buona distanza staccata da' Poggi di Carmignano, rinomati per la bontà de' vini. Questa Villa fu principiata per lo Magnifico Lorenzo de' Medici, Padre di Giovanni, che fu Leon X. che la non terminata Fabbrica volle finire, e specialmente l'ornato, e le pitture del Salone grande in parte, che poi il Granduca Francesco fece condurre a fine, e ridurre tutta questa gran Fabbrica alla perfezione, che ella è, seguitando il primo modello di Giuliano da San Gallo. Questa Villa, sebbene non è vasta, ha in tutte le sue parti del magnifico. Ella è circondata da un gran Prato, ed è serrato di muraglia forte, sopra la quale vi passeggia un Terrazzino scoperto, che da principio dal primo

mo piano, dove sono gli Appartamenti nobili, e in questi vi si sale da scale doppie a bastoni, le quali introducono in un Terrazzino a balaustri, che d'ogni intorno alla Villa, con Portici sotto da passeggiarvi al coperto, e questo introduce in una Loggetta anch'essa aperta con volta a mezza botte, ornata a rosoni di terra cotta, all'uso di Luca della Robbia. Da detta Loggetta s'entra in un ricetto, e da questo nel gran Salone preaccennato, la cui volta è a mezza botte, come dichiamo noi, tutta riccamente stuccata, o per meglio dire, da Giuliano da San Gallo gettata di materie, che venissero intagliate, invenzione da lui unicamente imparata a Roma. Tutto il detto Salone è dipinto da Andrea del Sarto, dal Franciabigio, e da Jacopo da Pontormo. L'Istoria, quando Cesare è presentato in Egitto da molte Nazioni di varj donativi: alludendo questo fatto al Magnifico Lorenzo de' Medici, che fu di rari animali, e tra gli altri di una Giraffa, detta in Latino *Camalopardalis*, presentato da Gaitbeio Soldano d'Egitto nel 1487. e detta Giraffa è descritta dal Poliziano nelle sue mescolanze erudite; fu lasciata imperfetta detta pittura da Andrea, e terminolla Alessandro Allori. Il Franciabigio vi dipinse in altra Facciata, quando Cicerone, dopo l'esilio, fu in Campidoglio chiamato Padre della Patria;

allu-

alludendo questa Storia al ritorno di Cosimo Medici il Vecchio in Firenze. Nell' altra Facciata il Franciabigio medesimo vi dipinse, quando Tito Quinto Flaminio Consolo Romano, orando nel Consiglio degli Achei, contro l'Oratore degli Etoli, e del Re Antioco, dissuase la lega, che disegnavano concludere gli Oratori con gli Achei medesimi. Questo fatto pure allude alla Dieta di Cremona, in cui il Magnifico Lorenzo de' Medici disturbò i disegni de' Veneziani, bramosi di condursi al possesso dell' Italia tutta. E Alessandro Allori, fece la pittura, che rappresenta la Cena di Siface Re de' Numidi, fatta a Scipione, dopo che egli ebbe rotto Asdrubale in Ispagna: E questo pure allude al glorioso viaggio del Magnifico Lorenzo al Re di Napoli, da cui fu generosamente convitato. Le due testate, dove sono gli occhi, che danno lume, furono dipinte da Jacopo da Pontormo, e vi è un Vertunno, co' suoi Agricoltori, con un pennato in mano bello, e naturale, e l' Istoria di Pomona, e Diana con altre Dee, che per esser pitture fatte a concorrenza de' soprannominati Pittori, sono delle più belle, che uscissero dal suo pennello. Da queste suddette testate del Salone si ha l' ingresso in due Gallerie, ordinate dal Serenissimo Gran Principe Ferdinando, di gloriosa memoria, di raro, e delicato gusto sì nella

Ar-

Architettura, come in ogni altro genere di virtudi, degne d' un Principe suo pari: per formare, per mezzo di queste Gallerie riccamente ornate, la comunicazione alli quattro Appartamenti, de' quali vien composta questa Real Villa. Dal detto Salone facendosi passaggio in un altro di minor proporzione ornato a stucchi, è stata dipinta nella sua volta da Anton Domenico Gabbiani, Pittor Fiorentino, la Toscana, che conduce davanti a Giove Cosimo Padre della Patria, rimostrando aver' esso quietate le civili discordie, scacciati dalla Patria i Vizj, e introdottavi la Pace e le Virtù, e domanda a Giove, che lo collochi fra gli Eroi; e in molti medaglioni attorno vi sono ritratti i gloriosi Antenati della Real Casa Medici. La Tavola della Cappella, che è sul Prato, ove è una Pietà, è di Giorgio Vasari. In poca distanza dal Palazzo vi sono bellissime stalle, lunghe ciascheduna più di centoventi passi, e sopra queste si vede un Corridore alto, e lungo l' istesso, per lo quale stanno scompartite Camere per alloggi de' servitori dell' A. Sua Scendendo il Forestiero dalla parte di Tramontana, passeggi per gli amenissimi viali, che dal Poggio a Cajano l' uno in un altro mettendo, conducono alle Cascine, ove vedesi una Fabbrica per uso del Fattore, e del copioso Bestiame, che vi è, grande, e nel suo genere bella, e

tut-

tutta circondata da un largo fosso d'acqua corrente. Vi sono dentro a un gran Cortile tutti i comodi, che a quella azienda son necessarj, e nel mezzo del medesimo un bel Vivajo, per abbeverare il Bestiame. Quivi si fanno copiose ricolte di squisiti risi, co' suoi Edifizj per pulirgli. Proseguendo verso Tramontana per i viali coperti, che vi sono, si giunge a un luogo sopra tutti gli altri delizioso, e ameno, detto le Pavoniere, e serve in oggi per far correre i Daini, i quali in un Barco murato con boscaglia, e fossi d'acque, son quivi nutriti in molta copia, consistendo in più viali lunghi ciascheduno circa a ottocento passi: ed essendo il nostro Forestiero quasi al termine delle Cascine, potrà per gli stessi viali, o per altri far ritorno al Poggio a Cajano, e rimettendosi in strada maestra, da esse entrare in una a mano destra, che lo condurrà (avendone la curiosità) ad un'altra Villa del Granduca, detta

ARTIMINO, O VILLA FERDINANDA, dal Serenissimo Ferdinando Primo di questo Nome, e Terzo Granduca di Toscana, che da' fondamenti la fece fabbricare col disegno di Bernardo Buontalenti l'Anno 1594. in quel tempo rinomatissimo Architettore; la quale è benissimo intesa, sì nello scompartimento de' Quartieri

ri nobili, come per quelli della Famiglia. Non vi è Cortile, ma due belli Saloni posti in mezzo da un ricetto, illuminati per alti fineſtroni. E' ſituata in un' ottima eminenza di un Colle volto a Levante, e il divertimento maggiore, che ſi ritrae dall' A. S. R. in detta villeggiatura, che per lo più ſi fa in tempo d' Autunno, ſi è la Caccia ſpecialmente de' Daini. Quelli di pelame bianco in un piccolo Barco, detto la Pineta, di due miglia di giro vi ſi conſervano. Ve n' è un altro di circuito di ſopra trentadue miglia, detto il Barco Reale, diſtendendoſi dalle falde del Poggio d' Artimino, fino a' Poggi di Vinci nella Valdinievole, e vi ſono compreſe dentro di eſſo, Chieſe Curate, intere Poſſeſſioni, e boſcaglie. Viſtoſi dal curioſo Foreſtiero tutto quello, che ci è parſo bene, anche per ſemplice notizia ſua, additargli, potrà tornarſene a Firenze, e in altra Giornata trasferirſi per la Porta al Prato a due altre Ville pure del Granduca, poco diſtanti l' una dall' altra: la prima, che ſi trova ſituata in diſcreta eminenza di Monte Morello è la

PETRAJA, di gratiſſimo ſoggiorno ſpecialmente nella Primavera. Il ſuo ingreſſo principale è a Tramontana, per un prato chiuſo da folti Cipreſſi in difeſa de' venti: ha nel mezzo un Cortile tutto dipinto di

fat-

fatti Militari; vi ſono nelle due fiancate due logge, che introducono negli Appartamenti nobili: queſte ſono dipinte con ottimo colorito, e diſegno da Baldaſſar Franceſchini di Volterra, detto il Volterrano, e rappreſentano alcune azioni di Coſimo Primo, e di Ferdinando Secondo Gran Duchi. A Mezzogiorno, Levante, e Ponente, vi ſono tre altre porte particolari, che introducono in uno ſpazioſo Ripiano di Giardino, di dove godeſi come in Teatro, con tutta quella belliſſima Campagna, la Città noſtra. Da queſta ſi diſcende in un altro, ove è un gran Vivajo; e quindi in un terzo, che termina con un ſalvatico. Da Tramontana ſtendendoſi fino alla Villa del Cavalier Carlini, e ſeguitando verſo l'altra Villa di Caſtello, come ſi dirà ſotto, vi ſono Vigne tutte circondate di muraglia, di ſopra due miglia di circonferenza, con ordine, e ſeparazione di magliuoli di diverſi Paeſi, anche remotiſſimi, venuti, e nella ſommità delle medeſime vi è un Caſino, di dove ſi gode una belliſſima veduta. In poca diſtanza di quivi ſul Poggio verſo Ponente, vi è un Convento di Carmelitani della Congregazione di Mantova, detto

SANTA LUCIA ALLA CASTELLINA, con Noviziato, ove è un Quadro di Maria Vergine nel Coro, del ſuddetto Volter-

ter-

terrano. Vistosi dal Forestiero la Petraja, non lasci di vedere ancora

CASTELLO, altra Villa, come si è detto, del Granduca, antica della Famiglia de' Medici, ma accresciuta dal Granduca Cosimo, dalla parte di Levante, col disegno di Niccolò, detto il Tribolo. Questa è posta alle radici di Monte Morello; ha davanti uno spazioso Prato, con due gran Vivai spartiti da un Ponte, che cammina a un viale piantato di Cipressi, che mette sulla strada maestra di Prato. Nella volta della Loggia a man sinistra dentro il Cortile alcune Istorie degli Dei antichi, e Arti liberali, lavorate a olio sulla calcina secca, sono di mano di Jacopo da Pontormo. Per gli Appartamenti vi sono distribuite belle Suppellettili, e Quadri, e vi è una pittura a fresco di Baldassare Franceschini nella volta del ricetto, salite le prime scale, di un ottimo colorito. Da Tramontana, uscendo di detto Palazzo, si entra in un vasto, e delizioso Giardino, trovandosi prima uno spaziosissimo Prato. La prima gran Fontana, ove è l' Ercole di marmo, che scoppia Anteo, dalla cui bocca esce in gran copia l' acqua, è di mano di Bartolommeo Ammannati, essendo il restante della fonte disegno, e fattura del Tribolo, siccome è altresì l' altra Fontana in mezzo al Boschetto de' lauri, piena di finis-

finissimi intagli, e Bassirilievi, nella cima della quale, vi è una Statuetta di Femmina nuda di bronzo, rappresantante una Venere, dalla cui chioma, che si tien raccolta entro le mani, cade acqua. Intorno alla detta Fonte vi è un imbrecciato in forma rotonda tutto chiuso da un sedere di pietra bigia, e per lo medesimo vi sono occultate fistolette, dalle quali vengono zampilli gentilissimi d'acqua. Questa bellissima Fontana è cinta d'ogni intorno da un salvatico di alti, e folti Cipressi, Lauri, e Mortelle, i quali girando intorno, danno forma di un laberinto, facendo però prospettiva all'altra Fontana dell'Ercole, e per di sopra, ad una porta, ove pure sono rari zampilli d'acqua; questa vien messa in mezzo da due bei Pili, o Fontane disposte ne' mezzi tra la detta porta, e le cantonate. Di quivi si fa passaggio in un amplo, e delizioso Giardino, ripieno de' più nobili agrumi, e piante di fiori più pellegrine. Intorno alla detta porta, vi è una Grotta grande, e ricchissima di spugne, e per esse adattativi diversi uccelli, condotta anch' essa dal Tribolo. Vi sono tre grandissime pile scavate, e intagliate d'un pezzo solo, una nella testata, e l'altre due per fianco all'entrare; sopra le quali, vi sono scolpiti al naturale diversi animali quadrupedi fieri, e domestici, fino a un Elefante, un Alce,

un Unicorno, una Giraffa, e altri molti fieri, e domestici intruppati, con buona disposizione, e da alcuni di questi cade acqua ne' suddetti pili, ove sono intagli di pesci, e nicchi marini. La detta Grotta è chiusa da cancellati di ferro, i quali aperti, quando si voglia dar l' acqua agli zampilli, che tra le spugne di sopra, nel pavimento, e da i lati vi sono, serransi con violenza anch' essi per forza d'acqua. Questa Grotta è in mezzo a due Fontane nel medesimo muro collocate, che ribattono all' altre due del Giardino, ove è il Boschetto a Laberinto. Dal suddetto Giardino si sale a un salvatico di Cipressi, Lecci, e Allori con bell' ordine piantati, e quivi si vede un gran Vivajo, in mezzo al quale vi è un' isoletta, e in essa un Vecchio tremante figurato il Monte Apennino di bronzo, fatto dall'Ammannato, dalle cui chiome cade acqua; disegno, e lavoro del Tribolo, dal quale si vede in un Pratello fuori del Giardino, dalla parte di Levante una Quercia molto artificiosa, e tutta giuochi d' acqua, fatti dal medesimo. Molto più vi sarebbe da vedersi in detta Villa, e Giardini, ma avendo noi forse troppo obbligato il Forestiero a passeggiare per i medesimi, rimettendolo sulla strada di Firenze, potrà tener quella per ricondurvisi, che passa sotto la Villa della Petraja, ove vedrà di passaggio due

CON-

CONVENTI, uno di Religiose Camaldolensi, detto Boldrone: e pochi passi inoltrandosi, un altro di Fanciulle nobili, che vi s' introducono sopra i sette anni per educazione, alle quali è permesso, piacendo loro, non soddisfatte di quell' Instituto di vita, uscire senza però potervi aver regresso, non facendo mai Voti, come l' altre Religiose. Questo luogo era per l' addietro una Villa detta la Quiete, della Serenissima Granduchessa Maria Crestina di Lorena, moglie del Granduca Ferdinando Primo. Pervenne dopo la sua morte in Donna Eleonora Ramirez di Montalvo, che fu la Fondatrice, e Institutrice di quel vivere religioso, ed essendo stato lungo tempo questo Conservatorio senza propria Chiesa, valendosi per un Corridore di quella del sopraccennato Convento delle Camaldolensi, la Serenissima Granduchessa Vittoria, fecevi la Chiesa, che vi è, con la Foresteria, Rimesse, e Stalle; per renderlo comodo alle occasioni di trattenervisi; lo cui esempio seguendo la Serenifs. Principessa Anna Elettrice Palatina, lo ha ultimamente ampliato di nobile appartamento, e arricchito di delizioso Giardino, e questo luogo Religioso, si domanda ancor coll' antico nome la Quiete. Molte altre belle, e comode Ville resterebbero quì da vedersi, ma lunga opera sarebbe a fare una semplice ricordanza, tra l' infinite, che son di-

ſpoſte per le pendici de' poggi di Caſtello, fino alla Città di Prato, anche delle più ragguardevoli, come a Rinieri, luogo tra Caſtello, e la Petraja, quella de' Lanfredini, in oggi del Marcheſe Corſini: a Quinto quelle de' Torrigiani, Dragomanni, Bartolini, e Ginori, e l' antica Villa de' Guardini detta la Mula, a Seſto quella del Marcheſe Corſi, così celebre, e magnifica; a Colonnata quella del Conte del Benino, e del Roſſo, e nella Valle di Marina quella del Duca Salviati. Tornando noi a rimettere in ſtrada il Foreſtiero, come aviamo di ſopra detto, tenga quella, che è a mano ſiniſtra paſſato il Ponte a Rifredi, la quale conduce per la

PORTA A SAN GALLO in Firenze: camminando per eſſa oſſervi dalla parte di Tramontana la rinomata, e antica Villa di

CAREGGI, cioè Campo Regio, pur dell' Altezza Reale del Granduca col diſegno di Michelozzo, fatta fabbricare da Coſimo Padre della Patria. Quivi il Magnifico Lorenzo de' Medici, Giovanni, e Piero ſuoi figli facevano le virtuoſe Accademie con Marſilio Ficino, detto il Novello Platone, e la ſua anima Angelo Poliziano, Pico della Mirandola, l' Argiropolo, Ermolao Barbaro, lo Scala, ed altri dotti Uomini dell' età loro. Preſſo a Firenze a mano ſiniſtra, ſalendo per un' erta

ta ſtrada da quel Tabernacolo, che vi è, s' arriva al

CONVENTO de' Cappuccini, i quali hanno all' uſo del lor rigido Inſtituto, una bella Chieſa, comodo Convento, e Orto. Quivi pure ſono belle, e nobili Ville, come quella de i Marcheſi Gerini, Riccardi, Capponi, e Corſi, e quella degli Strozzi, celebre per le tante Inſcrizioni antiche Greche, e Latine, che vi ſono; diſtribuite pochi anni ſono con buon ordine ſotto il Loggiato del Cortile, ove prima erano allo ſcoperto. Vi è anco un Convento di Religioſe detto

SANTA MARTA, che vivono ſotto la Regola del Beato Giovanni da Como, o da Medda, Fondatore de' Monaci Umiliati: ſiccome mettendoſi ſulla ſtrada maeſtra di Bologna, ſi vede altro

CONVENTO de' Padri della Madre di Dio delle Scuole Pie, ove hanno il Noviziato. Ma perciocchè obblighiamo il Foreſtiero a trasferirſi nuovamente per queſta parte di Tramontana alla Villa magnifica, e delizioſa di Pratolino del Sereniſſimo Granduca, quì in tal congiuntura accenneranſi per ſemplice ſua notizia alcuni altri luoghi all'intorno di Fieſole, e delle aggiacenti Colline. Per la Porta dunque a San Gallo, così nominata da una Chieſa

di questo titolo, e Convento de' Padri Agostiniani, che prima dell'assedio di Firenze del 1530. era in essere, e per lo detto accidente rovinata, posta dove è in oggi una piccola Chiesa a mano dritta fuori della Città, nominata la Madonna della Tossa, facendo il Forestiero la strada di Bologna per quasi sei miglia alla dritta vedrà poco discosto dalla medesima strada

PRATOLINO, Villa di somma amenità nel tempo di State, ove fra le frescure d'una boscaglia d'Abeti, e di altri Alberi ombrosi, e delle copiose acque, che in tante, e maravigliose Fontane si veggono sgorgare, si schermisce l'uomo in quella cocente stagione dalla tediosità del caldo. Questa gran Fabbrica, col disegno di Bernardo Buontalenti, e di Messer Francesco suo figliuolo, fu da i fondamenti per lo Granduca Francesco Primo fatta, e condotta al finimento quasi che ella è in oggi; siccome lo testifica una nobile, e bella Inscrizione, che si legge nel mezzo della volta della gran Sala, del seguente tenore

Fontibus, Vivariis
Xystis has Edes
Franc. Med. Mag. Dux Etruriæ II.
Exornavit Hilaritatiq;
Et sui amicorumq; suorum
Remissioni animi dicavit
Anno Dom. MD.LXXV.

Per

Per ſcale ſcoperte raddoppiate ſi ſale al primo, e nobil piano dalla parte di Tramontana, le quali mettono in un Terrazzino, o ripiano pure ſcoperto, e per una bella porta in un amplo Salone in volta di mezza botte, e poi in un Salotto tutto dipinto a freſco, ſiccome il Salone ornato in parte di ſtucchi, e pitture. Dall' uno, e l'altro ſi ha l'ingreſſo per ogni parte in più, e belle Camere; alcune dipinte a freſco d'Architettura, altre abbigliate riccamente di buoni quadri, ſtudioli, e d'ogni nobile qualità di Suppellettili. Vi è un Organo in una di queſte Camere chiamato dagli antichi *Hydraulico*, che ſenza opera di vento datogli a mano con mantici, ha queſto uficio dall' acqua, col volgere certa chiave. Nel ſecondo piano vi è un Teatro per Commedie aſſai sfogato, e grande. Ma uſcito il Foreſtiero dal Palazzo, veda gl'innumerabili ſcherzi, e giuochi d'acque, e le copioſe Fontane, Grotte, e altro, che in un tal genere, sì dalla parte di Mezzogiorno, come da quella di Tramontana, e ſotto il Palazzo, e per lo Boſco ad ogni poca diſtanza ſono collocate: e perchè da Franceſco de' Vieri noſtro Cittadino in vita del Granduca Franceſco ne fu fatta una bella deſcrizione; ci è paruto bene valerci noi quì delle ſue notizie, in quella parte, che da' Sereniſſimi Granduchi, Succeſſori di Franceſco fi-

no da quel tempo, non ſono ſtate variate, o per altro accidente perdute, e demolite le Fontane di queſta Villa; e in ogni accreſcimento, o variazione delle medeſime, ci diſcoſtiamo dal predetto Autore, che non contento d' una materiale relazione, volle dottamente; ſu' medeſimi penſieri filoſofando, cavarne frutti di moralità; i quali eſprimere inteſe ſempremai con le ſue favole la miſterioſa Gentilità. Dirimpetto dunque alla porta dinanzi di Tramontana della Villa, vi è uno ſpazioſiſſimo Prato di figura ſemiovale chiuſo per di ſotto da una gran cancellata di ferro, tramezzata da ſei pilaſtri incroſtati di grotteſco, che fa proſpettiva all' entratura della Villa, e al gran Vivajo, che è nella ſua ſommità: ſalendo dolcemente da i lati è chiuſo, o per meglio dire ornato da folti Abeti, e da Statue, e Aguglie con diſcreta diſtanza poſte. Il gran Monte Apennino è ſignificato per lo Gigante, che a ſedere di pietra ruſtica fatto ſi vede, ſopra il Vivajo, ove in larga copia per una ganaſcia del Drago, che è ſotto il medeſimo Gigante, ſi verſa l' acqua nel Vivajo, la qual figura è di tanta mole, che ſe ella foſſe ritta in piedi, ſarebbe circa a trentaſei braccia, ed è tutta vota, eſſendovi nel corpo della medeſima, una piccola ſtanza ornata di grotteſca con ſpugne, nicchi, e madreperle, e con diverſi

ſcher-

ſcherzi d'acqua. Dietro all' Apennino vi è un grandiſſimo Drago volante, che deve vomitare acqua in gran copia; e ſotto a queſto ſi vede uno ſpazioſo terrazzino ſcoperto, dal quale per due ſcalette ornate di ſpugne, e con ſpilli d'acqua, ſi ſcende a una Grotta, al piano del Vivajo: con più giuochi d' acqua. Da queſta parte voltandoſi a Tramontana ſi vedono tre lunghiſſimi Viali, che ſalgono ad un Laberinto di ſtrade ameniſſime per l'ombra degli Abeti, ed altri Alberi di verzura perpetua. La Fontana di mezzo ha un Giove, il quale da un de' lati tiene un' Aquila di marmo nero, e dall'altro lato ha in mano un fulmine d'oro, che getta acqua dinanzi, e di dietro; e per di ſopra continova in ſalita il viale per quaſi mezzo miglio di più, facendoviſi di preſente un cancello di ferro, per dargli veduta in drittura del viale di ſotto: nell' altre due fonti vi ſono due ſpugne ben' alte di Corſica, che buttano acqua in gran copia dalle loro ſommità. Scendendo a mano dritta quaſi incontro per fianco al Monte Apennino dentro il Boſco, vi è la Cappella in ſeangolo, ornata galantemente di ſtucchi, con cupoletta circondata da loggia, e dentro vi è un Quadro grande per Tavola dell' Aſſunta di Maria Vergine, copiata da Giovambatiſta Marmi dall' originale d' Andrea del Sarto, che è nel Pa-

lazzo de' Pitti. A quella mano scendendo più a basso vi è un Perseo di marmo mischio, che getta acqua per bocca, ed è posato sopra d' un monte di spugne: vi è una Statua d'un Esculapio, che tiene in mano una serpe, che getta acqua, e in vicinanza un' Orsa con suoi orsacchini, che getta pure acqua per bocca. Finalmente si arriva sulla strada, che da Firenze a questa Real Villa conduce, ove si vedono capacissime stalle, rimesse, e quartieri per la Famiglia, e Servitù di S. A. Reale. Ritornatosene il Forestiero dalla visita de' suddetti luoghi, potrà vedere dalla parte di Levante, trovandosi alle scale del Palazzo, entrando per un cancello, che è quivi di fianco, col giuoco della palla a corda, e col pallottolajo, un altro alla Tedesca, detto della Giostra; correndo in giro due a sedere, e due a cavallo, che colla lancia in mano corrono l'anello, che dalle due parti laterali sta appeso. Passandosi poi alla parte di Mezzogiorno per lo mezzo del Salone, e Salotto, si scende per due altre scale aperte aovate, per le quali sonovi in gran copia occultati zampilli d' acqua, siccome nel piano di sotto ove è la Grotta maggiore, detta il Diluvio, dalli innumerabili scherzi, e giuochi d'acqua, che con proprio risico dal Forestiero quivi per ogni parte si veggono. Entrato questi dentro, all' incontro della por-

ta,

ta, vedrà una Grotta particolare, detta la Galatea, fatta in positura di minacciar rovina, e tutta di madreperle, con un mare d'acqua con varj scogli coperti di coralli, e di marine chiocciole. Tra detti scogli apparisce un Tritone sonando una Chiocciola marina, e in detto tempo si apre uno scoglio, dal quale n'esce fuori l'istessa Galatea sopra una nicchia d'oro tirata da due Delfini, i quali gettano acqua per bocca, e nel medesimo tempo escono da altri due luoghi, due Conchiglie, che gettano acqua nel mezzo, e accompagnano alla riva del Mare la detta Galatea. Nella detta grotta grande da uno de' lati vi sono due Tavolini in nicchie di marmi mischi con pittura, e quelle nicchie sono ornate di varj nicchietti, e spugne marine. I detti Tavolini gettano acqua in gran polla, facendo la figura d'un fanale di vetro. Vedonsi in questa Grotta più oltre un Corbezzolo, e un Agrifoglio con varj animali di bronzo in due nicchie simili a quelle di sopra, due altre grandi di Mosaico d'oro sono a rincontro alla detta Grotta, e vi sono nicchie, e spugne con due grandissimi monti similmente di spugne, che gettano grandissima copia d'acqua, e in testa alle medesime, vi sono due Arpíe di Mosaico, che buttano molt'acqua bagnando chi sta a vedere. Dall'altro lato di detta Grotta grande verso l'entrata

vi ſono due pile, ſopra le quali ſtanno altresì due Arpíe di bronzo, che gettano acqua in dette pile, accanto alle quali vi è un fanciullo, che ha una palla groſſa, che ſembra un Mappamondo, girato pure dall'acqua, e a piè vi ſono due Anatre in un pelago d'acqua, che beono. In teſta di detta Grotta grande vi è il Bagno della ſtufa, che è una ſtanza di ſtucchi: e dentro di eſſa ſotto una fineſtra, viene ornata di ſpecchi, per dar curioſità al Foreſtiero di mirarſi; ed in quel mentre, mancandogli ſotto il pavimento, reſta il medeſimo bagnato con chi ſeco vi andaſſe. Di più vi è un Pilo di marmo roſſo, con un Monte di ſopra, che fa una pioggia cadente in dette pile. Sonovi molti Coralli, Chiocciole, e Madreperle, con molti animali ſopravi. Dall'altra teſtata addirimpetto, vi ſono tre ſtanze, che nella prima vi è tutto il Cielo di pittura a pergola, e d'oro; e le facce, e ſpartimenti ſon fornite di bianche ſpugne; nel mezzo di detta ſtanza, vi è una ſpugna di marmo bianco, fatta da due gocciole d'acqua di altezza di quattro braccia, coperta di varj animali, con un ricetto tutto di nicchi, di chiocciole, e di branche di Coralli, che gettano acqua in grande abbondanza. Il Pavimento è tutto di terra dipinta a quadrucci, e così è nella ſopraddetta ſtufa. Accanto a detta ſtanza vi è un pilo

an-

antico, fatto in una nicchia di ſpugne, e ſopra eſſa vi è un Paſtore, che guarda gli armenti, il quale è in compagnía di più ſorte d'animali. Vi è Europa rapita da Giove, che getta acqua per bocca. Poco diſtante dal Paſtore, ſi vede Nettunno portato da due Delfini col ſuo tridente, che uſcendo dal Mare gettano acqua, e bagnano i circoſtanti: e di ſopra ſi vede un Satiro premente un Utre, che butta acqua in gran copia: ed è accompagnato da due Satirini, che ſputano acqua; in ſomma quivi da per tutto, per varj zampilli, che fra le ſpugne di ſopra, e di ſotto vi ſono, viene acqua. Più oltre ſi vede un Tavolino a otto facce, che in ogni faccia vi è un ovato incavato a uſo di rinfreſcatojo, e nel mezzo un tondo ſimile incavato: vi è un Uomo di pietra, che dà l'acqua alle mani a uſo di Scalco. S'ammirano per artifizio d'acqua girar Molini, camminar figurine in una proſpettiva di Paeſe, che vi è, voci d'uccelli, e di più maraviglia una femmina alta più di mezzo braccio, con un vaſo in mano, che aprendo un cancelletto cammina per molti paſſi a un fonte, ove prende acqua, e quivi è un Paſtore, che ſuona la cornamuſa, e gira la teſta, il qual moto viene a dar fiato alla medeſima cornamuſa, e poi fa ritorno per l'iſteſſa ſtrada; tutto operato dall'acqua; e queſta Femmina dalla gente è chiamata

la Samaritana. Dirimpetto alla medesima si ammira in un grottesco una Fortezza, che da' Soldati di fuora viene attaccata, e da quei di dentro difesa con cannoni, tamburo, ed altri militari attrezzi, che operan per moto d'acqua. Vi sono alcuni soldati, che facendo sortita, bagnano chi staa vedere. Sotto alla detta Grotta grande, e sotto le scale del Palazzo, vi sono due nicchie con istatue, sotto a una delle quali, vi è una Donnola sopra un serpente col motto: *Amat Victoriam curam*; Impresa del Serenissimo Granduca Francesco. Sotto l'altra vi sono alcuni Pescatori, che si muovono, e percuotono alcune Rane, che si tuffano nell'acqua, e nel ritornar fuori bagnano. Usciti fuori di detta Grotta, si vede un gran Prato, che circonda il Palazzo con muricciuoli da sedere, e si scende nel Barco, che è pieno di diverse Fontane, e sotto a dette scale, che scendono nel Barco, vi è in testa un vecchio figurato pel Fiume Mugnone, che distribuisce l'acqua a tutte quelle Fonti. Più oltre sotto alle dette scale a uso di grotta, vi sono una Fama con tromba d'oro, e coll'ali, un Drago, che beve, e un Contadino, che porge una tazza; per occulto artifizio d'acqua, la Fama suona, dimena l'ali, empiesi la Tazza, il Contadino l'alza, e il Serpente colla testa si china, vi si tuffa, e la beve. A rincontro

della

della Fama, v'è a uso d'altra Grotta il Dio Pan, che suona la zampogna composta di sette canne; questi si rizza, suona, e muove la testa, e poi resta, e si ripone giù: evvi ancora la Siringa, che si converte in canne. Colle scale di detta Grotta grande, spartita in molte, come aviamo detto, attesta un lunghissimo viale, che scende dolcemente, dove di quà, e di là sono disposte, sopra muricciuoli di distanza in distanza, alcune piccole vasche, o tazzette di pietra, che gettano in aria acqua: sotto alle quali, per tutto il detto viale, escono zampilli d'acqua, che facendo arco, l'uno coll'altro intrecciandosi, formano come un pergolato, sotto al quale puovvisi, senza restar bagnato, agiatamente passeggiare. In testa a questa strada, tutta boscata, sopra un gran Vivajo è una Statua, che rappresenta una Lavandaja, la quale spremendo un panno bianco n'esce acqua, e allato vi è un Fanciullino in atto d'orinare, fattura di Valerio Cioli. Accanto alla detta Lavandaja, ritornando verso il Palazzo dalla parte di Levante, per altra strada coperta di Abeti, e d'altri alberi ombrosi, si vedono tre Vivaj a uso di pelaghi; e da un lato in un boschetto di Lauri, v'è il Monte Parnaso colle nove Muse, Apollo, e il Caval Pegaseo; e quì si sente sonare un Organo per artifizio d'acqua, dagli antichi pur det-

detto *Hydraulico*: di ſotto al detto Monte alquanto di lontano v' è una gran Quercia con due ſcale in giro, per le quali ſi ſale, e ſi arriva in un piano, dov' è una bella fonte. Nel tornarſene verſo il Palazzo, ſi vede col bizzarro diſegno dell'Ammannato, un Teatretto in quadro con balauſtri di marmo, nel cui mezzo vi è una Vaſca tonda con cinque Statue, che tutte buttano acqua. Quella di mezzo è un Contadino in atto di potare, e il tronco geme acqua in molta copia. Il Teatro ſteſſo è ornato da quattro tronchi di pietra, che fingono alberi rotti, alti circa dieci braccia, e ſopra a i medeſimi vi è un animale di diverſa ſpecie: e a man dritta inoltrandoſi ſi vede una grandiſſima gabbia lunga braccia cento, e larga cinquanta, tutta di Cavalletti in aria di ferro, dentrovi Allori, Elleri, e altre piante, con una fonte in teſtata della medeſima; e quivi ſi fa conſerva di più, e diverſi uccelletti canóri. E ſopra la detta gran gabbia, quaſi incontro al Palazzo per fianco, vi è un Giardino, con iſcompartimenti di fiori. Dall' altra parte, cominciando a ſalire, ov'è la Lavandaja, per la ſiniſtra a Ponente verſo il Palazzo, v' è in terra una Salamandra, che getta acqua in una palude. Evvi un Orivolo, che ſuona l' ore per artifizio d'acqua; e ſopra detto Orivolo all'altezza di circa otto braccia, vi riſiede

de un Globo, che fa concerto di campanelli, con una girandola ſopra di eſſo, che va per violenza d'acqua. Più oltre ſi vede un Borro a uſo di Tonfani pieni d'acqua, dentro del quale vi ſono peſci di diverſe ſpecie, e dopo queſti ſi vede una piccola Grotticella, con una ſorgente d'acqua freſchiſſima, che eſce per una botte di marmo, e da un fiaſco, che tiene in mano un Satirino di bronzo. Queſt'acqua è di qualità buona per bevere, e dandoſene a guſtare a i Foreſtieri, queſti intanto vengono bagnati da zampilli d'acqua, che ſortiſcono di dentro alla Grotticella, e di fuori. Più oltre avanzandoſi, vi è una Grotta di figura rotonda, detta di Cupido, per eſſervi la ſua Statuetta di bronzo in teſta alla medeſima, che per ingegnoſo artifizio d'acqua ſi volta in giro, e tramanda acqua a' riguardanti. Queſta Grotta è tutta inganni, come lo è il gentileſco Simulacro; perchè quelli, che v'entrano dentro, non ſe ne accorgendo, ſi trovano bagnati così nell'entrarvi, che nel ſedervi: e dalla Cupoletta, che chiude per di ſopra detta Grotta, ſcaturiſce gran copia d'acqua, che ſorge aſſai in alto. A pochi paſſi trovaſi pure un Teatro in tondo, nel cui mezzo vi è una pila di marmo retta da piediſtalli, ſopra della quale vi ſono alcuni Galli, che gettano acqua in certe nicchie, e i Foreſtieri quivi pure reſtano

ba-

bagnati. Si vede ancora, nel passeggiare per alcune viottole, un tondo circondato d'Allori, e altre verzure, con sgabelli di pietra per riposo del Forestiero; ed ivi vedesi un Villano, nel mezzo di due Statue, tutto di marmo, il quale vota un barile in una grand'urna, in cui è istoriata di bassorilievo la caduta di Fetonte. Ma chi può mai ridire minutamente le galanterie, e i giuochi d'acqua, che in questa Real Villa, e amenissimo Barco, che la circonda, s'ammirano da per tutto? Perlochè esortiamo il Forestiero a non lasciare di vedere questo deliziosissimo luogo, fuori che nel Verno, ove non potrebbe avere il godimento dell'acque, nè di un'aria ben temperata. Onde accorgendoci noi d'esserci fuori del nostro instituto troppo diffusi: rimettendo il Forestiero nuovamente dal Palazzo alla strada di Firenze, per quella ne faccia ritorno: quando non gli piaccia di vedere, tirando verso Tramontana due luoghi di gran devozione (al che l'esortiamo) il primo de' quali è il Sacro Eremo di

MONTE SENARIO, ove ebbe miracolosamente principio da' sette Beati Romiti Nobili Fiorentini la Religione de' Servi di Maria Vergine, l'anno 1233. e quivi San Filippo Benizj nostro Cittadino, lungo tempo stette a far penitenza sull'alto giogo di

quel

quel monte, vestito d'una folta selva di Abeti. In mezzo di essa, sta il Convento delli Eremiti dell'Ordine da esso ampliato de' Servi di Maria Vergine, e vedesi la Grotta propria dell'orare, che indefessamente faceva il Santo, unito alla rigorosa mortificazione del corpo, e vi è una fonte di acqua freddissima, che scaturì al tempo del Santo per suo ristoro, bevuta per divozione. Il secondo a piè del Monte Senario è l'antico, e celebre

MONASTERO DI BUONSOLLAZZO, tutto rinnovato dalla Real Munificenza di Cosimo III. di gl. mem. ove abitano in oggi Monaci Cisterciensi della stretta Osservanza quivi ristabilita da' Monaci fatti venire dal Medesimo dalla famosa Badía della Trappa. Nel ritorno a Firenze, quasi tre miglia discosto da Pratolino, sulla mano dritta fuori della maestra strada, vi è un

CONVENTO di Cappuccini della Concezione di Maria Vergine, detti Cappuccini di sopra, a distinzione di quelli di Monte Ughi, che si chiamano i Cappuccini di sotto. Dalla mano sinistra, più inoltrandosi verso Firenze, si vede la bella Villa del Duca Salviati di nuove delizie, ed ornamenti magnifici arricchita, al Ponte alla Badía, così detto, perchè quasi in

fac-

faccia, paſſato il Ponte di Mugnone, ſi ſale per una diritta ſtrada alla

BADIA DI SAN BARTOLOMMEO, ſervita lungo tempo per Cattedrale di Fieſole, poi ufiziata da' Monaci di San Benedetto: ma eſſendo quaſi dal tempo, e dalle guerre queſto antichiſſimo Tempio in poſitura di minacciar rovina; Coſimo de' Medici Padre della Patria, ſopra quaſi le rovine di quel Santuario, a proprie ſpeſe, col diſegno di Filippo di Ser Brunelleſco, fabbricò una bella Chieſa, e Monaſtero a' Canonici Lateranenſi, che già vi erano; a contemplazione di un tal Padre Don Timoteo da Verona eccellente Predicatore di quell' Ordine; che per godere meglio la di lui converſazione, vi fece un appartamento per ſuo uſo. Vi è una prezioſa Libreria di Manoſcritti, nella quale il ſuddetto pio, e magnanimo Signore ſpeſe circa ſettemila ducati, e altri tremila gli coſtarono più Libri da Canto fermo, di finiſſime miniature ornati; e dette loro di buone entrate: avendo in detta Fabbrica ſpeſo centomila ſcudi. Unita alla Chieſa, vi è una Cappella, ove fu martirizzato il Santo Veſcovo di Fieſole Romolo, e ſi moſtrano alcune gocciole di ſangue ſparſo nel ſuo martirio; vi è altresì un pozzo, nel quale è tradizione preſſo quei Canonici, che foſſe gettato un guanto, e poſcia

con

con tuoni, e lampi tratto fuori pieno di ſangue. In detta Cappella vi ſi conſerva un miracoloſo Crocifiſſo, il quale pure per antica tradizione fu dato al Santo Veſcovo Romolo dall' Apoſtolo San Pietro; e che parlò a San Filippo Benizj con dirgli: *Vade ad Fratres Matris meæ in Monte Senario*. Viſtoſi dal Foreſtiero tuttociò, che di queſto antichiſſimo Tempio, e per ſua devozione, ci è piaciuto il dirgli; paſſi a vedere nel Refettorio di queſti Padri, una pittura a freſco fatta da Giovanni Mannozzi, detto Giovanni da San Giovanni, in cui vien rappreſentato Noſtro Signore a Tavola ſervito da Angioli, e Angele molto curioſa, per la ſemplicità, quivi uſata dal Pittore per altro eccellentiſſimo. Sopra la detta Badía tirando a Tramontana, vi è una

CHIESETTA, ove ſi conſerva una miracoloſiſſima Immagine d'un Crocifiſſo ritrovato modernamente, e detto luogo ſi chiama Fonte Lucente, nominato dal Poliziano nella Lamia: e a Levante vi è

SAN DOMENICO, Chieſa dell' Ordine ſuo più ſtretto, ove è Noviziato; e vivono con grandiſſima eſemplarità molti Religioſi, i quali hanno un comodo Convento; e queſto fu fondato intorno all' anno 1406. dal Beato Fra Giovanni Domenici

a ſpe-

a spese della nobilissima Famiglia degli Agli, e quivi Sant' Antonino fu il primo, che vestisse l' Abito di San Domenico. Sono in questa Chiesa alcune pitture buone: tra le antiche, si vede quella alla Cappella de' Gaddi della Coronazione della Madonna di Fra Giovanni Angelico; quella della Natività di Pietro Perugino; un' altra del Sogliani: fra le moderne quella della Nunziata di Jacopo da Empoli, e tutta la volta della Chiesa dipinta da Lorenzo del Moro. Poco sopra salendo il Monte, si vede una bella Villa fabbricata già da Giovanni di Cosimo de' Medici col disegno di Michelozzo, la quale è in oggi de' Signori del Sera, avendo l' istesso Giovanni fatto col disegno del medesimo Michelozzo fabbricare, poco sopra alla sua Villa, una

CHIESA, E CONVENTO A' FRATI DI SAN GIROLAMO; i quali ebbero principio in Firenze da Carlo Conte di Montegranelli circa l' anno 1407. ma da Clemente Nono furono soppressi: ed è posseduto in oggi detto luogo da' Signori Bardi. Finalmente si giunge sopra la cima di Fiesole, ove è la

CATTEDRALE, la Canonica, e il Palazzo del Vescovo, e poc' altro si vede di antico, fuori che l' Oratorio di Santa Ma-

ria

ria Primerana, e alcuni frammenti della Rocca, e delle Mura; avendo l'anno 1010. i Fiorentini dato il ſacco, come è noto per le Storie, e demolito tutto. La Chieſa è dedicata a Santo Romolo ſuo primo Veſcovo, e fu fabbricata l'anno 1028. dal Veſcovo Jacopo Bavaro, è di diſegno Gotico. Nella Tribuna, o Altar Maggiore, tutto ornato di marmi da Monſignor Franceſco Cattani da Diacceto, vi ſi conſervano le Reliquie di Santo Romolo in una Caſſa di marmo miſchio; la Teſta del quale, con un braccio ſi eſpone il dì feſtivo di detto Santo. Vi ſono le Reliquie ancora di quattro ſuoi compagni martiri: buona parte della Teſta di San Donato di Scozia Veſcovo di Fieſole, e la Cattedra di Sant' Andrea Corſini altro Veſcovo di queſto luogo, la quale, portando ſeco ſpecie di Reliquia, comecchè già occupata dal Santo nelle ſacre Funzioni Veſcovili, è in procinto di eſſer rimoſſa dal Coro di eſſa Cattedrale, ove è ſituata in mezzo alle Proſpere, e di traſportarſi, e collocarſi alla pubblica viſta in una delle Pareti della Chieſa, entro ad una incavatura, fatta nella muraglia, a contemplazione eziandío della Santità del Regnante Sommo Pontefice Clemente XII. della ſteſſa Nobile Agnazione del Santo Veſcovo, alla cui opera, ed ornamento ivi fatto di ricchi pietrami a foggia di Altare, e dorature, e Criſtalli,

ha contribuito non poco la pietà del prefato Sommo Pontefice. La Tavola all' Altare di San Tommaſo della Famiglia Guadagni, è di mano di Baldaſſar Franceſchini, detto il Volterrano; e l' intero, e baſſorilievo di marmo alla Cappella di Monſignor Salviati, è opera di un Mini di Fieſole Scultore bene accreditato de' ſuoi tempi; e quelle all' Altare di mezzo tra le due ſcale ſono di mano di Andrea Ferrucci pure da Fieſole. Nella Chieſa di

SANT' ALESSANDRO, che in antico chiamavaſi di San Pietro in Geruſalemme, vi è il Corpo di detto Santo, che fu Veſcovo pur di Fieſole, e martirizzato ſul Bologneſe intorno all' anno 502. Incontro alla Cattedrale è il

PALAZZO del Veſcovo, che è Conte di Turicchio, e ha una gran Diogeſi, e vi è il Seminario per i Chierici. Sopra al più alto di Fieſole, vi è un

CONVENTO di Riformati di San Franceſco aſſai grande, fondato dalla Famiglia del Palagio, ove anticamente era la Rocca de' Fieſolani. La Tavola della Concezione in detta Chieſa è di mano di Pietro di Coſimo: e ve ne ſono altre buone. La Chieſa di

SAN-

SANTA MARIA PREMERANA, secondo Scipione Ammirato, veniva a essere quasi nel mezzo della Città di Fiesole, e si crede così nominata per essere stata mandata dalli Apostoli un' Immagine di Nostra Donna, che per esser la prima veduta in Toscana, desse simil cognome a questa Chiesa, ove sono molte Indulgenze, come lo dimostra una Cartella di marmo. Verso Levante, qualche tratto discosto dalla Cattedrale, v'è un altro

CONVENTO di Zoccolanti, detto alla Doccia, fondato da Giuliano Davanzati nostro Cittadino, e tanto in questo luogo, che per l'aggiacenti Colline non più discoste da Firenze di due miglia, vi sono sparse Ville molto comode, e grandiose. Pigliando la strada, che conduce alla sopraddetta Badía di Canonici Lateranensi, si giunge ad altro Convento di Monache, detto

SANTA MARIA DEL FIORE DI LAPO, che vivono sotto la Regola di Santo Agostino, le quali in antico avevano loro Convento, dov'è oggi quello de' Riformati a Fiesole, e di questo ne fu Fondatore Lapo da Fiesole, circa l'anno 1334. Nella loro Chiesa non vi è di considerabile, che la Tavola, di mano d'Alessandro Allori, ove è la Madonna, con alcuni Santi,

ti, e il Padre Eterno. E di quivi ritornandoſene il noſtro Foreſtiero in Firenze, come ſtrada più comoda, trasferiſcaſi in altra giornata fuori della

PORTA ALLA CROCE. Tutto quel tratto di Pianura, che vi è, paſſeggiando per la ſtrada diritta, che conduce al Caſentino, e in altri luoghi, è coltivata per la maggior parte a Orti: la prima Villa ſulla ſiniſtra mano è del Marcheſe del Monte: poco più in ſu voltando per quella parte ſi trova un bel Convento di Monache detto

SAN SALVI, da cui piglia la denominazione detta pianura. Queſto fu già uno de' primi Monaſterj de' Vallombroſani, che lo cederono alle Monache dette di Faenza l'anno 1529. Per la demolizione d'un loro antico Convento, per piantarvi la Fortezza di San Giovambatiſta, volgarmente detta da Baſſo, che vi è al preſente. Nel Refettorio di eſſo Monaſtero di San Salvi dall'immortal pennello di Andrea del Sarto ſi vede dipinto in un arco San Benedetto, San Giovan Gualberto, San Salvi Veſcovo, e San Bernardo degli Uberti Monaco, e Cardinale; e nel mezzo in un tondo rappreſentata la Trinità: in facciata del medeſimo vi è un Cenacolo di Noſtro Signore, che ſi reputa per la miglior pittura,

tura, che Andrea facesse a' suoi giorni, e convenendo rovinare per lo detto assedio, con molti altri suburbani Conventi, e Casamenti, anche la Chiesa di San Salvi, con quelle abitazioni, fu, a contemplazione di così belle pitture, lasciato in piedi detto Refettorio; ma per l' introdotta Clausura di Monache, non si possono vedere senza special licenza. Nella Chiesa vi è una Tavola con Cristo in Croce, e alcuni Santi di mano di Francesco Morandini da Poppi. Meno d' un miglio discosto da San Salvi si trova a piè di quegli ameni Poggi un altro Convento di Monache detto

SAN BALDASSARRE, che vivono sotto la Regola di Sant' Agostino, e salendo sulla sinistra, se ne trova un altro dell' Ordine di San Benedetto, intitolato

SAN MARTINO A MAJANO, ove è la Tavola dell' Altar maggiore dipinta dal Grillandajo, benissimo conservata. Per tutto questo tratto di pianura, e di Colline si vedono, come negli altri luoghi già descritti, belli Casamenti, e Ville, che vi posseggono i Vitelli, Gaddi, Guadagni, Cellesi, del Sera, Dini, degli Albizzi, e i Palmieri quella sceso il Monte di Fiesole detta i Trevisi, sì magnifica: quelle de' Salviati, Ginori, Gherardini, Bonsi, Cer-

retani, Franceschi, e Fiaschi. Un'altra molto bella, ma non terminata, vedesi a Rovezzano de' Bartolini: ma chi può mai ridire il numero di tant' altre, che si veggono per questa parte? Onde passeremo col nostro Forestiero fuori della

PORTA A SAN NICCOLO' passato il Fiume, nominata dalla Chiesa Parrocchiale, che è nel Borgo di dentro, già Collegiata, ora Prioría. Questa Pianura, che ha per limito a mano sinistra il Fiume Arno, e dalla destra alcune Colline, che formano di essa quasi un semicircolo, che è tutto benissimo collocato, e ferace di ottimi, e copiosi frutti d'ogni qualità, è nominato Ripoli, e tale si chiama una

BADIA DI SAN BARTOLOMMEO de' Monaci Vallombrosani, che quasi nel centro di questo Piano è posta con un comodo Convento, e quivi fa sua residenza il Generale de' tempi di quell'Ordine, il qual Convento circa al 718. fu da un certo Adovaldo Longobardo di gran nascita fondato, e già fu Monastero di donne. Alla destra mano voltando da una bella Villa de' Marchesi Niccolini, già de' Bandini, in non molta distanza si vede il

PARADISO. Questo è un Venerabilissimo Convento di Religiose Nobili dell'Ordine

dine di Santa Brigida Regina di Svezia. Non vi è nella Chiesa cosa, che meriti riflessione, oltre una Madonna, che sta in mezzo di Santa Brigida, e di Sant' Antonino, di mano di Tommaso da San Frediano, Pittore molto accreditato de' suoi tempi. Nella quarta Domenica di Quaresima vi sono molte Indulgenze, e concorso di Popolo. Un altro Convento detto

SANTA MARIA DEL BIGALLO, è discosto da questo più di due miglia, sulla strada maestra d' Arezzo per Levante, che fino al 1503. si mantenne a uso di Spedale di Padronato de' Capitani del Bigallo, che da esso presero eglino un tal nome, e poi ceduto fu alle Monache dette di Casignano, per la minacciante rovina dell' antico loro Convento in quel luogo; e militano sotto la Regola di San Benedetto con grande osservanza. Per tutto questo deliziosissimo Piano, e aggiacenti Colline vi sono Casamenti, e Ville molto belle, in specie quella de' Pitti, Usimbardi, Palmieri, Marchesi da Castiglione, Ganucci, Marchesi Capponi da San Frediano, ed altri, che per brevità si tralasciano di distinguere. Ma tirando sulla mano dritta per la strada maestra del Chianti, si vede la Villa degli Alessandrini, e per quella parte le Ville di Lonchio, e di Belmonte, che furono del ce-

lebre Conte Lorenzo Magalotti, ora de' Venturi. L'ultima già era de' Barberini, e vi è ancora in essere (benchè percosso da un fulmine) vigoroso, e bello un Cipresso, che quivi piantò in sua gioventù Urbano VIII. perciò detto il Cipresso del Papa. Poco più di cinque miglia da Firenze discosto, si arriva a

LAPPEGGIO, Villa già del Serenissimo Cardinale Francesco Maria de' Medici, e dipoi della Serenissima Violante Beatrice di Baviera, Gran Principessa di Toscana, di sempre gloriosa rammemoranza, degna di vedersi, per i belli Appartamenti, preziosi Quadri, e ricchi Mobili, de' quali detto Palazzo è abbondantemente fornito. In una di quelle stanze, si ammira un copiosissimo numero di vasellamenti di fina porcellana, disposta con altre galanteríe di gran pregio. Dalla parte di Tramontana, in poca distanza da Lappeggio, sopra una bella eminenza vi è Ligliano Casamento per l'Agente, o Fattore di quella Tenuta. Sopra d'uno spogliato poggio tra Mezzogiorno, e Levante, discosto tre miglia in circa da questa Villa, si vede la

CHIESA DI SANTA MARIA DELL'IMPRUNETA, rinomatissima per la miracolosa Immagine di Maria Vergine,

che

che vi è; e che portata a processione in tutte le trascorse calamità nella Città nostra, sempre si sono riportate le domandate grazie. Miracolosissimo si è il ritrovamento di detta Immagine: e quì ci piace di dirlo quasi come ce lo riferisce Francesco Rondinelli nella Relazione dell'ultimo Contagio di Firenze. Volevano quei Popoli fare una Chiesa in onore della Vergine, e posto mano all'opera, rovinava la notte quello, che lavoravano il giorno. Perlochè accortisi, non esser volontà di Dio, che si edificasse in quel luogo la Chiesa, fatte orazioni, furono inspirati a pigliare due Giovenchi non domi, e appiccato loro al giogo alcune pietre, risolverono, che dove si fermassero, quivi per avventura sarebbe stato il luogo eletto da Iddio per edificarla. I Giovenchi strascinando le pietre, si fermarono in quel Piano, ove è la Chiesa al presente, e i circostanti allora datisi a cavare i fondamenti, mentre che uno di quei manovali lavorava di forza, si udì una voce lamentevole, onde tutti attoniti corsero quivi, e trovarono questa Immagine di Maria Vergine, la quale si crede per molti, che sia di terra cotta col Figliuolo in braccio, con uno scalfitto nella fronte, cagionatogli dalla percossa di quello, che cavava i fondamenti, al qual colpo si sentì la voce lamentevole. Questa tradizione

vien confermata da un marmo di bassorilievo antichissimo, il quale è sotto il Tabernacolo della Madonna: dove è scolpito il ritrovamento di Essa nella maniera raccontata, essendo oscuro il tempo preciso, nel quale egli accadesse con tal prodigio. Vi sono grandi Indulgenze, e Privilegj concessi da molti Pontefici; e nel giorno di Santo Luca vi è un gran concorso di Popolo, e vi si fa una grossa Fiera. E' ufiziata la detta Chiesa da dieci Cappellani con un Pievano, che hanno l' obbligazione di dirvi quotidianamente il divino Ufizio, e fu fondata dall' antica Famiglia de' Buondelmonti; che fino al presente hanno la libera Collazione di quelle Cappellaníe, e l' Elezione del Pievano. La Chiesa è in oggi tutta mutata, e riccamente adornata, con Soffitta tutta messa a oro, rotta da tre Quadri, che sono stati fatti da tre de' più eccellenti Pittori, che abbia Firenze. E' degna di esser veduta la Sagrestía, per la ricchezza de' sacri Arredi, che ivi si conservano: e chi volesse più minuta informazione di tuttociò, che a questa Chiesa, e all' Immagine, che in essa si venera, e alla devozione, che sempre vi hanno avuta i Fiorentini, appartiene, potrà vederne le Memorie Istoriche, stampate da Giuseppe Manni in Firenze l' anno 1713. All' intorno vi sono molti Casamenti, e per tutto quel

tratto

tratto di ſtrada, che dalla ſuddetta Chieſa riconduce a Firenze, per la

PORTICELLA DI SAN GIORGIO, vi ſono Ville molto belle; fra le quali quella a Mezzomonte dell' Eminentiſſimo Cardinal Principe Neri Corſini, Nipote di Sua Santità, de' Niccolini, e Alberti, vi ſono poſſeſſioni ben fornite di Uliveti, e frutti d' ogni ſorte, e vi producono quei terreni ſquiſiti Vini: e di ciò baſti al noſtro Foreſtiero d'aver noi parlato ſommariamente ad oggetto di non tediarlo, o di non dare a lui impulſo di vedere quel che a comparazione de' luoghi ſopranominati, ſi rende molto meno degno d'eſſer conſiderato dall' iſteſſo. Vogliamo però, che per l' iſteſſa ſtrada di Lappeggio ritornato in Firenze, non laſci di uſcire fuor della [illegible]

PORTICCIUOLA A SAN MINIATO, che è quaſi incontro alla Chieſa di San Niccolò. Queſta per un' erta ſalita, ove di ſpazio in ſpazio ſon piantate Croci, e nell' iſteſſe è eſpreſſo in ognuna qualche fatto della Paſſione del Noſtro Salvator Gesù Criſto, conduce a due Chieſe venerabiliſſime, e ad alcune Ville circonvicine. La prima Chieſa in teſta alla ſalita è detta [illegible]

SAN FRANCESCO AL MONTE, già de' Frati Minori Osservanti, ora de' Padri del Ritiro della Provincia Riformata di Toscana, i quali, levatine tutti gli ornamenti, l' hanno ridotta ad uno stato di povera semplicità propria del loro Instituto; la quale con ottimo disegno di Simone del Pollajolo, fu fatta fabbricare intorno all' anno 1350. da Castello Quaratesi, come ne fa fede un' Inscrizione posta davanti l' Altar maggiore nel pavimento. Non ha, che una sola Navata con sei Cappelle per parte, e una di fianco all' Altar maggiore in dentro, con suoi archi per di fuora di pietra rustica, e suo Cornicione, che ricorre intorno la Chiesa, e per l'arco maggiore della Tribuna. La Tavola della Nunziata è di mano di Fra Giovanni Angelico Domenicano, e quella della Natività di Nostro Signore è di Giovanni Antonio Sogliani. Sopra la Porta della Sagrestía la Pietà di terra cotta è di mano di Luca della Robbia, e accanto alla Porta maggiore si osservi il Busto di marmo bianco di Marcello Virgilio Segretario della Repubblica Fiorentina, e gran Letterato, con un bello Epitaffio. Questa Chiesa è posta in tale eminenza, e vicinanza insieme della Città, che quasi in pianta di quivi, e con pittoresca prospettiva si gode, con una gran parte de' Villaggi da noi fin quì descritti; a segno che

l' oc-

l'occhio, che ne resta incantato, con difficoltà da una sì bella veduta se ne ritrae. Dal suo Fondatore fu raccomandata all'Arte de' Mercatanti, e lasciato entrate pel suo mantenimento. Uscendo per la Porta del fianco di detta Chiesa, e camminando pochi passi a man ritta per una Porta della Fortezza, che intorno all'anno 1526. con disegno di Michelagonolo Buonarroti fu fatta, poi tirata a fine dal Tribolo, si arriva all'altra antichissima, e venerabilissima

CHIESA DI SAN MINIATO, posta sopra, e nel mezzo di detta Fortezza, che per ogni parte tutta si gode, e vede. Ma prima di descrivere com'ella sta al presente e esteriormente, e interiormente; ci piace di non passare sotto silenzio alcuna notizia di sua grande antichità, e origine. Scrive Giovanni Villani, e con esso tutti i nostri Storici, che trovandosi Decio Imperadore in Firenze, come Camera d'Imperio, fiero persecutore de' Cristiani; avuta notizia, che San Miniato con alcuni compagni stava facendo penitenza nel Poggio, ove è oggi la sua Chiesa, che in quei tempi altro non v'era, che un piccolo Oratorio dedicato all'Apostolo San Pietro, e all'intorno boscaglia; l'Imperadore con doni, e offerte d'ingrandimento, lo tentasse a rimuoversi dalla Re-

li-

ligione Criſtiana; ma nulla valendo a frangere la coſtante fede del Santo, dopo diverſi martirj, da' quali per alcun tempo lo preſervò, gli faceſſe tagliare la teſta in un luogo detto fino a' noſtri giorni Santa Candida, detta dal Candidato de' Martiri; ma il Santo riducendoſela al buſto, paſſato l' Arno, e ſalito ſul poggio, rendeſſe nel ſuddetto Oratorio l'anima a Iddio: quivi foſſe ſeppellito il ſuo Corpo; e da' Fiorentini, poichè paleſemente divennero Criſtiani, fabbricata foſſe una Chieſa al ſuo nome. Ma quella sì nobile, e grande, che ſi vede al preſente, fu alzata nel 1013. a' 26. di Aprile con conſiglio d'Ildebrando Veſcovo Fiorentino, e coll' aſſenſo, e perſuaſione di Sant' Arrigo Primo Imperadore, e Secondo Re di Germania, e di Santa Cunegonda ſua moglie, che la dotarono di molte tenute, e con ſolenne pompa vi fecero translatare il Corpo di San Miniato nell' Altare, che è ſotto le volte della medeſima Chieſa; la quale da' Fiorentini fu data in cura a' Conſoli dell' Arte de' Mercatanti. E' ſpartita queſta in tre Navate, e vi ſono due ſcale di pietra ruſtica quaſi al mezzo della Chieſa, per dove ſi ſale al Presbiterio, e Coro, fatto ſull' antica coſtumanza della primitiva Chieſa. Queſto è tutto di marmi, e porfidi intagliati, e intramezzati; e dietro all' Altare vi ſono cinque fine-

ſtro-

ſtroni ſerrati di traſparentiſſimo marmo, di color doriccio miſchio, e venato; e nella lunetta ſemirotonda di Moſaico col Padre Eterno; ſi vede a mano ſiniſtra l'effigie di San Miniato con queſta Inſcrizione di Lettere Gotiche: *Sanctus Miniatus Rex Erminiæ*, cioè dell'Armenia; la qual coſa aſſeriſce il ſuddetto Giovanni Villani, e qualunque altro, che delle coſe noſtre ſulle ſue aſſerzioni ragionare ha voluto; mentre nè gli antichi, nè i moderni Martirologj, nè altri accurati Storici ci dicono, che San Miniato foſſe Re d'Armenia: Ma Sant' Antonino nella ſua Cronica, Vincenzio Borghini, e molti altri aſſeriſcono, che foſſe nobil Fiorentino, o al più della Toſcana; l'appuramento delle quali notizie, non eſſendo quì noſtro oggetto di eſaminare, proſeguiremo la narrativa della ſuddetta Chieſa, per cui abbiamo una particolar devozione. Davanti le volte, e ove elle terminano, pure iſolata vi è una Cappella di marmo, fatta fare da Pietro de' Medici, ove è un partimento d'ottangoli belliſſimo, lavorato da Luca della Robbia. A man ſiniſtra la belliſſima Cappella, che ſi vede dedicata a San Jacopo, fu fatta dal Cardinale Jacopo di Portogallo, con partimento tutto di marmi, e porfidi, come ſono la Cattedra Epiſcopale, e il Sepolcro, lavorati da Anton Roſſellini Scultore di quei

tem-

tempi rinomatiſſimo, e vi è queſto Epitaffio:

Regia Stirps Jacobus nomen Luſitana propago
Inſignis forma ſumma pudicitia
Cardineus titulus morum nitor optima vita
Iſta fuere mihi mors juvenem rapuit.
Vix. An. XXV. M. XI. D. X. Obiit Anno
Salutis M. CCCC. LIX.

Nella volta, che è ſenza ſpigoli, l'iſteſſo Luca della Robbia fece in quattro tondi ne' cantoni i quattro Evangeliſti, e in quello di mezzo lo Spirito Santo. Di mano d'Antonio del Pollajolo è la Tavola a olio, entrovi San Jacopo, Sant' Euſtachio, e San Vincenzio; eſſendo di Pietro ſuo fratello alcuni Profeti dipinti a olio nel muro di detta Cappella, ſiccome in un mezzo tondo la Nunziata. E nella Sagreſtía alcune azioni di San Benedetto dipinte a freſco, ſono di mano di Spinello Spinelli. Queſta Chieſa, di cui è piaciuto fare lungo ragionamento, ſervita di Sepoltura a più Martiri, fu negli antichi tempi ufiziata da' Monaci di San Baſilio, poi da quelli di San Benedetto dell' Ordine di Clugnì, o Cluniacenſi, e fra eſſi ſtette alcun tempo San Giovan Gualberto Fiorentino de' Signori di Petrojo, dopo d'avere magnanimamente perdonato al nemico, che aveva ammazzato Ugo ſuo fratello, riſcontrato poco ſotto a San Miniato; ove è una memoria del prodigioſo

fatto

fatto già noto, in un Tabernacolo con Iscrizione; e del Crocifisso, che chinò la testa, il quale era in quei tempi nella suddetta Chiesa, nella mentovata Cappella di mezzo; e ora in quella di Santa Trinita dentro la Città de' Monaci del suo Ordine, come è stato detto in quel luogo. L'anno 1373. a' 27. d' Agosto sotto Gregorio XI. usciti molto prima i Monaci Cluniacensi di detta Chiesa, vennero ad ufiziarla i Monaci bianchi di Monte Uliveto, i quali vi stettero fino al 1542. che di quivi per gelosia forse della Fortezza, o per qualunque altro motivo, si partirono al tempo del Granduca Cosimo Primo, e in detta occasione levarono l' ossa di San Miniato. Mantengono però i detti Monaci fino in oggi un certo spirituale possesso; celebrandovi Messe in alcuni giorni dell' anno, e facendovi altre funzioni sacre. In somma era tale la venerazione verso questo antichissimo Tempio di San Miniato, che San Frediano Vescovo di Lucca soleva ogni anno col suo Clero, nel giorno festivo di questo Santo Martire, andare a visitarlo; e i Vescovi Fiorentini ebbero per costume in antico dopo aver preso il lor solenne possesso, di far quivi immediatamente la visita. Quivi sono state modernamente fabbricate semplici, ma comode stanze per uso di chiunque voglia di tempo in tempo riti-

rar-

rarvisi a fare gli Esercizj di Sant' Ignazio, sotto la direzione de' Padri Gesuiti in varj tempi dell'anno destinati a questo effetto. E ciò basti per instruzione, e devozione insieme al nostro Forestiero di queste due Chiese; ove ne' Venerdì di Marzo specialmente, gran Popolo concorre all' acquisto delle molte Indulgenze, che vi sono; particolarmente dopo che i Padri del Ritiro vi hanno instituita la Devozione detta la *Via Crucis*. E noi altresì farem termine al nostro compendioso ragionamento, sopra le Chiese ufiziate da' Claustrali, delle quali aviamo voluto far menzione, a riserva di poc' altre, così delle Ville, che suburbane posson chiamarsi: perchè lunghissima Opera sarebbe stata di voler noi partitamente di tutte queste, e di quelle, che per la Campagna Fiorentina si veggiono, ragionare: riserbandoci dell'une, e dell'altre scrivere un giorno più individualmente, e non in compendio, come ci siamo prescritti al presente, per minor tedio del Forestiero nostro. Vogliamo però, che egli sappia esserci in maggior lontananza della nostra Città luoghi deliziosi, e belli; o siano Palazzi del Granduca, e de' nostri Gentiluomini, o siano Chiese ragguardevoli degne di esser vedute: e che la sola relazione di tre grandi Santuarj posti nel Casentino, che sono la Vallombrosa, il sa-

cro

cro Eremo di Camaldoli, e il Santo Monte dell' Alvernia, ove nel primo San Giovan Gualberto, nel ſecondo San Romualdo, lunga penitenza fecero, e fondarono loro Ordine Religioſo, e nel terzo San Franceſco ricevè da Gesù Criſto le Sagre Stimmate; richiederebbe un Libro quanto queſto, che per ſua inſtruzione compilato abbiamo.

IL FINE.

APPROVAZIONI.

Si riſtampi.

Orazio Mazzei Vic. Gener.

Si riſtampi.

Il Vicario Generale del S. Ufizio di Firenze.

Si riſtampi.

Filippo Buonarroti Sen. Audit. di S. A. R.